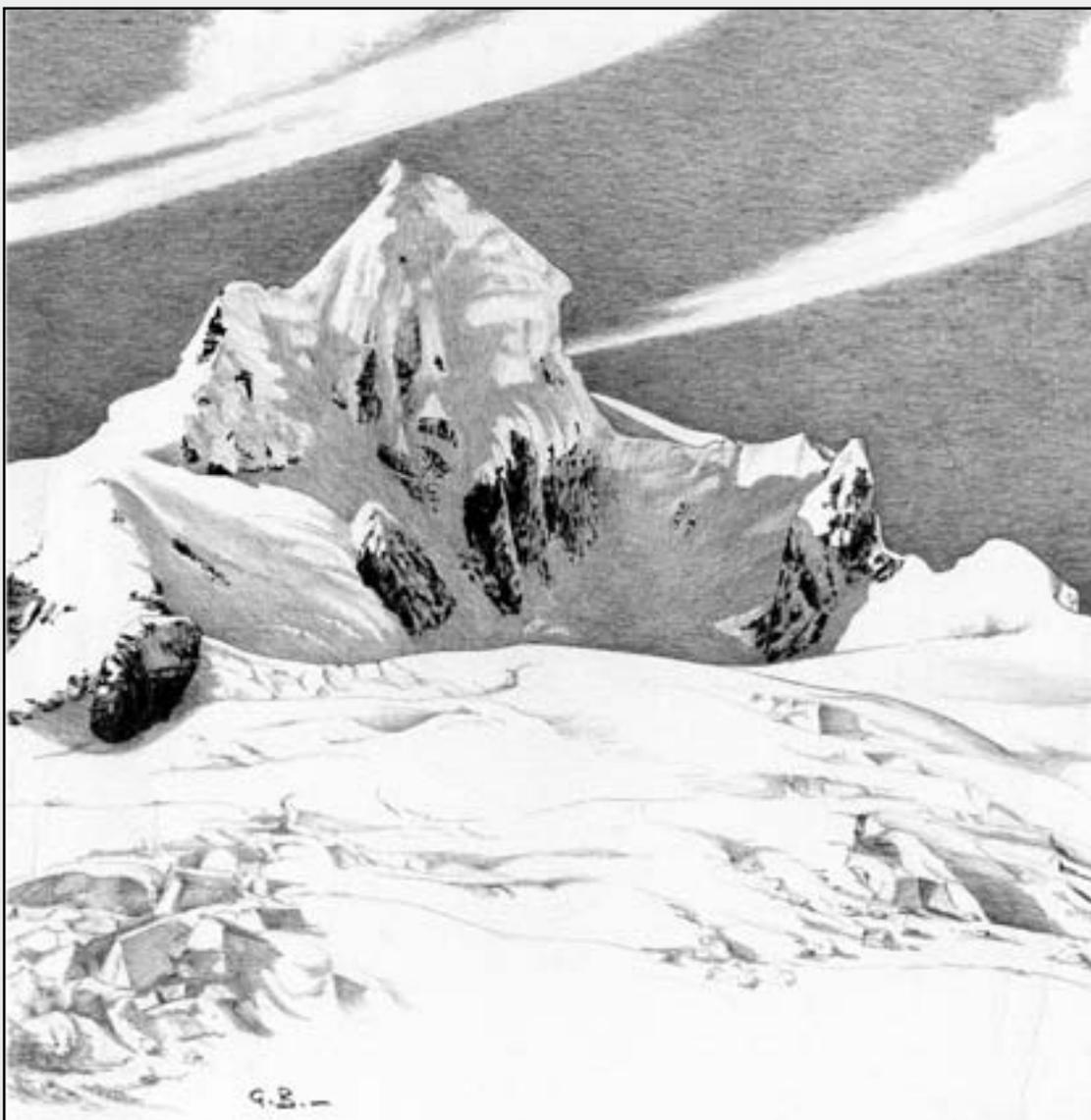




CLUB ALPINO ITALIANO  
SEZIONE DI VARESE

# annuario 2014





*“UNA MONTAGNA SENZA NOME, UN OMAGGIO AD UNA BELLEZZA ANONIMA.  
Forse era proprio questo il messaggio che Gino, riservato come il titolo del suo disegno,  
ha voluto lasciarci. Oggi, a distanza di tanto tempo, la dedica a Silvia e a Gino di due “montagne  
senza nome” da parte di “silenziosi” alpinisti cileni, è il miglior riconoscimento allo stile ed alle  
personalità di due Alpinisti che hanno scritto un’importante pagina di storia di quella regione”*

**Annuario 2014**  
**Pubblicazione di Cultura Montana**

CLUB ALPINO ITALIANO  
SEZIONE DI VARESE  
21100 VARESE

Via Speri della Chiesa Jemoli, 12  
Tel. e Fax 0332 289267

Anno di costituzione 1906

e-mail:  
caivarese@caivarese.it

sito web:  
www.caivarese.it

Iscritto Registro Operatori  
comunicazione n. 22832

**In copertina**

A sinistra, Cerro Silvia  
A destra, Cerro Gino Buscaini  
Foto di Pablo Besser

**Con il patrocinio di**



**Comitato di Redazione**

Paolo Belloni  
Andrea Colli  
Pietro Macchi  
Edoardo Tettamanzi  
Pier Luigi Zanetti

**Impaginazione e stampa**

Artestampa srl  
Galliate Lombardo, Varese

*Tutto il materiale qui riprodotto  
(scritti, fotografie e disegni) è di proprietà  
della Sezione di Varese del Cai.  
Prima di essere utilizzato per altre  
pubblicazioni è indispensabile  
l'autorizzazione della Sezione stessa.*

**SOMMARIO**

- 02 **Relazione del Presidente**
- 06 **Titolati e sezionali 2014**
- 08 **Cariche e incarichi anno 2014**
- 09 **Cariche e collegamenti presso organismi regionali e nazionali**

**Relazioni**

- 10 Scuola di alpinismo e sci-alpinismo "Remo e Renzo Minazzi" – CAI Varese
- 13 Incontri di avvicinamento alla montagna
- 19 Attività culturale
- 22 Gruppo escursionismo
- 35 Alpinismo giovanile
- 38 Relazione del minitrekking
- 40 Gruppo senior
- 43 Trekking senior
- 49 Ginnastica presciistica
- 51 Relazione gite sciistiche e corso di sci da discesa
- 54 Gruppo cicloescursionismo
- 57 Gruppo speleologico

**Uomini e montagne**

- 60 La grande caccia allo squalo
- 67 Artista-alpinista, alla ricerca della terribile bellezza
- 71 Piccolo Fillar, ricordo di una prima e di un amico
- 75 Il confine camaleonte
- 81 Dal 1944...
- 84 Ciao Varese!
- 88 Le radici (carsiche) del Fiume Olona
- 96 Università dell'Insubria

**Itinerari**

- 99 "Triada" in Engiadin 'OTA (trittico in Engadina alta)
- 104 Trekking Eolie-Etna
- 110 Trekking di primavera: 5 giorni di umido cammino nelle foreste del Casentino
- 112 Proposte di itinerari di sci alpinismo
- 115 Parco Nazionale dello Stelvio Cima Vertana (Vertainspitze) 3546 m
- 118 **Diamo i numeri**
- 119 **Benvenuto ai nuovi soci**

# Relazione del Presidente

---

Gentili soci,

Nella relazione di questo 2014 intendo richiamare la vostra attenzione su temi concernenti le iniziative tradizionali promosse dai gruppi interni, delle quali trovate i resoconti nelle pagine dell'Annuario, e su quelli che affiancano queste iniziative.

I punti da me trattati riguardano la partecipazione ai corsi di qualifica da parte di nostri soci, la tutela dell'ambiente montano, la responsabilità nell'accompagnamento, il tesseramento.

Non nascondo la mia soddisfazione nel constatare che sono molti i soci che dedicano il loro tempo per una formazione personale, per poi poter essere in grado di spiegare e insegnare ad altri come frequentare l'ambiente montano sulla scorta di un'adeguata conoscenza e di un bagaglio di nozioni tecniche di sicurezza.

## **Titoli e qualifiche, cariche, corsi**

La nostra Sezione si complimenta con tutti quei soci che sono in possesso di una qualifica o di un titolo conseguiti dopo aver frequentato i corsi indetti dalle varie commissioni tecniche.

A questo proposito, nel corso del 2014 due istruttori sezionali della Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "R.R. Minazzi", Michele Portentoso e Raffaele Dalle Fratte, hanno ottenuto con merito riconosciuto il titolo di Istruttore di Sci Alpinismo ed altri due membri stanno attualmente partecipando al corso per Istruttore di Alpinismo.

Il GSV, il nostro gruppo Speleologico, ha organizzato a Varese il corso regionale per l'ottenimento della qualifica di istruttore sezionale di speleologia e ad esso hanno partecipato con esito positivo, tra gli altri, 6 soci della nostra sezione.

Marco Bertoni ha avuto il titolo di Istruttore di Speleologia, e un giovane promettente si è ora iscritto ad un'analogha sessione di qualifica.

Quest'anno il GSV ha tra l'altro beneficiato dell'entrata di tre soci provenienti da altre sezioni: Donato Pupillo (Istruttore Nazionale di Speleologia), Federica Noci e Michela Colombo (Istruttori Sezionali).

Infine Mauro Carrara ed Elio Pesci hanno conseguito la qualifica di Accompagnatore Sezionale di escursionismo per la specialità cicloescursionismo.

Non tralascio il fatto che Umberto Bernasconi, Roberto Andrichetto, Sergio Rossi, hanno accettato di ricoprire le cariche rispettivamente di Direttore scuola regionale Tecnici Soccorso Speleologico – IX Zona Lombardia, di presidente della Commissione regionale Lombarda Tutela Ambiente Montano, di membro della Commissione Regionale Lombarda Seniores e che alcuni membri del consiglio hanno partecipato al corso di formazione per Dirigenti sezionali organizzato a Bergamo dal Cai Regionale Lombardo.

## **Ambiente**

L'anno 2014 che sta per terminare verrà ricordato per le molte anomalie meteorologiche che lo hanno caratterizzato, i cui echi non si sono ancora spenti per i danni causati all'ambiente, alle persone, alle città.

Il CAI è un'associazione che, oggi più che mai, deve tendere anche alla valorizzazione dell'ambiente, obiettivo che peraltro viene concretamente perseguito da parecchi soci tramite una razionale cultura di protezione fondata sulla conoscenza del paesaggio e del territorio e sulla divulgazione delle informazioni acquisite.

Le iniziative delle Commissioni Tutela Ambiente Montano del CAI, i corsi di formazione per Operatori TAM ed Operatori Naturalistici (al corso organizzato dalla Commissione Lombarda stanno partecipando tre soci della nostra sezione), vanno proprio in questa direzione.

Inoltre il CAI di Varese è stato invitato dall'Università dell'Insubria, unitamente ad altre importanti istituzioni tra le quali il CNR, l'ISPRA e le Sezioni CAI di Somma Lombardo e Busto Arsizio proprietarie di rifugi nell'alta valle, a sottoscrivere un accordo preliminare di collaborazione per la creazione di un centro di studio della fauna selvatica montana posto in alta Val Formazza dedicato al professor Guido Tosi.

## **Responsabilità nell'accompagnamento**

A livello nazionale il CAI sta organizzando incontri per approfondire il tema della Responsabilità nell'accompagnamento, divenuto, a ragione, sempre più centrale.

Questo tema è stato l'argomento dell'incontro appena tenutosi in sede organizzato dalla Scuola di alpinismo e sci alpinismo "R.R. Minazzi", aperto anche a membri di Scuole di Sezioni limitrofe ed accompagnatori di altre specialità.

La serata ha suscitato molto interesse per l'importanza del suo contenuto e i preziosi chiarimenti utili ad inquadrare le situazioni nelle quali possono trovarsi accompagnatori ed istruttori

Lo stesso tema è stato trattato anche dalla Commissione Centrale di Escursionismo a Novara negli ultimi giorni di novembre.

## Tesseramento

Grazie al lavoro svolto con grande anticipo dal gruppo che si è dedicato al tesseramento, le operazioni si sono svolte in modo ordinato, nonostante l'aggravio organizzativo e di incombenze dettato dalla nuova procedura informatica, nonché dall'esigenza di rinnovare il consenso dei soci in materia di privacy.

Quest'anno anche la nostra Sezione è stata purtroppo toccata dalla contrazione del numero dei soci nella misura del 3%, analoga all'andamento registrato a livello regionale.

A fronte di questo trend, sicuramente dovuto anche agli effetti del contesto socio economico che stiamo vivendo, occorre mantenere disponibilità ed impegno, continuare a lavorare per raggiungere obiettivi concreti, diffondere anche ad altri le nostre esperienze facendo leva sulla comune passione per gli sport che amiamo.

Ritengo infatti che sia importante aprirci ed allargare la rete di conoscenze e di relazioni, favorire la nascita di nuove opportunità, essere in buona sostanza positivi, non lasciarsi frenare dalle normali difficoltà, non gravare sugli equilibri esistenti, agire con anticipo nell'organizzare e divulgare le nostre attività. Solo così potranno essere superate le criticità che hanno, ad esempio, condotto ad annullare il corso di sci alpinismo per numero insufficiente di iscritti o la riduzione registrata nel numero dei partecipanti al corso di sci alpino.

## Conclusioni

Sono sicuro che lavorando su più fronti e guardando verso il futuro con attività di formazione ed ampliamento delle relazioni, sarà possibile ottenere risultati positivi per un'attività di ineguagliabile contenuto come quella che propone il CAI.

Come segno di apertura cito la compartecipazione della nostra Sezione all'iniziativa della onlus Eco Himal finalizzata alla raccolta di fondi per la realizzazione di progetti di base (istruzione, alimentazione, acqua, mondo femminile) a favore delle genti che popolano le pendici himalayane, che condividono con noi la sola fortuna di disporre dei più bei paesaggi di montagna al mondo.

Pensando al "CAI di domani" immagino, quindi, un'associazione di persone amanti della montagna, esperte e competenti, aperta al confronto e motore di iniziative di grande spessore sportivo, culturale e solidaristico.

Cordialmente,

Pietro Macchi  
*Presidente Club Alpino Italiano  
Sezione di Varese*

*Alta Val  
Formazza  
Riale*



# Titolati e sezionali 2014

| ALPINISMO E SCI ALPINISMO<br>Scuola di Alpinismo e Sci Alpinismo "Remo e Renzo Minazzi" |              |            |
|---|--------------|------------|
| INSA - Direttore  | Meazzini     | Marco      |
| INA - V. Direttore  | Castiglioni  | Adriano    |
| INA   | Bisaccia     | Martino    |
| INSA emerito  | Bistoletti   | Valeriano  |
| INSA  | Pistoletti   | Luciano    |
| IA  | Macchi       | Silvano    |
| IA  | Medici       | Angelo     |
| IA  | Jessula      | Alessandro |
| IA, Guida Alpina  | Broggi       | Davide     |
| ISA   | Bianchi      | Franco     |
| ISA   | Jessula      | Alessandro |
| ISA   | Trombetta    | Eligio     |
| ISA   | Dalle Fratte | Raffaele   |
| ISA   | Portentoso   | Michele    |

| ALPINISMO E SCI ALPINISMO<br>Scuola di Alpinismo e Sci Alpinismo "Remo e Renzo Minazzi" |             |            |
|---|-------------|------------|
| IS, Segretario  | Marzoli     | Emanuele   |
| IS  | Anzi        | Luigi      |
| IS  | Bertinato   | Giorgio    |
| IS  | Bisaccia    | Franco     |
| IS  | Bucciol     | Antonio    |
| IS  | Carrara     | Mauro      |
| IS  | Chiaravalli | Carlo      |
| IS  | Colli       | Andrea     |
| IS  | Colombo     | Pietro     |
| IS  | Cremonesi   | Andrea     |
| IS  | Fabbri      | Luca       |
| IS  | Fabio       | Fabrizio   |
| IS  | Freire      | Adrian     |
| IS  | Frontini    | Michela    |
| IS  | Galbiati    | Luca       |
| IS  | Gasperetti  | Marco      |
| IS  | Gemelli     | Monica     |
| IS  | Giorgetti   | Marco      |
| IS  | Imperiali   | Lucia      |
| IS  | Malnati     | Matteo     |
| IS  | Martegani   | Alessandro |
| IS  | Taiana      | Giuseppe   |
| IS  | Terzaghi    | Roberto    |
| IS  | Vian        | Mauro      |

INA = Istruttore Nazionale di Alpinismo  
 INSA = Istruttore Nazionale di Sci Alpinismo  
 IA = Istruttore di Alpinismo  
 ISA = Istruttore Sci Alpinismo  
 IS = Istruttore Sezionale

### ESCURSIONISMO

|       |            |           |
|-------|------------|-----------|
| AE    | Martignoni | Piera     |
| AE    | Verrengia  | Edoardo   |
| AE    | Ossola     | Antonella |
| ASE-S | Castoldi   | Valter    |
| ASE   | Maniscaldo | Nadia     |
| ASE-C | Carrara    | Mauro     |
| ASE-C | Pesci      | Elio      |

AE = Accompagnatore di Escursionismo  
ASE = Accompagnatore Sezionale di Escursionismo  
ASE-S = Accompagnatore Sezionale Seniores  
ASE-C = Accompagnatore Sezionale di Cicloescursionismo

### SPELEO

|     |            |          |
|-----|------------|----------|
| INS | Pupillo    | Donato   |
| IS  | Bertoni    | Marco    |
| ISS | Noci       | Federica |
| ISS | Colombo    | Michela  |
| ISS | Bernasconi | Umberto  |
| ISS | Dal Sasso  | Nicola   |
| ISS | De Blasi   | Mario    |
| ISS | Gagliano   | Giovanni |
| ISS | Aimar      | Luana    |
| ISS | Premazzi   | Antonio  |

INS = Istruttore Nazionale di Speleologia  
IS = Istruttore di Speleologia  
ISS = Istruttore Sezionale di Speleologia

### ALPINISMO GIOVANILE

|      |            |           |
|------|------------|-----------|
| AAG  | Zanetti    | Pierluigi |
| AAG  | Eumei      | Piera     |
| AAG  | Guzzon     | Claudio   |
| ASAG | Dal Sasso  | Danilo    |
| ASAG | Dell'apa   | Riccardo  |
| ASAG | Langé      | Giuseppe  |
| ASAG | Invernizzi | Stefania  |

AAG = Accompagnatore di Alpinismo Giovanile  
ASAG = Accompagnatore Sezionale di Alpinismo Giovanile

### TAM

|         |             |         |
|---------|-------------|---------|
| OP. TAM | Andrighetto | Roberto |
|---------|-------------|---------|

TAM = Operatore Tutela Ambiente Montano

# Cariche e incarichi anno 2014

---

## CONSIGLIO DIRETTIVO

### Presidente

Pietro Macchi

### Vice-Presidente

Vittorio Antonini

### Segretario Sezionale

Pier Luigi Zanetti

### Segretario amministrativo

Eugenio Bolognesi

### Assistente Segreteria

Mariella Del Grande

Patrizia Fumagalli

### Tesoriere

Franco Broggin

### Consiglieri

Vittorio Antonini

Franco Broggin

Luigi Brugnoni

Mauro Carrara

Andrea Colli

Annibale De Ambrogio

Mario De Blasi

Piera Eumei

Angela Gelao

Sergio Pallaro

Elio Pesci

Fabio Rigamonti

Bellarmino Zambon

Pier Luigi Zanetti

### Revisori

Luisa Bianchi Rossi

Paola Bielli

Mario Carabelli

Eugenio Bolognesi Suppl.

### Coordinatore al Tesseramento

Giulio Marzoli

Antonio Ferro

## GRUPPI INTERNI

### Scuola Nazionale Alpinismo

#### Sci-Alpinismo

Marco Meazzini *(Direttore)*

Adriano Castiglioni *(Vice-Direttore)*

Lele Marzoli *(Segretario)*

#### Gruppo Speleologico

Mario De Blasi *(Coordinatore)*

Simon Beatrice *(Vice Coordinatore)*

Riccardo Retroni *(Segretario)*

Angela Gelao *(Tesoriera)*

Nicola Dal Sasso *(Referente Tecnico)*

#### Alpinismo Giovanile

Pier Luigi Zanetti

Piera Eumei

Claudio Guzzon

Danilo Dal Sasso

Riccardo Dall Apa

Giuseppe Langè

Stefania Invernizzi

#### Gite Escursionistiche

Antonella Ossola

Piera Martignoni

Edoardo Verrengia

Roberto Andrightetto

#### Sci Discesa

Luca Marzoli

Antonio Talaia

Luca Vettoruzzo

#### Avvicinamento alla montagna

Elio Pesci *(Coordinatore)*

Carlo Chiaravalli *(Collaboratore)*

#### Gruppo Senior

Sergio Pallaro *(Coordinatore)*

Sergio Rossi *(Vice)*

Giuglio Sarrica *(Segretario)*

## Gruppo ciclo escursionismo

Mauro Carrara

Elio Pesci

Fabiano Mondini

## Attività Culturale e rapporti Università

Paolo Belloni

Mauro Carrara

Edoardo Tettamanzi

## Biblioteca

Giorgio Bertinato

Gianni Levorato

## Ispettore Bivacco "Varese"

Emanuele Marzoli

Luigi Brugnoni

## SERVIZI INTERNI

### Annuario

Paolo Belloni

Andrea Colli

Pietro Macchi

Edoardo Tettamanzi

Pier Luigi Zanetti

### Notiziario Mensile

Edoardo Tettamanzi

### Custodia Materiali

Gianni Tavernelli

### Tesseramento

Anna Marella

Mario Carabelli

Giulio Marzoli

Antonio Ferro

Vittorio Antonini

Roberto Brunoni

Dino Perazzolo

### Manutenzione sede

Gianni Tavernelli

Luigi Brugnoni

# Cariche e collegamenti presso organismi regionali e nazionali dei soci del CAI Varese 2014

---

**Leonardo Bramanti**  
*(Past-Presidente Generale)*

**Valeriano Bistoletti**  
*(Past-Vice Presidente Generale)*

**Corpo Nazionale  
Soccorso Alpino e Speleologico**  
Mauro Fontana

**Centro Studi Materiali e Tecniche**  
Carlo Zanantoni

**Scuola Soccorso Speleologico**  
Umberto Bernasconi

**Commissione Regionale TAM**  
Roberto Andrighetto *(Presidente)*

**Commissione Regionale Senior**  
Sergio Rossi

**Delegati presso la Sede Centrale**  
Vittorio Antonini  
Mario Carabelli  
Valeriano Bistoletti  
Piera Eumei  
Pietro Macchi

**INTESA**  **SANPAOLO**



MILANO 2015

---

Official Global Partner

# Relazioni

## Scuola di alpinismo e sci-alpinismo “Remo e Renzo Minazzi” – Cai Varese



di Marco Meazzini

### **Corsi per Istruttori Titolati di Primo Livello (Istruttori Regionali)**

Il 2014 ha visto la partecipazione di due giovani, quanto validi, Istruttori della Scuola al Corso di qualifica per Istruttori di Scialpinismo di Primo Livello (ISA). Michele Portentoso e Raffaele Delle Fratte hanno

brillantemente superato la prova ed hanno conseguito il titolo, dopo un lungo percorso di formazione e verifica in tutti gli ambiti dell'attività scialpinistica (sicurezza su terreno innevato, su ghiaccio e su roccia; scialpinismo; alpinismo su ghiaccio e roccia), che si è conclu-

so in Settembre. Ad inizio Ottobre è invece iniziato il corso per Istruttori di Alpinismo di Primo Livello (IA), cui sono stati ammessi Monica Gemelli e Mauro Vian.

### **Scialpinismo (SA1)**

Quest'anno, nonostante l'abbondante innevamento che ha caratterizzato l'intera stagione invernale e primaverile, il Corso di Scialpinismo di base, a malincuore, è stato annullato per scarsità di iscritti: solo due candidati.

### **Corso di prevenzione ed autosoccorso su neve**

Partecipazione nella media degli ultimi anni, nove allievi, per il corso “Neve e Valanghe” organizzato da Marco Meazzini con Michele Portentoso e Raffaele Delle Fratte.

Il programma, che comprendeva una lunga serie di lezioni teoriche in sede e due uscite pratiche in ambiente (Brinzio e la val Bedretto), è stato svolto con buon interesse e profitto.

*Punta Grober*





*Devero*

### **Alpinismo su roccia e ghiaccio (A2)**

Il corso di alpinismo 2014 è stato diretto da Angelo Medici (IA), aiutato validamente da Adrian Freire e Monica Gemelli.

Il Corso è partito con i 12 allievi previsti da regolamento, selezionati durante la serata di iscrizione. Otti-

mo l'interesse dimostrato dal gruppo, con buona partecipazione alle lezioni teoriche ed uscite pratiche.

Dopo le giornate iniziali al Campo dei Fiori, il Corso è proseguito con la tecnica di arrampicata su granito alle Placche di Oriana (valle di Champorcher – Val d'Aosta) e l'ar-

rampicata su calcare ai Denti della Vecchia (Val Colla – Canton Ticino). Una gita con tema geologico-naturalistico sulle pendici del Piz Prevat (Val Leventina, Canton Ticino) ha fatto da introduzione alla parte finale del corso, durante la quale è stata messa a punto la tecnica di

scalata su ghiaccio (passo del Furka, Canton Uri), è stata salita il Galenstock per la via normale dall'Albert Heim Hutte (passo del Furka, Canton Uri) e da ultimo ci si è spostati nelle Dolomiti di Brenta per salire alcune vie storiche di Bruno Detassis (Corna Rossa, Castelletto di Mezzo e Torrione di Vallesinella).

### Aggiornamenti

Durante l'anno la Scuola ha organizzato alcuni momenti di aggiornamento per i propri Istruttori e Col-

laboratori. Sono state approfondite in particolare le tecniche di autosoccorso della comitiva in caso di incidente da valanga, i metodi per la ricerca di più sepolti e le tecniche di scavo in valanga.

Per la parte alpinistica, ci siamo aggiornati sulle tecniche di recupero e calata di un ferito in parete, durante una salita alpinistica.

Come negli anni precedenti, è stato svolto un programma di aggiorna-

mento/addestramento rivolto ai Capigiti/Compagnatori di Escursionismo, in tre fasi:

- Ripasso/esercitazione su nodi e tecniche utili durante un'escursione (sede).
- Esercitazione di posa di corde fisse e loro utilizzo (Campo dei Fiori).
- Sicurezza e progressione su ghiacciaio; tecniche di recupero da crepaccio.

*Devero*



# Incontri di avvicinamento alla montagna 2014 – 30° edizione

di Roberta e Gianni

Quante volte ci sarà capitato di ammirare, in una assoluta giornata invernale, le splendide cime innevate del Rosa?

Oppure, davanti ad una foto, di rimanere incantati dal fascino severo ed ardito di certe pareti dolomitiche?

Il pensiero di molti sarà volato su quelle vette, nell'aria cristallina e frizzante, con ai piedi uno scenario sconfinato...

Queste immagini, questi sogni sono stati il collante dell'edizione 2014 degli Incontri di Avvicinamento alla Montagna organizzato come ogni anno dalla sezione CAI di Varese e diretto da Elio, con la preziosa collaborazione di Carlo.

Come suggerito dal nome stesso, lo scopo del corso è appunto quello di introdurre alle diverse realtà della montagna: dalla divertente ferrata in Val di Susa alla traversata, in sicurezza, del Ghiacciaio dell'Adula, assicurati in cordata; dalle tecniche di orientamento con bussola e mappa dove il sentiero si perde lungo i monti, all'escursione botanica a volo sul blu del Garda, fino alle nozio-

ni di base delle tecniche di soccorso in caso di caduta in un crepaccio.

È stato dunque un assaggio di quanto la montagna può offrire all'inesperto e curioso avventuriero

di pareti innevate non battute e ancora vergini all'addomesticamento moderno, dimentico della semplice ascensione domenicale al Sacro Monte.

*Capriasca*







*Ghiacciaio del Susten*

Eravamo in diciotto a partecipare a questa edizione del corso: chi assolutamente a digiuno di qualsiasi esperienza in ambiente alpino; chi invece già appassionato, ma ad oggi solo un buon trekker con il sogno segreto di salire quella famosa vetta; chi già con il pensiero di diventare un futuro alpinista, e così via. E insieme con noi tanti "maestri" ed accompagnatori CAI che ci hanno vigilato e spronato a cimentarci in nuove esperienze. Insomma, quella montagna nascosta e lontana, ammirata dal comodo sedile di una seggiovia, si sareb-

be disvelata durante il corso a noi allievi.

Oggi chi scrive sta frequentando un corso di arrampicata e di recente ha avuto la fortuna di salire fino alla Capanna Margherita.

Tutto ciò è stato reso possibile grazie appunto a questi nostri "maestri", che ci hanno accompagnato nelle varie uscite.

Gradualmente siamo stati guidati ed avviati dalla classica uscita domenicale ai Pizzoni di Laveno ad un ben più impegnativo attraversamento di un ghiacciaio sopra i 3600 m di altitudine. Mi piace pensare ai

miei istruttori ed accompagnatori come dei provetti chef di un noto ristorante, che presentano un menu degustazione con tutti i piatti tipici della zona: un antipasto di ferrata e caschetto, un primo di trekking dolomitico, un secondo di ghiacciaio, un dessert alla genziana e gneiss... Potrei sicuramente parlare delle varie uscite che si sono susseguite nei vari mesi; ognuna di esse meriterebbe qualche riga di commento e descrizione.

Ma tutto ciò che ho raccontato fino ad ora non sarebbe stato così speciale ed unico se durante questi

---

## NOTA DEI COORDINATORI 2014

**Note riassuntive:** Il Corso si è articolato su 8 lezioni teoriche e 9 uscite pratiche, svolte tra aprile e settembre.

18 gli allievi iscritti (12 presenti di media a uscita), 18 accompagnatori (8 presenti di media per uscita, 4 uscite di media per accompagnatore).

Le lezioni teoriche hanno toccato i vari argomenti la cui conoscenza è necessaria per un primo approccio con la montagna: Materiali ed equipaggiamento, Alimentazione e Primo soccorso, Nozioni di topografia, Movimento in via ferrata, Elementi di meteorologia, Glaciologia e geologia, Nozioni di flora e fauna, Attrezzatura e movimento su ghiacciaio, Nozioni di tutela dell'ambiente montano.

Le uscite pratiche hanno portato il gruppo di allievi e accompagnatori ai

Pizzoni di Laveno (13 aprile, uscita introduttiva), al Monte Bigorio sopra Lugano (4 maggio, uscita di topografia e orientamento), al Campo dei Fiori e alla ferrata di Caprie in Val di Susa (10 e 11 maggio), in Val d'Otro sopra Alagna (25 maggio, occasione per vedere alcuni alpeggi Walser), al Monte Baldo (7 e 8 giugno, con osservazioni di Flora e Fauna con l'esperto Gianluca Danini), al ghiacciaio del Sustenpass (15 giugno, per impraticarsi con il materiale da ghiacciaio e con i movimenti di cordata), all'Adula (12 e 13 luglio) e infine al Catinaccio d'Antermoia (20 e 21 settembre, uscita finale in ambiente dolomitico con ferrata).

Riteniamo che la preparazione fornita unita all'entusiasmo dimostrato siano sufficienti per affrontare le gite sociali

organizzate dalla Sezione e per soddisfare legittime velleità di partecipazione a corsi tematici più impegnativi.

Infatti alcuni allievi hanno già partecipato alla attività sezionale ed altri hanno deciso di approfondire la conoscenza e il desiderio di avventura e desiderano partecipare a corsi di alpinismo: insomma è nata la voglia di andare in montagna e acquisire familiarità in sicurezza anche con ambienti più impegnativi. Secondo noi è questo il risultato più importante degli Incontri. Anche questa 30 ° edizione degli Incontri di Avvicinamento alla Montagna si è dunque conclusa a nostro avviso con esito positivo. Buone gite a tutti.

Elio e Carlo

mesi tra noi allievi ed istruttori non si fosse creato un legame umano, una lunga corda rossa i cui nodi hanno creato e saldato nuove amicizie. Alla fine di ottobre, per esempio, chi scrive è stato ad arrampicare in falesia con vari allievi e l'impareggiabile Daniela, una storica accompagnatrice del gruppo. Quello che non troverete nella locandina di presentazione del prossimo CIM 2015 è proprio questo: la protagonista assoluta è la montagna, un luogo per antonomasia di silenzi e soliloqui che è stato invece scenario di lunghi discorsi, nascita di nuove amicizie, risate, piccole delusioni, alcuni screzi, passioni, legami.

Personalmente porterò sempre con me quel lungo pomeriggio al Rifugio Utoe all'Adula, mentre fuori la pioggia continuava imperterrita a scendere... Noi allievi ed istruttori, tutti insieme al calduccio del rifugio davanti ad una birra in un continuo ridere, scherzare, giocare, raccontare, ascoltare...

Anche questo è stato il mio, e non solo mio, "IAM" 2014.

Un ringraziamento particolare a chi ci ha istruito, accompagnato e guidato: Barbara, Carlo, Daniela, Elio, Fabiano, Fabio, Gianluca, Gianni, Giorgio, Luigi, Mauro, Monica, Paolo, Piera, Roberta, Roberto, Roberto, Sandro.

Alla prossima uscita!!!

Luca Brignani

*Allievo degli Incontri di Avvicinamento  
alla Montagna 2014*



*Adula*

*Susten*





**df SPORT  
SPECIALIST.**

*Sport per passione*

**NESSUN  
LIMITE  
ALLE TUE  
EMOZIONI**

**OLGIATE OLONA (VA)**

Via Santa Chiara 16 - Tel. 0331.679966

*Scopri tutti gli altri punti vendita e acquista on line su [www.df-sportspecialist.it](http://www.df-sportspecialist.it)*

# Attività culturale

di Mauro Carrara

*"Chi si dà all'alpinismo con i soli muscoli si ritrarrà da esso dopo pochi anni. Chi è alpinista col cervello e col cuore saprà trovarvi valori tutta la vita, tanto da giovane quanto da vecchio".*

G. VON SAAR

Con la consueta cadenza mensile, anche quest'anno il CAI Varese ha organizzato delle serate culturali riguardanti la montagna nei suoi molteplici aspetti.

A gennaio abbiamo ospitato l'amico Sergio Tettamanti, che ci ha raccontato dell'entusiasmante avventura scialpinistica sulla vetta del Muztagh Ata, oltre i 7000 m. Vedere che un ex allievo dei corsi di scialpinismo, organizzati dalla nostra sezione, riesca a compiere spedizioni di alto livello ci fa sognare ad occhi aperti e ci inorgoglisce.

A febbraio Florian Riegler, alpinista altoatesino, ha mostrato un filmato

riguardante le sue scalate in velocità con il fratello: quest'ultimo, una volta in cima, per guadagnare tempo, si lancia con tuta alare e paracadute... Della serie *"DON'T TRY THIS AT HOME!"*

A marzo ci hanno raggiunto da Savona due vecchi amici del gruppo MTB sezionale, Grazia Franzoni e Marco Berta, i quali hanno proiettato un video della loro impresa cicloalpinistica sull'Aconcagua.

*Giganti Himalayani (foto di Patrizia Broggi)*



*"Chi più alto sale, più lontano vede; chi più lontano vede, più a lungo sogna".* BONATTI



Alpenhorn alla 14<sup>a</sup> Cappella

Partiti dal mare in sella alle loro biciclette, hanno infine raggiunto la cima (a piedi).

Ad aprile, presso la sala Montanari, abbiamo ascoltato Oliviero Bellinzani, noto paraclimber varesino, che ci ha mostrato diverse scalate su vie anche molto impegnative. Con l'occasione ha presentato i suoi due bei volumi sulle salite alle cime, note e meno note, delle Prealpi Lombarde.

Nello stesso mese abbiamo ospitato Sergio Papucci, anch'egli fresco autore di una guida escursionistica delle nostre zone (Lombardia e Ticino), ricca di gite ad anello che si svolgono in località poco battute. La cura con cui sono state relazionate le diverse escursioni ci spinge a consigliare la lettura dell'opera successiva, riguardante la Lombardia Centrale.

A maggio il neo laureato Sasha Cattalò (vincitore del premio *Storia della Montagna*, istituito dal CAI Varese ormai 12 anni fa), ha trattato il tema sviluppato nella sua tesi di laurea riguardante il ruolo del Club Alpino Italiano in rapporto agli avvenimenti della prima guerra mondiale. Ricerca effettuata attraverso la consultazione e l'analisi della rivista dal CAI. Ha fatto seguito la sempre attesa conferenza di Silvia Metzeltin che, prendendo spunto dalla tante volte ricordata in maniera retorica, Grande Guerra, attraverso un'attenta ricerca storiografica, ha proposto importanti riflessioni sul tema: "Fra alpinisti eroi e

contadini al macello; riflessioni emergenti nel XXI secolo”.

A giugno Mauro Vacchini ci ha “portato” in Bolivia, per pedalare lungo la Cordillera Real. Mai nessuno aveva compiuto questa ciclo-traversata e probabilmente mai nessuno la ripeterà, vista la fatica e la poca ciclabilità di molti tratti. L'ambiente e la compagnia hanno però sicuramente reso indimenticabile questa impresa: divertente vedere come un portatore che li ha accompagnati durante la loro spedizione si sia prodigato, seppur alle prime armi, in salite e discese in sella ad una mtb, quando gli altri, ciclisti provetti, erano “appiedati” per la troppa fatica. I protagonisti dell'avventura, soci del Cai Saluzzo, hanno devoluto l'incasso della serata per le iniziative che Gabriele Troilo tramite l'ONLUS “La Gotita”, porta avanti nello stato sudamericano.

A luglio Patrizia Broggi e Gigi Bernasconi hanno presentato uno dei loro innumerevoli viaggi in Asia centrale. La passione e la competenza con cui Patrizia racconta i suoi trekking è travolgente, tanto da far venir voglia di partire il giorno successivo. Le loro foto della fertile pianura del Mustang sono davvero spettacolari. L'incasso della serata è stato interamente devoluto ad “Eco Himal”, associazione di volontariato ONLUS creata per promuovere la difesa delle aree himalayane attraverso la cooperazione con le popolazioni che vi abitano.

A fine agosto un quartetto di cornisti svizzeri ha allietato il pubblico intervenuto alla XIV cappella del Sacro Monte di Varese: tra una sinfonia e l'altra i simpatici cornuti, OPS, cornisti, hanno raccontato divertenti aneddoti riguardanti la storia centenaria di questi insoliti strumenti musicali.

A settembre è ormai tradizione consolidata la serata dedicata agli speleo: quest'anno ospiti luminari dell'università dell'Insubria hanno illustrato innumerevoli studi svolti nelle cavità del Campo dei Fiori.

Il mese successivo è tornato a farci visita Matteo Della Bordella, reduce da una spedizione in Groenlandia (con avvicinamento in kayak, durato diversi giorni). L'argomento principale della serata però è stata un'altra sua spedizione, in Pakistan, sulla spettacolare Torre di Uli Biaho (6109 m). Inutile dirvi che la sala era gremita e che Matteo non ha deluso le aspettative di tutti i presenti. A novembre, ancora un gradito ritorno: Matteo Crespi. Consuetudine grande affluenza per un racconto fotografico ma soprattutto culturale e storico di un viaggio-trekking in Laos e Cambogia.

Al momento della redazione di queste note, non possiamo realzarvi circa l'ultimo appuntamento dell'attività 2014 programmata per il 10 dicembre. Sarà ospite l'affermato e pluripremiato fotografo naturalista Marco Colombo che parlerà fra l'altro di quanto c'è dietro le quinte di questo tipo di fotografia. Ne daremo notizia sul prossimo annuario.

## Film in sede

Contrariamente alle serate culturali, che mediamente fanno registrare un'alta affluenza, la proiezione mensile dei film in sede non è mai riuscita ad avere un gran seguito, pertanto, abbiamo ritenuto opportuno interrompere, almeno momentaneamente, quest'attività, a partire dal prossimo anno. Svariate le possibili cause di questa “debacle”, due forse le principali:

- Negli ultimi anni, con la diffusione di internet, è ormai accessibile alla stragrande maggioranza dei soci una raccolta filmografica immensa (basta saper cercare...), quindi gli interessati attingono direttamente dal web risparmiando qualche euro per il carburante necessario a raggiungere la nostra sede. Peccato però, perché si poteva tenere un dibattito a fine proiezione, valore aggiunto di quest'attività.
- Spesso i film di alpinismo e arrampicata sono considerati da molti un po' monotoni, per questo si è cercato di trattare diversi temi, anche ambientali e storici, ma è evidente che non sia bastato per invogliare i più a partecipare. Addolcisce la pillola sapere che a Milano, il festival del film di montagna, non abbia anche lì avuto successo. A quanto pare il problema è diffuso e non circoscritto alla nostra sezione. Cercheremo di ragionarci approfonditamente per offrire in futuro un servizio simile che possa essere più accattivante.

# Gruppo escursionismo 2014

di Edoardo Verrengia e Antonella Ossola



## Relazione annuario 2014

È trascorso un altro anno... anche se non sembra... e noi siamo qui a tirare le somme sulla trascorsa stagione escursionistica e a condividere con voi alcune riflessioni in merito. Anche quest'anno abbiamo realizzato escursioni con le racchette da neve ed escursioni estive di difficoltà E e EE, comunque alla portata di tutti, o quasi, con un po' di allena-

mento. I dislivelli variavano dai 500 ai 1300/1400 metri, con una media di circa 1000 m. Siamo riusciti anche a compiere un'uscita alpinistica ed una ferrata (negli ultimi anni le ferrate erano state impedito da avverse condizioni meteo). Qualche volto nuovo ha fatto capolino tra i nostri gitanti, qualche habitué ha invece diradato le sue presenze... e

così siamo stati un po' meno numerosi degli anni precedenti, ma ugualmente motivati ad andare in montagna, anche senza il comfort del pullman.

Nei nostri gruppi abbiamo avuto giovani di 13 anni e meno giovani ultrasessantenni, che spesso hanno pure dato del filo da torcere ai più giovani...

*Costa Muanda*



*Verso l'Aiguille Rouse*



| Mese e n° progressivo | Data | Difficoltà | Meta  | Quota   | Dislivello | Località      |                            |
|-----------------------|------|------------|-------|---|------------|---------------|----------------------------|
| GEN                   | 1    | 12         | E     | Escursione fuori casa: Monte PIAMBELLO da Cuasso 488 m  | 1129       | 641           | Prealpi Varesine           |
|                       | 2    | 19         | EAI   | Capanna Dotra   | 1749       | 450           | Valle di Santa Maria TI-Ch |
| FEB                   | 3    | 2          | E     | Lago D'elio   | 930        | 720           | Val Veddasca               |
|                       | 4    | 16         | E     | Monte Bar   | 1816       | 1000          | Val Colla-TI-Ch            |
| MAR                   | 5    | 2          | EAI   | Costa Muanda da Oropa   | 2000       | 1000          | Prealpi Biellesi           |
|                       | 6    | 16         | I     | Monti Covreto e Paglione  | 1550       | 410           | Val Veddasca               |
|                       | 7    | 30         | E     | Forti di Genova   |            | 480           | Liguria                    |
|                       | 8    | 13         | E     | Monte Fenera  | 899        | 800           | Bassa Valsesia             |
|                       | 9    | 27         | E     | Monte Croce da Quarna di Sopra 860 m - Annullato  | 1643       | 783           | Valle Strona               |
| MAG                   | 10   | 1-5        | E     | Trekking di Primavera Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi   | -          | -             |                            |
|                       | 11   | 11         | E     | Monte Barone da Coggiola - Borgosesia 950 m   | 2044       | 1094          | Valsesia                   |
|                       | 12   | 25         | EE    | Cima Cugnacorta   | 1849       | 1161          | Valgrande                  |
| GIU                   | 13   | 8          | E     | Cima di Fojorina  | 1836       | 1186          | Val Colla-TI-Ch            |
|                       | 14   | 22         | EE    | Piz Ault da Fuorns 1485 m   | 2479       | 1000          | Val Medel                  |
|                       | 15   | 29         | EE    | Pizzo Ragno da Patqueso 1088 m - Annullata  | 2289       | 1400          | Val Vigizzo                |
| LUG                   | 16   | 05-06      | A     | Grande Aiguille Rousse dal lago Serrù 2300 m con pernottamento al rifugio Città di Chivasso   | 3482       | 1182          | Gruppo Gran Sassi          |
|                       | 17   | 13         | EE    | Traversata Chiareggio 1612 m al Passo del Maloja 1815 m per il Passo del Muretto da Chiareggio 1612 m                               | 2562       | 950           | Valmalenco/Engadina        |
|                       | 18   | 19-20      | A     | Roccia Nera dal Guide D'Ayas 3420 m<br>1^ giorno da Saint-Jacques 1689 m al rifugio;<br>2^ giorno dal rifugio alla cima - Annullata | 4075       | 1400<br>+1050 | Val d'Ayas                 |
| AGO                   | 19   | 3          | E     | Val Gerola Itinerario tra gli alpeggi e il Santuario del Bitto - Annullata  | -          | -             | Val Gerola                 |
|                       | 20   | 28-31      | E     | Trekking di fine agosto - Lechquellerweg-Lech   | -          | -             | Austria                    |
| SET                   | 21   | 7          | EE    | Passo Della Rossa da Goglio 1133 m  | 2392       | 1259          | Alpe Devero                |
|                       | 22   | 14         | EE    | Pizzo Uccello da San Bernardino 1608 m  | 2724       | 1116          | San Bernardino             |
|                       | 23   | 28         | EEA   | Ferrata del Limbo al Monte Mucrone  | 2355       | 1155          | Prealpi Biellesi           |
| OTT                   | 24   | 5          | E     | Lago Tomeo da Broglio 703 m   | 703        | 979           | Valle Maggia               |
|                       | 25   | 19         | E     | Monte Zeda  | 2156       | 800           | Val Grande                 |
|                       | 26   | 26         | T     | Castagnata alla Capanna Gigliola  | -          | -             | Casere di Vararo           |
| NOV                   | 27   | 2          | T     | Escursione Tra I Vigneti  | -          | 500           | Gattinara                  |
|                       | 28   | 16         | E     | Cammino di San Carlo da Pella 300 m a Varallo Sesia 456 m   | 942        | 800           | Bassa Valsesia             |
|                       | 29   | 23         | E/EAI | Verso un rifugio  | 1777       | 664           | Capanna Salei TI-CH        |



*Forti di Genova*

Ma entriamo un po' più nel dettaglio e commentiamo la tabella: 29 gite in programma... e alla fine di ottobre possiamo dire che ne sono state annullate 4 e alcune hanno subito una variazione di meta. La tabella riporta già la meta variata. La stagione escursionistica invernale del 2014 si apre il 12 gennaio, con una novità: un'escursione fuori porta, per scaldare un po' i muscoli

e ritrovare gli amici dopo le feste natalizie. Troppo spesso dimentichiamo che anche a casa nostra abbiamo delle "cose" belle da vedere... non sempre c'è bisogno di andare lontano. Con una bella giornata soleggiata e con un clima mite proprio a metà gennaio apriamo la stagione escursionistica e raggiungiamo il Monte Piambello. Dopo solo una settimana calziamo le cia-

spole e finalmente siamo in inverno... il sole della settimana precedente ha lasciato il posto a candidi fiocchi di neve che ci accompagnano alla Capanna Dotra, in Canton Ticino. Non siamo in molti, di certo le previsioni meteo hanno scoraggiato i più. Dopo quindici giorni purtroppo arriva il brutto tempo, quello vero, e così modifichiamo il nostro obiettivo: il monte Covreto viene

sostituito dal lago Delio, con partenza da Maccagno. Anche la meta successiva è condizionata dall'instabilità meteo. Non raggiungiamo il numero di partecipanti sufficiente per recarci in pullman nella valle di Cogne, e così cambiamo destinazione raggiungendo il dignitoso monte Bar sotto una pioggia picchiettante. Ma al caldo del rifugio ci ritempriamo e così siamo pronti per affrontare la discesa.

Siamo ai primi di marzo e nei giorni immediatamente precedenti la ciaspolata è caduto un metro di candida neve ad Oropa, punto di partenza della nostra escursione per la costa Muanda. Supportati da buone previsioni meteo, ci mettiamo in marcia e con una magnifica giornata di sole possiamo ammirare un panorama a 360° che lascia di stucco tutti... vediamo anche la piramide del Monviso. Finalmente è la volta del monte Covreto e del Monte Paglione e con questa escursione concludiamo la stagione invernale.

Il 30 marzo il pullman è al gran completo e visitiamo gli storici forti di Genova. L'escursione in Liguria è sempre ben accolta da tutti... e in queste occasioni notiamo anche volti nuovi.

Il 9 aprile è la volta della traversata del parco del Monte Fenera, guidata con competenza dal nostro operatore TAM. A fine mese salta l'escursione al Monte Croce, per condizioni meteo avverse, che condizioneranno anche i 5 giorni di trekking nelle foreste Casentinesi.



*Piz Ault, la discesa*



*Capanna Dotra, verso Anveuda*



*Passo della Rossa, la scaletta*

Il mese di maggio prosegue con la salita al Monte Barone e la cima di Cugnacorta, in sostituzione della cima dell'Ovac. Siamo ormai a giugno, ma la neve la fa ancora da padrona e così anziché andare al lago d'Efra, saliamo la sempre apprezzata cima di Fojoirina in val Colla. Segue il giro ad anello al piz Ault, con partenza da Curaglia. La natura è un'esplosione di colori, che si alterna al bianco di alcuni nevai residui. Salta il Pizzo Ragno e ci prepariamo alla prima e purtroppo unica alpinistica dell'anno: la Grande Aiguille Rousse, con pernottamento al rifugio città di Chivasso. ...Si perché dobbiamo rinunciare al Rocca Nera in quanto le previsioni meteo non promettono nulla di buono. La traversata Chiareggio-passo del Maloja riscuote un meritato successo. Ambiente vario,

vista spettacolare per gran parte del percorso, nevai divertenti e... acquazzone solo verso la fine dell'escursione. Il brutto tempo ci costringe ad annullare l'escursione verso il santuario del Bitto in Val Gerola e ad anticipare l'inizio del meritato riposo estivo. La ripresa è a fine agosto per l'ormai abituale trekking di fine estate, questa volta in Austria, nel Vorarlberg alle sorgenti del fiume Lech.

Settembre si presenta come un mese tiepido e asciutto e riusciamo a compiere le escursioni che erano state rimandate l'anno scorso per le pessime condizioni meteo: il passo della Rossa, il pizzo Uccello e la tanto attesa ferrata del Limbo, sulla spalla del Monte Mucrone. Siamo ad ottobre ed è la volta del Lago Tomeo al quale seguirà l'ascesa

al monte Zeda, in sostituzione del monte monte Argentera in Liguria e la castagnata alla capanna Gigliola. Termineremo la stagione con altre tre uscite: la prima tra i vigneti del Gattinara, la seconda sul cammino di San Carlo tra Orta e Varallo ed infine "verso un rifugio", per concludere l'anno condividendo prelibatezze al fuoco scoppiettante di una stufa. Un sentito ringraziamento a tutti gli accompagnatori. e chi ha supportato gli accompagnatori: Franco, Mariella, Piera, Vittorio, Paolo, Fabio, Roberto, Diego, Matteo, Mauro, Fabiano, Gianni, Carlo...

E anticipatamente ringraziamo coloro che vorranno dare il loro contributo per l'anno a venire.

Alle pagine successive emozioni ed impressioni di alcuni dei partecipanti alle escursioni.

## Ferrata del Limbo del 28 Settembre 2014 Impressioni

di Sergio Bertelli

“Vieni, vieni, presto! È uno spettacolo!”. L'esortazione è diretta e mi viene ripetuta, con voce ancor più convinta. Non mi è chiaro cosa mi aspetti, faccio uno sforzo ulteriore, mi arrampico velocemente su quella parete “che il guardo esclude” e in breve “miro di là da quella”: su di un compatto tappeto di nuvole grigie si ergono, anzi sembra che galleggino, le vette delle montagne più alte e subito vengo attratto dalla catena a nord, illuminata dal sole, riconoscendovi il Cervino ed il Rosa!

Mi soffermo con lo sguardo: le ondulazioni della neve e dei ghiacciai sotto i raggi del sole ne amplificano l'imponenza. Ancora una volta la visione d'insieme stupisce.

È la bella ricompensa per le fatiche della ferrata ormai completata!

Siamo partiti presto da Varese, finalmente con il pullman. Così per il nucleo di fedeli escursionisti ecco

*Sulla ferrata del Limbo*



il rito del thermos di caffè distribuito dal dottore che puntualmente si ripete, gli scambi d'impressioni sull'ultima uscita, le previsioni su ciò che ci aspetta nella giornata incominciata. C'è un discreto numero di facce nuove e ciò induce in tutti un allegro ottimismo. Quando inizia la salita verso Oropa ormai tutti sono svegli. Il gruppo si prepara in breve tempo e inizia subito a salire. Le conversazioni si smorzano progressivamente, il sentiero si fa stretto, la colonna si allunga poi si sfilaccia. Il sentiero scompare ma con l'intuito riusciamo a districarci fra sassaie ed arbusti fino a ricompattarci sotto una parete di roccia che sembra sia stata tagliata dalla spada gigantesca di un eroe mitologico. Lì comincia la ferrata. C'è un'atmosfera di eccitazione nel gruppo che si prepara, indossando imbrago, dissipatore, casco.

L'esame visivo degli accompagnatori è accurato e accerta l'idoneità delle attrezzature, specie se "d'annata". Poi, tutti desiderosi d'iniziare, ci accalchiamo in fila sotto quel primo gradino in ferro lucido, sormontato da tanti altri uguali.

Nell'osservare l'insieme del macigno con la testa del gruppo già avanti di 15-20 metri, non posso che esclamare: è proprio in verticale! Ecco il significato dell'aggettivo "esposta" ripetutomi qualche giorno prima su mia richiesta ("ma quali difficoltà presenta la ferrata?") e che non mi era apparso del tutto chiaro nelle mie precedenti espe-

rienze di ferrate! Per fortuna la nebbia stava ispessendosi e, salendo, ci saremmo risparmiati le viste sull'abisso. Inizia il primo doppio aggancio al cavo di sicurezza, la salita di due-tre gradini, poi lo sgancio e si riprende con il tratto successivo. Ma non tutto è ripetitivo, ci sono i passaggi trasversali, quelli obliqui, quelli che esigono appoggi intermedi sulle sporgenze di roccia (a volte di pochi centimetri e non facili ad individuare), quelli (e sono tanti) che impongono di tirarti su con la forza delle braccia.

E così si rimane concentratissimi sino al termine, cercando prima di ripetere l'azione eseguita con successo dal compagno che ti precede, ma verificando se le proprie caratteristiche ti consigliano delle alternative. Anche la testa deve rimanere lucida elaborando di volta in volta la soluzione più idonea.

Passo dopo passo si va su, sudando, ansimando. Ad un certo punto appare il "ponte tibetano" e guardando sotto di me la parete liscia, verticale, che sprofonda nella nebbia sento di aver compiuto già l'impresa e non ne sono intimorito.

Mentre sto per affrontare il ponte odo il giubilo di chi mi sta davanti: "l'ho fatto, l'ho fatto!"

Per la contentezza percorro il "ponte" senza quasi accorgermene e affronto l'ultima parete, alla cui sommità posso ammirare lo spettacolo delle vette illuminate, flottanti sulle nubi. Ho poi riflettuto sulla visione e mi sono sentito di titolarla, per le

similitudini evocate: "un immenso giardino zen delle alte quote alpine". Il raggruppamento sulla vetta del Mucrone è stato seguito dal pranzo, particolarmente allegro, e i "soliti noti" hanno estratto dagli zaini bottiglie dal piacevole contenuto alcolico e dolciumi per tutti i gusti (mi sono sempre domandato come si fa ad aggiungere più di due chilogrammi su spalle già tanto sollecitate!). Tutti erano davvero soddisfatti ed il sole non mancava di far sentire la sua gentile presenza.

La lunga discesa è stata percorsa con grande tranquillità, un giusto rilassamento aveva preso il posto dell'effervescenza della salita. Durante il viaggio verso Varese la rituale abbondante merenda preparata con cura dalle partecipanti o stretti parenti è stata ben accolta (anche i cetriolini sottaceto hanno avuto i loro momenti di gloria!). Un meritato "Hip hip hurrà" per gli accompagnatori che avevano preparato prima ed hanno condotto poi con successo la gita ha concluso il viaggio. Congedo fra amici con abbracci e baci e un "arrivederci alla prossima escursione".

## Lech, Austria 28-31 agosto 2014

di Andrea Rovelli



Dopo qualche anno lontano dai banchi di scuola, mi ritrovo a riprendere in mano carta e penna per raccontarvi l'esperienza del mio primo trekking col CAI Varese. Che dire, quando per quattro giorni vissuti a stretto contatto con altre diciotto persone, condividendo fatica e sudore, salite e pozzanghere, letto e pasti, l'esperienza, non bisogna nascondere, può essere difficile. Se poi la prima sera, a cena, servono broccoletti e cavolfiori, l'esperienza può avere risvolti drammatici. Per fortuna, ho trovato un gruppo di persone che mi ha messo subito a mio agio, così ho vissuto un'esperienza bellissima, fatta di ore di cammino nella natura, panorami mozzafiato, risate, divertimento, buona tavola e tanta birra. Entro ora più nel dettaglio raccontandovi, per sommi capi, come sono passati i quattro giorni del trekking. Dopo qualche ora in macchina siamo arrivati a Lech, ridente cittadina austriaca, famosa per gli sport invernali. Parcheggiate le auto, carichi d'entusiasmo e dei nostri zaini, ci siamo, è il caso di dir-

lo, abbandonati all'avventura. Baciati da un bel sole estivo abbiamo "marciato" allegramente tutta la giornata, fino alla nostra meta, una confortevole Hutte. Contrariamente ai pregiudizi che uno può avere, al giorno d'oggi molti rifugi alpini hanno perso quell'aspetto rustico, così vivo nell'immaginario collettivo. Oggi, infatti, i rifugi assomigliano sempre più a confortevoli alberghi, con qualche restrizione, naturalmente. Una volta sistemate le nostre cose, passiamo un bel tardo pomeriggio giocando a carte, prima dell'agognata cena. Anche su questo ci sarebbe molto da dire, il cibo ottimo, la compagnia ancor di più, ma forse la cosa che oggi colpisce di più è una cena insieme a parlare e scherzare, senza tv e cellulare, senza WI-FI, ma solo con l'autentica gioia dello stare insieme, lontano dalla città e dai suoi problemi. La prima notte passa veloce, io sono abituato a dormire ovunque, non mi disturba più di tanto qualche sporadico russatore, così l'alba mi trova pronto a godermi lo straordinario spettacolo del sole nascente.

Certe cose non si possono scrivere o raccontare, pochi grandi autori hanno avuto questo dono, io non sono di sicuro tra questi e mi limito a dire che certe cose vanno vissute. Gli altri giorni passano veloci, troppo veloci, sulla falsa riga del primo. Ogni tanto la fatica viene a bussare alla porta, ma in un gruppo affiatato non c'è da preoccuparsene troppo, non si è mai soli e c'è sempre qualcuno disposto ad alleggerirti un po' lo zaino. Il trekking giunge purtroppo velocemente al termine, quello che rimane è un grande senso di rilassatezza e felicità, quella vera, non la felicità frivola che può donarci un nuovo capo d'abbigliamento o un nuovo aggeggio elettronico. La felicità che solo il vivere nella natura può darti, la felicità dello stare insieme e di sentirsi tutti compagni e di essere accomunati da un obiettivo, che può essere anche solo una escursione, ma che ti fa star unito e ti rende felice. E si sa la felicità crea dipendenza, quindi uno si prepara per un'altra gita, un altro trekking, un'altra avventura.

## Trekking di fine agosto a Lech Austria

di Roberto Brunoni

La bella esperienza di trekking dello scorso anno, trascorsa serpeggiando sulle Alpi Marittime, sul confine italo-francese, appartiene ormai al passato. Il trekking di fine agosto di quest'anno ci ha portato sul versante nord alpino al limite dell'area del Tirolo austriaco.

Siamo quasi agli estremi opposti della catena alpina, in contesti lontani fra di loro da un punto di vista geografico, con culture e tradizioni molto differenti. Elemento fondamentale del trekking è comunque l'esperienza umana: un gruppo di persone di età e abitudini diverse che condivide delle giornate di cammino ed apprezza l'ambiente montano in cui queste si svolgono.

Senza dubbio la possibilità di svolgere questa attività ci viene permessa grazie all'impegno offerto dai volontari che compongono il sodalizio. Ciascuno per quanto possibile dà il suo contributo per la buona riuscita di un'esperienza di gruppo.

Un riconoscimento va quindi a tutti coloro che si sono spesi a tale scopo.



*Lech, Austria, alla Goppinger Hutte*

La partenza del trekking avviene all'alba di giovedì 28 agosto, al confine italo-svizzero. Ci si ritrova con tutto quanto necessario per essere autonomi nei 4 giorni successivi, anche se un grande aiuto all'autonomia viene offerto dai rifugi di cui vi racconterò a breve.

Subito e con piacere scopriamo che nel gruppo abbiamo Giacomo, arrivato dalla provincia di Genova per l'occasione e una socia del Cai Malnate, Adelaide, che ha deciso di unirsi a noi per questa avventura.

Benvenuti!

Il giorno prima della partenza, come tutti i camminatori sanno, è molto importante una preparazione scrupolosa dello zaino, con una attenzione particolare al peso che graverà sulle spalle per i giorni successivi. Nella preparazione dello zaino nulla può mancare, anche se in un gruppo un amico pronto ad aiutare si trova sempre.

Un viaggio in auto via Svizzera ci porta a Lech, punto di partenza del nostro percorso.

Il luogo stupisce non solo per la sua bellezza e ricchezza, ma soprattutto per l'organizzazione dei servizi turistici. In centro paese è a disposizione un parcheggio coperto, dove possiamo lasciare l'auto senza alcuna spesa.

Vista la lunga giornata, Piera, che ci guida in questo trekking, ci fa subito una bella sorpresa portandoci alla funivia che ci permette di superare agevolmente un primo trat-

to di salita. Il versante della montagna che si affaccia sul paese è un carosello di attività e movimento.

All'uscita degli impianti, che nella stagione invernale sono un tutt'uno con le piste da sci, parte la nostra escursione, diretta al rifugio Göppinger Hütte a 2245 m.

Quassù incontriamo un simpatico gruppo di turisti giapponesi e rispettive signore con i loro buffi cappellini, armati di immancabile macchina fotografica.

La vista spazia sulle vallate circostanti. Dopo la prima ora di cammino, iniziamo ad abbandonare le aree attrezzate per addentrarci in un ambiente più selvaggio.

A tratti vediamo in lontananza in uno splendido vallone, l'arrivo della nostra tappa, dove arriveremo verso le 16.30. I sintomi della sveglia alle 4.30 cominciano a farsi sentire! Questo rifugio come tutti gli altri che incontreremo, forse in parte anche a causa della fatica e della fame, ci appare come luogo bellissimo. In ogni caso lo standard di qualità è davvero elevato!

Consueti prassi di attribuzione delle camere, con tattiche che andranno via via perfezionandosi per cercare di far sì che il riposo possa avvenire nel migliore dei modi (Tradotto: sfuggire ai potenziali russatori)!

La cena è prevista alle 18.30, ma già dalle 17.30 ci si avvicina impazienti alla sala da pranzo. L'attesa è gratificata da un pranzetto tipico locale che soddisfa tutti i palati. E poi... si chiacchiera, si gioca, si guar-

da il paesaggio fino all'ora del meritato riposo.

Sveglia all'alba, buona e ottima colazione, ma, attenzione da queste parti non si scherza! Severamente vietato portare via alcunché dal tavolo della colazione. Di quelle ramanzine! Fortunatamente queste sono in lingua tedesca e non ci capiamo nulla!

Seconda tappa, destinazione Ravensburger Hütte 1948 m.

La tappa prevede un percorso che richiederebbe l'intera giornata, ma purtroppo le condizioni meteo ci costringono ad un certo punto a ripiegare sull'impiego del bus di linea rinunciando così alla salita verso la Gerengrat e il mare pietrificato.

Il percorso si sviluppa in un ambiente di rocce calcaree; il sentiero, anche se in condizioni di sicurezza, spesso attraversa sfasciumi o detriti franosi.

A metà giornata, sotto la pioggia, arriviamo alla Formarineralp. Ci rifugiamo nella casupola dove fa capolinea il bus di collegamento allo Spullersee, in attesa che la pioggia cessi. Proviamo a partire scegliendo il sentiero di fondovalle, ma fatti appena due passi ricomincia a piovere: ripieghiamo di conseguenza sull'autobus che porta alla diga dello Spullersee; da qui in poco un'ora di cammino raggiungiamo infine il rifugio.

Il trekking rimane appassionante e divertente. Alle quattro del pomeriggio un piacevole raggio di sole permette di stare all'esterno del rifugio



*Lech, Austria, il trekking*

ad ammirare il panorama, leggere o sorseggiare un'ottima birra!

Anche qui la sala da pranzo è davvero accogliente, gentili i giovani custodi della capanna e ottima la cena tipica tirolese.

Terza tappa, destinazione Stuttgarter Hütte 2310 m.

Una salita prima di scendere nel fondovalle a Zürs e poi di nuovo risalire con un dislivello che questa volta è senza sconti di 1048 m.

La prima parte del percorso di risalita è uno slalom tra il fango e i detriti, per quasi l'intera salita fino al Madlochjoch. L'avanzata richiede in queste condizioni un maggiore sforzo e vi lascio immaginare come ne escano i nostri scarponi e pantaloni. La giornata anche se non soleggiata, sembra tenere e ci permette di percorrere tutto il sentiero senza pioggia.

Una simpatica iniziativa poco sotto il passo consta in un distributore di cartoline, messe a disposizione dall'azienda del turismo. L'escursionista di passaggio, prende la cartolina, la indirizza e la imbuca sul posto. Provvederà l'azienda del turismo a prelevarla, affrancarla e portarla alla posta per l'invio. Ci dicono che per Natale potrebbero arrivare.

Purtroppo a Zürs Franco ha problemi ad un ginocchio e con la moglie Daniela decide di riprendere il bus e tornare a Lech, anticipando di un giorno il rientro.

Anche questi sono momenti di solidarietà e vicinanza che il gruppo vive e cerchiamo di dare a Franco il no-

stro appoggio, per quanto possibile. Un primo tratto di salita, prima su una stradina in asfalto, poi su una mulattiera, ci porta ad un bellissimo fondovalle da cartolina, poi l'ultima salita verso il rifugio che si trova su un colle esposto ma con un'ottima vista sui due versanti.

Se i precedenti rifugi erano bellissimi, questo lo è ancor di più! Addirittura dispone di un locale di asciugatura, con porta scarponi su supporti riscaldati.

Quelli che qui chiamano Lager, che a noi portano subito amari ricordi, sono i cameroni, belli e accoglienti. Il nostro è da dieci posti letto, con piumoni con tanto di stampa DAV (il club alpino tedesco) e una scritta sul lato dei piedi e sul lato del viso, così che gli escursionisti che si susseguono non debbano sentire il profumo dei piedi di chi ci ha dormito la sera prima.

Solita ed eccezionale cena. In ogni rifugio abbiamo avuto la possibilità di assaggiare piatti tipici.

Una piacevole serata trascorsa da giochi allietta il compleanno di Cristina, festeggiato anche grazie alla bottiglia di spumante portata per 3 giorni nello zaino da suo marito Sergio.

Quarta Tappa. Ultimo giorno e rientro a Lech. Purtroppo il tempo non ci concede nulla di buono; partiamo protetti per la pioggia e raggiungiamo la partenza della funivia, attraversando piacevoli paesaggi montani dove abbiamo modo di vedere molti animali, dalle pernici in

procinto di cambiare colore agli stambecchi e le marmotte.

Incontriamo anche dei cacciatori in costume tradizionale, con tanto di marmotta appena impallinata, sfoggiata come trofeo.

Piera ci porta a visitare l'area fossile, che percorriamo in parte, ma dopo circa un'ora, causa maltempo, decidiamo di ritornare alla partenza della funivia, che in pochi minuti ci porta al centro abitato di Lech dove il clima è festaiolo, molto più mite e dove è in corso una gara di triathlon partita dal lago di Costanza. Si passeggia fermandosi di tanto in tanto per qualche degustazione. Impossibile andarsene senza aver prima gustato lo strudel di mele.

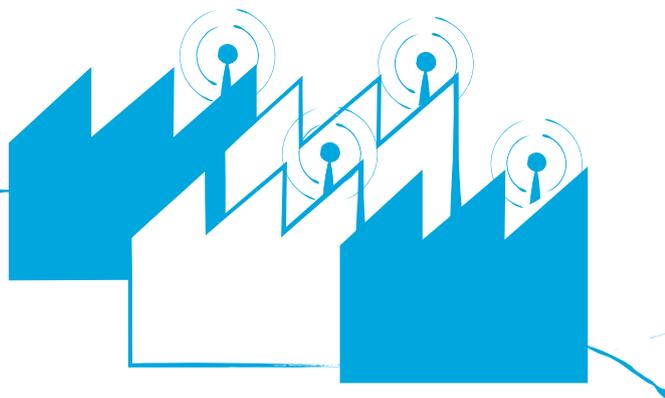
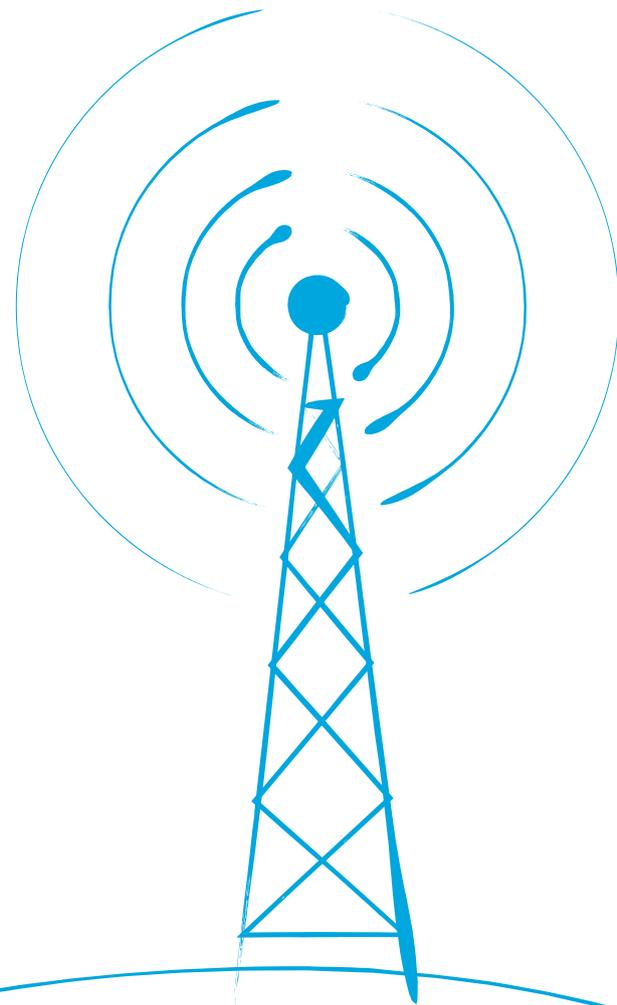
Forse chi mi legge avrà in parte colto l'entusiasmo e la passione che ho cercato di trasmettere nel vivere l'esperienza di questo trekking, il piacere di camminare, la magnificenza della natura, la bellezza della montagna e il grande piacere di stare con persone che condividono la stessa fatica e felicità.

Però, per favore non lo dite a nessuno che fare un trekking è così bello!



**eolo** per le aziende

Eccellenza italiana  
per la connettività  
internet veloce



EOLO per le aziende è il servizio di connettività a banda larga e ultra larga più esteso in Italia, la proposta internet wireless veloce che utilizza una rete di trasporto proprietaria. **Se vuoi conoscerci e saperne subito di più, chiamaci al numero 0332/802475 oppure scrivi una email a [eoloperleaziende@elmecc.it](mailto:eoloperleaziende@elmecc.it).**

# Alpinismo giovanile 2014

di Piera Eumei e Pier Luigi Zanetti



Nella nostra sezione da oltre 25 anni è attivo un gruppo di Alpinismo Giovanile, per esperienza di tanti anni, possiamo affermare che i ragazzi rispondono molto bene agli stimoli di un ambiente naturale sa-

no com'è quello della montagna e trovano nel gruppo cementato da ideali condivisi forti legami di amicizia. Ne risultano esperienze sicuramente positive per la loro crescita umana e maturazione interiore.

Questa attività, però, è scarsamente frequentata da ragazzi e ragazze già soci o figli di soci CAI Varese, questa lettera vuole essere un invito ad avvicinarsi ad una attività bella e formativa per i nostri giovani.



*Falesia di Cuzzago*



*Agrivarese*

---

## LETTERA APERTA AI RAGAZZI E AI GENITORI

Ci sono cose infinitamente belle nel mondo e una vita non basterebbe per vederle e ammirarle.

Molte di queste bellezze si incontrano nei luoghi elevati della Terra, là dove gli orizzonti si ampliano, la natura è selvaggia e l'uomo si accorge di non essere onnipotente, ma piccolo e fragile.

Forse avrai già percorso qualche strada di fondovalle delle nostre Alpi e avrai visto far capolino verso il cielo rocce e nevali. Magari in compagnia dei tuoi genitori, avrai salito sentieri tra prati fioriti o nell'ombra misteriosa di un bosco, e ad una radura ti sarai trovato davanti un panorama di cime che ti ha emozionato. Se avrai pensato: "come sarebbe bello arrampicarsi su quella guglia rocciosa; come mi piacerebbe raggiungere quella vetta innevata e vedere cosa c'è dall'altra parte", sei sulla buona strada! Noi dell'Alpinismo Giovanile, accompagnatori e ragazzi che già ne fanno parte, siamo qui per aiutarti a realizzare questi sogni. E se finora non hai mai pensato che in montagna ci si può

divertire imparando, ti attendiamo per farti fare i primi passi in questo ambiente sorprendente.

Vorremmo farti vivere in montagna esperienze gioiose ed entusiasmanti. Con spirito di avventura e di adattamento vogliamo farti scoprire questo mondo affascinante, insegnandoti a muoverti in sicurezza in un ambiente così diverso da quello in cui si svolge la nostra vita di tutti i giorni, accompagnandoti per fare l'esperienza necessaria per poter affrontare e neutralizzare i rischi e gli imprevisti a contatto con una natura tanto più forte di noi.

Insieme, ti proponiamo i valori dell'amicizia. In montagna i compagni sono importanti: ci permettono di fare cose che da soli – normalmente – non potremmo fare. Nel nostro gruppo di Alpinismo Giovanile i compagni diventeranno amici, uniti dalla passione comune. Amici con i quali condividere momenti allegri e spensierati, ma anche momenti impegnativi nell'affrontare la fatica e nel superamento delle difficoltà, e poi an-

cora stimolanti esperienze, emozioni, scoperte e la soddisfazione delle mete raggiunte. Vogliamo coinvolgerti in questa avventura, perché siamo certi che la montagna entrerà nella tua vita per darti tante gioie e tanti ricordi indelebili.

### *Ed ora qualche parola per i genitori*

Il rispetto delle esigenze delle varie fasi di età, l'impegno personale, un po' di sana fatica, l'attenzione ai compagni, la solidarietà e l'amicizia, lo spirito di avventura, sono i valori a cui si ispira il Progetto Educativo elaborato dal Club Alpino Italiano proponendo la bellezza della vita nell'ambiente montano a contatto con la natura sempre privilegiando la sicurezza, affidandosi ad accompagnatori titolati competenti ed esperti.

L'invito è per partecipare alle nostre iniziative con escursioni, pernottamenti di due o più giorni in rifugi, settimane estive e per i più grandi trekking itineranti.

Pier Luigi Zanetti

### Attività 2014

Nell'ormai passato 2014 dobbiamo dire che la meteo non è stata clemente con noi appassionati di montagna, nonostante le molte escursioni rinviate e poi annullate per tempo pessimo, l'Alpinismo Giovanile ha concluso degnamente l'anno.

Le attività hanno preso avvio il 16

marzo con una traversata da Castello Cabiaglio, Fattoria Rancina dove i giovani hanno partecipato alla preparazione del formaggio per poi traversare il monte Martinello e scendere a Cavona dove abbiamo visitato l'unico museo esistente in Italia dedicato agli Indiani d'America. 30 marzo Palestra di Rocca di Cuz-

zago: corde, imbraghi, moschettoni e caschetti abbiamo dato l'assalto alla falesia.

Dopo un aprile piovoso siamo andati all'11 maggio ai Corni di Canzo, dalla fonte Gajum i più grandi hanno fatto la ferrata, mentre i più piccoli hanno percorso il sentiero del labirinto nel bosco, e ammirato

le sculture fantastiche che lo popolano. Un'altra bella esperienza del 2014 è stata la sperimentazione di attività intersezionali per i ragazzi "over 15", da un'idea nata per allargare il Gruppo dei ragazzi offrendo proposte un pochino impegnative, unendo le varie esperienze di accompagnatori provenienti dalle Sezioni della Provincia che operano nell'AG.

Siamo partiti con l'incontrarci, il confrontarci, il proporre e la ferma convinzione che l'idea era una "buona idea", così unendo le forze dei Gruppi di AG delle Sezioni CAI di Besozzo, Casorate Sempione, Olgiate Olona e Varese il 25 Maggio è iniziata l'avventura!

25 maggio – Monte Todano – Incontro alla partenza della gita, i nostri giovani un pochino intimiditi, ascoltavano le nostre proposte... armati di carta e bussola, a rotazione gruppetti misti per provenienza, hanno diretto l'escursione, guidandoci con competenza e con attenzione anche all'ultimo... nessuno doveva superare il capogita e nessuno doveva restare oltre il chiudifila. Guadagnata la vetta in perfetto stile AG, con scambi di racconti e risa cristalline ci siamo incamminati sul sentiero del rientro per salutarci con un "a quando la prossima gita INSIEME?" Questo semplice saluto ci ha fatto capire di essere sulla strada giusta, è stato molto bello osservare i ragazzi, fino alla mattina, sconosciuti l'un l'altro, a sera erano un unico Gruppo.

8 giugno – Valgrande con l'alpe Ompio e poi 21-22 giugno terminata



*Lago dei Sabbioni ancora ghiacciato*

la scuola, la compagnia del giovane seppur con qualche assenza dovuta e giustificata dagli esami imminenti (ndr) ha vissuto l'avventura di una due giorni in alta Formazza e precisamente al rifugio "Città di Somma" ottima ospitalità, e supergradita da tutti piccoli e grandi, la cucina della casa, grazie Is e Renato.

L'abbondante neve che ancora copre i sentieri in quota non ha permesso di svolgere il programma iniziale e raggiungere i Rifugi Claudio e Bruno ed il 3A.

Ma la fortuna ci ha voluto aiutare e, complici i guardiani della diga dei Sabbioni abbiamo potuto visitare le viscere della diga stessa, esperienza più unica che rara.

13-14 settembre – Bocchetta di Campo – Dopo la bella esperienza primaverile ecco arrivare una due giorni autogestita, cosa di più bello che osservare i ragazzi invadere la cucina, spadellare, pulire e ordinare la casa in perfetta armonia con una spontaneità disarmante? Non sono di certo mancati i momenti liberi, i giochi e le risa, ma a sera tutti pronti a riposare in vista dell'im-

pegno del giorno seguente.

In piedi all'alba, sistemato tutto, eccoci in cammino in una giornata di sole sui sentieri della Val Grande, dislivello e sviluppo non indifferente, sentiero in alcuni tratti divertente ma da percorrere con attenzione, siamo purtroppo entrati nelle "nuvole", che hanno però donato al particolare ambiente circostante un'atmosfera lunare e affascinante. Tutti soddisfatti per la due giorni ci siamo lasciati con un'arrivederci a presto! Il bilancio dell'esperienza è stato largamente positivo, tant'è che siamo al lavoro per ideare nuove proposte per il 2015. La semplicità, la naturalezza, la voglia di stare insieme, di condividere, mista alla passione per l'ambiente montano sono stati ingredienti vincenti che hanno motivato tutti, sia ragazzi che accompagnatori a proseguire in questa bella avventura!

Il 19 ottobre la consueta e gettonatissima (oltre 40 presenze) Castagnata al Monte Orsa ospitati nel rifugetto della Protezione Civile di Viggìù e Saltrio ha concluso degnamente l'anno.

# Relazione del minitrekking

Pale S. Martino, 1-3 agosto 2014

di Giuseppe Langé

## Primo giorno

Casa, San Martino 1500 m,  
Rifugio Rosetta 2581 m

Valutate ore di viaggio, dislivello, ripidità e – non ultime – le condizioni meteo, si decide di usufruire del primo tratto di funivia Col Verde per proseguire a piedi sino al Rifugio Rosetta. Qualche tentativo di pioggia ci ha costretti ad usare impermeabili oppure ombrelli comunque nul-

la di serio. Al rifugio, dopo aver preso possesso del proprio postobranda, Carlo – il nostro geologo – tiene la sua prima lezione di geologia del luogo suscitando interesse e curiosità da parte di tutti.

Dopo cena il cielo si è liberato dalle nubi così è sorta spontanea in circa metà dei componenti il trek l'idea di andare sulla cima Rosetta che dista circa 20/30 minuti dal Rifugio.

## Secondo giorno

Rifugio Rosetta 2581 m,  
Cima Fradusta 2939 m,  
Rifugio Pradidali 2278 m

Un obiettivo della giornata è raggiungere la Cima Fradusta, però le condizioni meteo non sono favorevoli: minaccia di pioggia e nuvole sulla Cima ci sconsigliano di tentare l'ascensione su quest'ultima. Si modifica il programma andando



presso il vicino ghiacciaio Fradusta con l'omonimo laghetto glaciale. Qui Carlo, il geologo, inizia la sua lezione: tale è stato il successo che più di un'ora i giovani – e non solo loro – si sono trattiene in giro per la morena in cerca di sassi contenenti cristalli di calcite, pirite ecc.

La prosecuzione verso il rifugio è stata praticamente uno sfuggire dalla pioggia che per fortuna ci ha effettivamente risparmiati.

Nel pomeriggio alcuni Accompagnatori hanno compiuto un sopralluogo al passo Ball per verificare le condizioni del nevaio e della ferrata. Intanto gli Accompagnatori rimasti al Rifugio hanno tenuto lezione su come deve avvenire la progressione in ferrata, ovviamente dopo aver fatto indossare le imbragature e spiegato l'utilizzo del set da ferrata.

Durante la cena si è festeggiato il compleanno di Damiano con tanto di torte e candeline.

### Terzo giorno

Rifugio Pradidali 2278 m,  
Passo Ball 2443 m,  
San Martino 1500 m, casa

Giornata iniziata con anticipo perché al Passo Ball è necessario predisporre corde per mettere in sicurezza il percorso sul nevaio e anche un qualche tratto di ferrata dove il cavo di acciaio è ancora sepolto sotto la neve. Dal Rifugio si parte già imbragati ed equipaggiati dal set da ferrata. Questo terzo giorno è quello che, meteorologicamente, più degli altri ci avrebbe dato preoccupazioni, ma, fortunatamente, il tempo buono è durato sino alle auto. Come dicevo, si deve affrontare un sentiero attrezzato, non tecnico ma esposto che viene percorso senza alcun problema. Al termine di questo, un lungo percorso ci porta sino a San Martino e grazie al bel tempo abbiamo avuto modo di gustarci il paesaggio.



*In marcia*

*Al Rifugio Pradidali*



# Gruppo senior

## La stagione escursionistica 2014

di Annibale De Ambrogi



### Elogio del capogita...

In montagna si può andare da soli oppure con una organizzazione ufficiale, quale è il Gruppo Senior, il cui obiettivo, come risulta dalla "Guida del Gruppo Senior", è "camminare in montagna", cioè fare gite. Ma oltre alle gite i Senior svolgono anche attività di puro volontariato, come i lavori per la Sezione e la pulizia del Viale delle Cappelle, raccolgono fondi per iniziative benefiche, partecipano a serate in Sede e a funzioni religiose in occasione di importanti festività, senza contare gli incontri conviviali, ufficiali e non. Però tutte queste attività costituiscono un corollario, qualcosa di aggiuntivo, che può essere anche molto lodevole e meritorio, ma che è pur sempre un di più rispetto alle gite. Queste attività sarebbero inconcepibili senza le gite, che creano l'aggregazione indispensabile, essendo le gite il fattore di coesione per tante persone, che le tiene unite, e che senza le gite forse nemmeno si conoscerebbero: la gita è l'elemento che giustifica l'esistenza stessa del Gruppo Senior.

La gita, prima di essere effettuata, va preparata, con un certo impegno, che può essere anche non indifferente, per cui è fondamentale il ruolo del capogita che, anche ripescandola dal proprio bagaglio personale di gite già fatte, la propone per l'approvazione ufficiale, la collauda sul campo, con uno o anche più sopralluoghi, e finalmente la condivide col Gruppo.

Prima della gita è dunque importante fare il sopralluogo, cioè la verifica del percorso, perché tutto sia a posto e non ci siano problemi quando il Gruppo effettuerà la gita. Si può fare il sopralluogo da soli, oppure con gli amici Senior più fidati, quelli con i quali il rapporto continua al di fuori degli incontri ufficiali. Chi ha partecipato a questi sopralluoghi di "gruppo" sa quanto ci si possa divertire in tali occasioni, forse più che durante le gite ufficiali. C'è il ritrovo prima della partenza, con la conta dei presenti, lamentando l'assenza di chi aveva dato la sua disponibilità a partecipare, e poi si è ritirato all'ultimo momento. Dopo un'ulti-

ma occhiata alla carta col percorso della gita, si parte per il sopralluogo, durante il quale si discute delle distanze e dei tempi di percorrenza, si valutano le eventuali difficoltà, pensando anche ai Senior più deboli, si cerca il posto migliore per la sosta-pranzo. Il tutto per ridurre al minimo gli imprevisti durante la gita ufficiale. E ci possono essere le deviazioni non previste dal percorso programmato, inammissibili durante la gita ufficiale per ragioni assicurative in quanto l'itinerario della gita, una volta approvato dal Consiglio Sezionale, dovrà essere rispettato. Frequenti sono le puntate verso accoglienti trattorie, comparse quasi per magia lungo il percorso. Il sopralluogo, sia che sia fatto da soli o con gli amici, anche nel caso di gite già fatte nel passato, mantiene il fascino della "scoperta". Quando poi la gita si effettuerà con tutto il Gruppo Senior, in fondo si tratterà di una ripetizione. Se poi capita che per il giorno fissato per la gita le condizioni meteorologiche non sono buone, allora la gita dovrà

essere annullata, con grande delusione di chi l'ha preparata. E se durante la gita qualcosa va storto, non sono infrequenti le lamentele e le critiche che il capogita si dovrà sorbire. In ogni caso, anche se nessuno lo ammetterà mai, c'è in ogni capogita un pizzico di sana competizione con gli altri capigita, perché la propria gita riesca il meglio possibile. Ma anche i capigita "storici", per ragioni di anagrafe prima o poi vanno "in pensione", per cui sono benvenute le nuove leve dei "giovani", forse non proprio tanto giovani, ma che comunque possono portare nuove idee per conoscere sempre nuovi itinerari e nuovi luoghi.

Finita la parte dedicata ai capigita, come di consueto, un breve riepilogo dell'attività dell'anno passato.

Al momento di andare in stampa con *l'Annuario 2014* le gite effettuate sono state 27, di cui 18 in pullman e 9 con le auto. I partecipanti totali sono stati 1681, con una media di 62 partecipanti per gita (rispettivamente 57 per le gite in pullman e 71 per quelle con le auto). Le gite annullate per cattivo tempo sono state 2. Le prime gite nei dintorni di Varese, con un dislivello minimo, necessario per ripartire al meglio dopo la pausa invernale, hanno permesso ai Senior di conoscere posti quasi sconosciuti, appena fuori porta. Poi l'impegno è andato continuamente crescendo, con gite come la traversata da Rima ad Alagna per il Colle del Mud a 2364 m, la salita ai 2797 m del Galerhorn e la lunga

corsa da Chamois al Lago Blu di Cervinia, con Marina e Michaela che hanno fatto da capogita. Con la salita al Rifugio Bertone da Courmayeur, favorita da un tempo eccezionale, i Senior hanno ammirato uno dei panorami più entusiasmanti delle Alpi, uno di quelli che per la meraviglia quasi tolgono il respiro a chi se li trova di fronte.

Tutte le gite meriterebbero di essere ricordate, ma per ragioni di spazio è necessario limitarsi ad alcune: la salita da Alagna in Val d'Otro, lungo il sentiero che collega le frazioni Walser, in mezzo a prati che sembravano il fondo di un tavolo da

biliardo, anche se c'è chi ricorda la gita soprattutto per aver trovato uno dei più favolosi funghi porcini che siano mai stati raccolti a memoria d'uomo; la salita al lago Busin da Valdo, durante la quale i Senior meno allenati, che si erano fermati al Rifugio, più in basso rispetto alla meta finale della gita, hanno fatto "conoscenza" con un simpatico stambecco che sembrava volesse giocare a rimpiazzino coi Senior; e la bellissima salita dal Lucomagno al Passo delle Colombe, con Enrica come capogita. Dopo aver iniziato l'articolo con un elogio al capogita, è più che giusto ringraziare le bra-

*Verso il Lago Bianco*



vissime Enrica, Marina e Michaela, per il loro impegno. Ovviamente con l'auspicio che continuino a fare da capogita, e che altre Senior seguano il loro esempio. Quanto alle condizioni del tempo sono state abbastanza buone e, dopo la pioggerellina che aveva un po' disturbato la prima gita nel Parco del Ticino, mantelle e ombrelli sono in genere rimasti nello zaino, tranne che durante il trekking annuale, nel Parco Orsiera-Rocciavè in Piemonte, quando i temporali di alta quota hanno messo a dura prova i 19 partecipanti, che comunque se la sono cavata molto bene. Pasqua e Natale, con i festeggia-

menti conviviali che sempre seguono la celebrazione della Santa Messa, sono stati come al solito occasione di ritrovo per quei Senior che per ragioni di anagrafe o per le non più perfette condizioni fisiche non partecipano alle gite, ma che mantengono i contatti col Gruppo Senior. Fra le attività di volontariato, la pulizia sul Viale delle Cappelle al Sacro Monte resta un impegno che i Senior continuano ad onorare. Infine due iniziative di beneficenza. La prima in occasione dell'incontro per Pasqua, con la vendita fra i Senior di divertenti modellini di carriola con un uovo dipinto, preparati da alcuni volenterosi Senior, il cui ricava-

to è andato alla Parrocchia della Brunella, che assiste con una mensa i poveri e i bisognosi. La seconda, come ormai è da tradizione, con la consegna del ricavato di una sottoscrizione fra i Senior ad una associazione di volontariato, con la scelta che quest'anno è caduta sulle "Suore della Riparazione" di via Bernardino Luini a Varese, che si occupano di assistenza verso i più poveri. Per ultimo, come doveroso, un ringraziamento a tutti coloro che con grande disponibilità hanno reso possibili i risultati ottenuti, e un ricordo a tutti gli Amici Senior che ci hanno lasciato e che continuano idealmente a "camminare" con noi.



# Trekking CAI senior 2014

## Giro dell'Orsiera (Parco Orsiera-Rocciavrè)

di Francesco Galbiati

Quest'anno il nostro trekking si svolge in una zona ai più sconosciuta, nel Parco dell'Orsiera Rocciavrè, in provincia di Torino: partiremo dalla borgata Malè in val Sangone, passeremo poi nella val Chisone, più a nord nella val di Susa, per concludere infine l'anello tornando a Malè.

Domenica 6 luglio alle ore 9, scendendo dal bus in 19, veniamo salutati da qualche goccia di pioggia: sarà di buon auspicio?

Alfio del CAI di Coazze (TO) ci dà il benvenuto e ci guida per un tratto verso il rifugio Balma che sorge a 1986 metri, là passeremo la prima notte, purtroppo anche la nebbia ci accompagna e nell'ultimo quarto d'ora pure la pioggia. Nel pomeriggio in tre (Valter, Micaela e Roberto) tra nubi e pioggia salgono al lago Sottano e al Soprano e lassù vengono ricompensati da qualche raggio di sole. In serata il tempo sembra migliorare e ci fa ben sperare per la lunga attraversata di domani verso il rifugio Sellaries.

La mattina di lunedì 7 luglio, dopo aver salutato i gentili gestori del ri-

fugio, partiamo con un bel sole che ci accompagnerà per due ore fin sotto al colletto del Robinet (2635 m), il paesaggio è molto bello: laghi della Balma, distese di rododendri in fiore e grandi pascoli verdi con bovini, verso la cima del colle salgono dense nebbie, alcuni si fermano, ma i più, seguendo la cresta a sud del colle raggiungono in breve la cima del monte Robinet (2676 m).

Qui, visto che le nubi ci precludono il panorama, ammiriamo l'insolita Cappella dedicata alla Madonna degli Angeli, affrescata con dipinti molto particolari, alla chiesetta è anche annesso un piccolo bivacco.

Torniamo al colletto ed il gruppo ricompattato inizia la discesa in val Chisone, all'ultimo momento un grosso stambecco, per nulla intimorito, ci viene a salutare mentre lasciamo il Robinet, più a valle un canalone con massi e pietraia ci impegna un po'.

Più tardi inizia una pioggia leggera che si trasforma ben presto in acqua gelata, infine temporale e grandine ci accompagnano per una "bella"

ora mentre percorriamo la costa del Glantin; continuiamo un po' imperterriti, e un po' atterriti soprattutto dai fulmini e dalla grandine. Verso il Vallone del Laus il nubifragio va scemando, passiamo al lago omonimo e alla Bergerie del Laus, camminiamo su un tappeto di chicchi di grandine, ma il peggio è passato! Verso metà pomeriggio raggiungiamo il rifugio Sellaries, ce l'abbiamo fatta, anche se bagnati fino alle ossa.

Al rifugio sarà una gara di ingegno per le operazioni di asciugatura: scarponi imbottiti con giornali, anche una guida telefonica di Torino serve allo scopo, termoventilatori sommersi da calze profumate, stanze ornate da giri di fili con steso il bucato; tutti si destreggiano nell'arte dell'essiccazione rapida, ma i risultati sono scarsi.

La mattina dopo: il martedì 8 quasi tutti non impigriscono, anche se calzando gli scarponi hanno una strana sensazione di umidità, si parte ugualmente. In tre (Valter, Roberto e Francesco) partiamo per salire



alla Cristalliera: ritorniamo al col-  
letto da cui eravamo scesi ieri, poi  
andiamo al lago La Manica, da qui  
risalendo i resti di un nevaio arriva-  
mo al Colle Superiore di Malanotte,  
sotto una lieve pioggerellina prose-  
guiamo prima tra i massi e poi su  
traccia verso la cima, ora c'è una  
vera bufera di neve, che sia quasi  
Natale? A 120 metri dalla cima, a  
malincuore, decidiamo di scendere,  
dopo una mezz'ora, 300 metri più  
in basso, tornati al lago La Manica  
esce il sole e la cima ci si mostra in  
tutto il suo splendore. È una vera  
beffa, ma ormai scendiamo al lago  
del Laus, dove ci concediamo il pri-  
mo vero riposo soleggiato di questo  
tour... come si sta bene qui! Gli altri,  
rimasti al rifugio, girano nelle stra-  
de intorno al Selleries, alcuni visi-  
tano la vicina malga dei pastori, i  
più audaci si spingono verso il colle  
delle Finestre.

Mercoledì 9 luglio è una bella gior-  
nata anche se ventosa, dopo i rin-  
graziamenti al bravo rifugista Mas-  
simo e alla sua famiglia, iniziamo a  
salire verso il Colle del Sabbione  
che ci porterà nella val di Susa,  
man mano che saliamo ed il Selle-  
ries si allontana, verso sud ovest fa  
capolino il Monviso col suo aspetto  
massiccio ed elegante. Ammiriamo  
pascoli, numerosi fiori, un bel grup-  
po di camosci ed il rio serpeggiante  
nei prati, che ci accompagna con le  
sue acque cristalline, da ultimo un

*Il gruppo al Rifugio Selleries*



*Rio Pal*

*Lago Laus e Punta Cristalliera*





*Veduta Catena Rocciamelone*

piccolo nevaietto ci porta ai 2569 m del Colle.

Da qui osserviamo la bella piramide del Rocciamelone, dove molti di noi ricordano di essere già stati. Dopo più di 500 metri di salita, la sosta, in attesa dell'arrivo degli ultimi, è allietata da un gustoso salame offerto da Roberto, infine scendiamo fino ai ruderi della bergerie di Balmerotto, poi tra magnifici prati di botton d'oro ci avviciniamo al rifugio Toesca, questo è un rifugio ben ristrutturato e certificato con il marchio europeo Ecolabel che viene assegnato a chi riesce a limitare il consumo energetico, quello idrico ed a favorire l'uso di energie rinnovabili.

Alle otto del 10 luglio, dopo la foto di rito davanti al rifugio, anche se quattro, di noi di cui tralascio i nomi, decidono di scendere per la via breve al prossimo rifugio, siamo pronti per la lunga risalita fino alla Porta del Chiot, da qui un tratto in

piano tra rocce, fiori e piccoli pascoli ci porta con un'ultima ripida salita al colle del Mulinas, dal quale lo sguardo si apre sulla grande conca dove sorge la Bergerie dell'Orsiera. Il sentiero, che a prima vista parrebbe dover precipitare giù direttamente alla malga qualche centinaio di metri più a valle, invece si abbassa dolcemente in un grande anfiteatro erboso situato ai piedi della severa parete nord del Monte Orsiera, è un bel pascolo popolato da parecchi bovini, ancora più giù giungiamo ai pascoli della Bergerie dell'Orsiera. Qui sostiamo per il pranzo, al sole sulle panche.

C'è un'altra compagnia, sono forse i primi escursionisti che incontriamo sui sentieri da quando abbiamo lasciato il rifugio Selleries, anche qui alla bergerie è annesso un piccolo bivacco.

Ripreso il cammino, attraversiamo un tratto, piuttosto faticoso: in una

bella foresta di larici ci sono due mandrie di bovini piemontesi che hanno trasformato il sentiero, per una buona mezz'ora di cammino, in una traccia di fango e di m... qualcuno ne ha fatto le spese dopo uno scivolone.

*Morale:* anche la bontà della carne piemontese che arriva sulle nostre tavole a Varese ha un suo rovescio della medaglia! Più avanti passiamo all'alpeggio delle Toglie, che ospita anche il posto tappa della Grande Traversata delle Alpi. Dopo un breve tratto di strada sterrata, torniamo nel bosco, più in là passiamo alla borgata Comba, poi dopo aver attraversato il Rio Gerardo su un ponticello di tronchi si sbucca su vasti pascoli, infine superata una valle prativa e risalita la morena sul lato opposto si giunge con un'ultima discesa al Rifugio Amprimo, questo è un vecchio rifugio di legno scricchiolante e durante i vagabondaggi not-

turni dei più, sarà una musica continua che accompagnerà i nostri sogni. Anche qui la gestione è simpatica ed accogliente.

Nelle ultime due tappe incroceremo ed in parte percorreremo il sentiero dei Franchi che ricalca l'ipotetico sentiero che Carlo Magno e le sue truppe avrebbero seguito nel 773 per aggirare dall'alto l'esercito dei Longobardi accampato a chiusa di San Michele nel fondovalle. La successiva battaglia delle Chiuse longobarde determinò la penetrazione dei Franchi in Piemonte e di lì a poco la fine del regno dei Longobardi nel nord Italia, dopo due secoli di dominio incontrastato.

Oggi, venerdì 11 luglio è prevista una tappa riposante, così ci incamminiamo allegramente e con un sentiero pianeggiante arriviamo ai due Laghi del Paradiso delle Rane ove sorge anche il centro visite gestito dalle Guide del Parco, più oltre passiamo al paese Città e alla borgata Adrit, qui sostiamo davanti ad alcune tavole descrittive dei monti circostanti e giù nella vallata osserviamo l'ardita sagoma della Sacra di San Michele ed ancora più a valle, nella foschia, il profilo di Superga.

Tornati alla mulattiera, in meno di un'ora raggiungiamo per boschi la Certosa di Monte Benedetto, questa Certosa è stata edificata nel 1198-1200 ed abitata dai monaci certosini fin verso la fine del 1400; dopo alcuni restauri curati dalla Regione Piemonte e dall'Ente Parco, ora si può ammirare l'essenzialità costruttiva della chiesa romanico gotica e

di tutta la Certosa, è un tuffo nel passato con cui si può immaginare la vita condotta dai monaci in quei tempi lontani. Qui salutiamo Roberto che scende a valle per andare nel fine settimana all'Adula; noi risaliamo per giungere alla nostra meta odierna: il rifugio Valgravio, ove arriviamo in tempo per lasciare che i più ghiotti gustino una buona pasta al ragù. Questa è l'ultima sera di rifugio, così dopo cena ci sono i giusti ringraziamenti per gli organizzatori: Valter, Giulio, Sergio, Bellarmino; quelli che per la prima volta hanno condiviso il cammino con la nostra "banda di matti", cioè Fiore e Alberto, raccontano le loro impressioni, che naturalmente non possono che essere positive, dal momento che siamo tutti molto simpatici. Ricordiamo anche Patrizia di cui quasi giornalmente sentiamo notizie e speriamo che, presto guarita, l'anno venturo sia ancora a camminare con noi sulle montagne che tanto ama. Sabato 12 all'alba dell'ultimo giorno il sole è nascosto da nubi minacciose, in quattro un po' stanchi, fisicamente o psicologicamente, ma certamente non della nostra compagnia, scendono a valle a San Giorgio, li incontreremo oggi pomeriggio al pullman. In circa due ore, passando nelle vicinanze dell'Alpe Fumavecchia e con 500 metri di salita sotto una bella pioggerella, raggiungiamo la cappella dedicata alla Madonna della Neve. Ci ripariamo sotto il portico della cappella, ritemprandoci con un veloce spuntino, poi, sempre sotto l'acqua, attraver-

siamo l'ampio e bel Pian dell'Orso in direzione del colletto che separa la Valle di Susa dalla Val Sangone. Dopo una traversata su pietraia e piccoli spazi verdi, scendiamo a guardare il torrente e ci troviamo ai pascoli di Pian Gorai, nell'anfiteatro morenico di Palè, per proseguire dobbiamo attraversare il rio Palè, al di là risaliamo sulla rotabile che porta all'alpeggio, qui ci fermiamo per il pranzo, visto che ora non piove ed esce un pallido sole.

Poco più giù siamo alle baite del Palè, dove ci aspetta Rino che, saggiamente, ha superato il rio sul ponte più a valle, senza fare come noi dell'equilibristo sui massi viscidati. Siamo ormai sui 1300 metri, più giù, nell'ultimo tratto, ricomincia a piovare, passiamo per boschi e piccoli agglomerati di case alcune riattate ma per lo più cadenti e nel primo pomeriggio arriviamo alla strada dove il bus ci raccoglie per il ritorno a Varese.

Ormai sono un po' di anni che partecipo ai trekking dei seniores, attirato dalla bellezza dell'ambiente montano, ove uno può preferire i boschi, altri i nevai, altri le rocce delle cime. Credo che ogni anno, per me e per molti di noi, sia anche interessante e bello il rimettersi in gioco: sia per misurare le proprie forze, ma soprattutto la propria capacità nel vivere in gruppo, nel rapportarsi con gli altri e nell'adattarsi al passo e alle abitudini, diurne e notturne, dei nostri compagni; così questo nostro peregrinare da un rifugio all'altro diventa sempre una bella palestra per il corpo e per lo spirito.



# MASCHERE e OCCHIALI da SCI

Inoltre puoi trovare occhiali da **vista**, da **sole** e **sportivi** (*bike, running, outdoor*)  
Servizio di contattologia e accessori.

Vasta scelta delle **migliori marche** e della **produzione aziendale** a prezzi vantaggiosi.

**polinelli**<sup>®</sup>  
OCCHIALI

an **FGX** International Company

**SPACCIO  
OUTLET  
OTTICO**

Polinelli Spaccio  
21020 Daverio (VA)  
via Roma, 57 (di fianco alla Chiesa)  
Tel./Fax 0332 948873  
[spaccio@fgxi.com](mailto:spaccio@fgxi.com)  
[www.polinelli.it](http://www.polinelli.it)

APERTURA: Lunedì: 15:00 - 19:00 Martedì - Sabato: 9:00 - 13:00 / 15:00 - 19:00

# Ginnastica presciistica 2014

di Francesco Brogгинi

Anche nel 2014 la nostra Sezione ha organizzato i Corsi di Ginnastica Pre-Sciistica. Il corso si è sviluppato su due precisi periodi:

- Il primo periodo **“Corso di Mantenimento”** si è tenuto dal 07.01.2014 al 13.03.2014 nelle serate di martedì e giovedì, su due turni, uno dalle ore 19 alle ore 20, l'altro dalle ore 20 alle ore 21 presso la Palestra “Dante Inferiore” con l'istruttore Gabriele Aliverti.
- Il secondo periodo **“Corso di Preparazione”** si è tenuto dal 07.10.2014 al 12.12.2014 nelle se-

rate di martedì e venerdì, su due turni, uno dalle 19 alle 20, l'altro dalle ore 20 alle ore 21 presso la Palestra ammessa all'ISISS “Daverio-Casula” con il ritorno dell'istruttrice Michela Mantovani che già ci aveva seguito per molti anni.

Si rileva, con grande soddisfazione, che la frequenza al corso è rimasta costante, nonostante il perdurare del periodo di congiuntura.

I Corsi di Ginnastica Pre-Sciistica vogliono offrire ai Soci la possibilità di raggiungere una buona forma fisica capace di permettere loro di

affrontare la stagione sciistica con maggior sicurezza e con il minor dispendio possibile di energie. Ringraziamo i Soci che hanno frequentato i corsi, gli Istruttori, l'Amministrazione Provinciale di Varese ed il Settore Edilizia e Servizi Scolastici. Il Presidente, il Consiglio Direttivo e gli Organizzatori, nel ribadire che il Corso verrà riproposto ed organizzato anche nei prossimi anni, restano a disposizione dei Soci per eventuali richieste di chiarimenti e per ricevere osservazioni e/o suggerimenti nell'intento di migliorare l'attività.

---

## QUALCHE CENNO SULLA FREQUENZA DEI CORSI

**Corso di Mantenimento**  
dal 07.01.2014 al 13.03.2014

Allievi Partecipanti

1° Turno n. 31

2° Turno n. 18 per un totale di n. 49

**Corso di Preparazione**

dal 07.10.2014 al 12.12.2014

Allievi Partecipanti

1° Turno n. 34

2° Turno n. 19 per un totale di n. 53





**BIKE**



**RUNNING**



**OUTDOOR**



Occhiali da **vista**, da **sole**, per **sport invernali** e **maschere da sci**  
Servizio di contattologia e accessori.

Vasta scelta delle **migliori marche** e della **produzione aziendale** a prezzi vantaggiosi.

**polinelli**<sup>®</sup>  
OCCHIALI

an **FGX** International Company

**SPACCIO  
OUTLET  
OTTICO**

Polinelli Spaccio  
21020 Daverio (VA)  
via Roma, 57 (di fianco alla Chiesa)  
Tel./Fax 0332 948873  
[spaccio@fgxi.com](mailto:spaccio@fgxi.com)  
[www.polinelli.it](http://www.polinelli.it)

APERTURA: Lunedì: 15:00 - 19:00 Martedì - Sabato: 9:00 - 13:00 / 15:00 - 19:00

# Relazione gite sciistiche e corso di sci da discesa 2014

di Luca, Luca e Antonio



## Gite sciistiche

“Sci in caduta libera” – “Crisi generalizzata del turismo invernale” – “Sport Invernali ancora in crisi”... questi solo alcuni dei titoli di giornali dello scorso inverno.

Ormai la “crisi” è sulla bocca di tutti... chi dice che non esiste, chi dice che è gravissima, chi dice che c'è ma non si vede... Ma noi la crisi la combattiamo con tanto entusiasmo e con una ottima organizzazione che punta ad ottenere sempre il meglio a prezzi contenuti. Infatti siamo riusciti a fare una sola gita...ma la gita migliore di tutte – il weekend in Dolomiti – e con una buona partecipazione di gitanti!!

Ci ha ospitati un hotel di Antermoia, un bellissimo paesino della altrettanto splendida Val Badia e grazie alla sua posizione centrale abbiamo potuto sciare a Plan De Coronas, in Alta Badia e Val Gardena e infine nel comprensorio ancora da noi sconosciuto de La Plose. Come al solito la splendida cornice delle Dolomiti,

le piste migliori, l'ospitalità trentina... insomma un perfetto mix per un perfetto weekend. Oltre che con la crisi abbiamo dovuto anche far fronte alle bizzarrie del tempo... lo stesso periodo di marzo che l'anno prima aveva fatto registrare temperature rigidissime, quest'anno ha fatto registrare temperature record anche grazie ad uno splendido sole... un filmato testimonia che alle 15.48 del 16 marzo alla stazione a valle de La Plose il termometro segnalava ben 21 gradi... un po' tantini per essere ancora ufficialmente in inverno. La gita comunque ha visto i partecipanti soddisfatti su tutti i fronti... come dire... una sola gita ma come al solito ottimamente riuscita.

Non ci resta che rimandare a tempi migliori la possibilità di fare più gite... sperando che la crisi vada un pochettino a nascondersi... Noi comunque ce la mettiamo sempre tutta per organizzare tutto al meglio e in modo che tutti possano essere soddisfatti.

## Corso sci discesa

La crisi di cui si parlavo sopra si è fatta sentire anche in parte per il Corso Sci... dopo diversi anni in continua crescita il numero di allievi è diminuito al punto da riuscire a fare un solo pullman... ovviamente questa diminuzione ha comportato alcuni vantaggi organizzativi (meno persone vuole dire meno confusione e più facilità di “fare gruppo”) ma avrebbe potuto creare difficoltà per la suddivisione delle classi e per la gestione della scuola. “Avrebbe”... perché in realtà la professionalità dei maestri e la considerazione che ormai gli allievi dei corsi sci non hanno più grosse differenze di livello (principianti a parte diciamo che non esiste quasi più il bravo sciatore che vuole ulteriormente perfezionarsi, ma solamente lo sciatore che vuole raggiungere un livello medio per poi “arrangiarsi”) hanno fatto sì che le classi sono comunque risultate di livello omogeneo.

Il Corso di questo anno si è svolto nelle domeniche 26 gennaio, 2-9-16 febbraio 2014. Tutto si è svilup-

pato secondo i canoni più classici. Giornate non fredde ma neanche con sole splendente, ottima didattica, ottima compagnia, ottime piste, ottimo innevamento, ottimo ambiente, ottima organizzazione (vabbé... non esageriamo...). Da segnalare, purtroppo, anche degli incidenti che hanno coinvolto un polso e due ginocchia oltre alle persone a cui appartenevano... tutto in via di risoluzione, per fortuna. Come dicevo, il fatto di essere tutti insieme su un solo pullman ha avuto sicuramente il risvolto positivo di aver creato un gruppo affiatato, e tutto questo si è sentito durante i viaggi.

E non solo durante i viaggi: ogni domenica prima di ripartire praticamente tutti gitanti si riunivano ai piedi del pullman per bere e mangiare qualcosa insieme (che fosse una torta – anzi più di una – che fosse un salame o le chiacchiere dell'Omar...). Perché oltre alla sciata, quello che rende sempre indimenticabili queste uscite è il bagaglio di amicizie che si crea e che difficilmente una estate riesce a scalfire... e di questo avremo la conferma alla prossima stagione dove ognuno di noi porterà una persona in più per poter tornare a fare il Corso con due pullman... vero?



*Panorama dal Couis*

UN MONDO

CHE CRESCE

IN MODO SOSTENIBILE È

POSSIBILE.



INTESA  SANPAOLO

## EXPO MILANO 2015. NUTRIRE IL PIANETA, ENERGIA PER LA VITA. NOI CI SAREMO.

In Intesa Sanpaolo, miriamo a utilizzare in modo attento tutte le risorse, promuovendo comportamenti improntati a evitare sprechi e inutili ostentazioni, privilegiando le scelte rivolte alla sostenibilità. Siamo sempre pronti a cooperare con altri soggetti pubblici e privati, per realizzare progetti comuni a sostegno della crescita economica e sociale dei Paesi e delle comunità in cui operiamo. Con la nostra passione, la nostra cultura e i nostri prodotti contribuiremo al successo di Expo Milano 2015. Perché questa è un'opportunità reale per fare qualcosa di importante per il futuro del nostro pianeta. E noi ci saremo.

Official Global Partner



MILANO 2015

[www.intesasanpaolo.com](http://www.intesasanpaolo.com)

# Gruppo cicloescursionismo

di Antonella Martiello

Fino a qualche anno fa, vivevo la montagna esclusivamente a piedi, ma da quando Mauro ha iniziato a "trascinarmi" in bicicletta ho iniziato a scoprire la montagna da altri punti di vista. Il clima nel gruppo è poi molto piacevole, anche perché ci sono molti giovani, quindi è stato

facile trovarsi bene fin da subito. Inoltre non pensavo che così tante ragazze praticassero il cicloescursionismo nel CAI, alcune sono davvero forti! Spero quindi che il gruppo possa ampliarsi e possa continuare ad essere ben integrato con il resto della sezione.

Da evidenziare che quest'anno il gruppo MTB del CAI Varese ha partecipato con due suoi storici membri (Elio Pesci e Mauro Carrara), ad un corso per Accompagnatori Sezionali di Escursionismo, specialità Ciclo (ASE-C), organizzato dalla Scuola di Escursionismo del CAI Saluzzo (CN).

Il programma prevedeva sia lezioni teoriche (3 weekend full-immersion) sia lezioni pratiche (1 giornata nel campo scuola di Pinerolo, 2 uscite in montagna con i tutor), distribuite nell'arco di un anno. La speranza è che in futuro altri soci possano seguire un corso analogo, magari organizzato da scuole di escursionismo più vicine a noi al fine di ampliare il gruppo di organizzatori. Per quanto riguarda le gite abbiamo come di consueto cominciato presto (a fine febbraio), con inevitabili assenze, giustificate dalla copiosa neve fresca caduta sulle nostre Alpi,



*Passo del San Bernardino*

che ha richiamato diversi di noi sugli sci. Corrado ha guidato il gruppo in cima alla chiesetta di San Maffeo, sopra Rodero (CO).

A marzo alcuni dei suddetti ciclo-sci-alpinisti si sono "sacrificati" per il bene del gruppo, sebbene la neve non mancasse anche quel giorno, partecipando ad una gita molto semplice, adatta ai principianti e ai meno allenati. Ricorderemo la giornata per i due ultrasessantenni dotati di bici elettriche: che sia il futuro della mtb? Mi auguro di no, sinceramente... ma ne riparliamo quando avrò 70 anni!

Ad aprile la gita al Gambarogno è stata annullata causa neve (sempre lei!), mentre a maggio solo un nostro socio si è aggregato al CAI SEM per un'escursione al rifugio Venini, sopra il lago di Como. Questa scarsa partecipazione ci è stata contestata dagli organizzatori, i quali avevano inteso questa gita come primo raduno regionale MTB CAI (ma detto francamente noi ne sapevamo nulla!).



A metà giugno, in concomitanza con il plenilunio, abbiamo organizzato un'uscita notturna alle pendici del monte Generoso. Gli impianti di illuminazione di ultima generazione ormai rendono percorribile qualsiasi sentiero, anche il più difficile. Un acquazzone estivo ci ha colto nei pressi dell'alpe Bonello: una provvidenziale tettoia della casermetta ormai abbandonata ci ha permesso di dar fondo alle nostre abbondanti provviste. Una volta spiovuto e rifocillati a dovere, abbiamo ripreso a pedalare su una tecnica, ma divertente discesa, guidati da Elvio, ormai di casa nella val di Muggio.

La gita al passo di Monscera di fine mese è stata annullata ancora una volta per la troppa coltre bianca presente a bassa quota. Alcuni hanno quindi optato per partecipare alla gita organizzata dal CAI Legnano in val di Scalve (BG).

La prima settimana di luglio, si è tenuto l'annuale raduno nazionale dei gruppi MTB CAI nelle dolomiti del Cadore. Il periodo insolito per questo evento ha ridotto drasticamente il numero dei partecipanti (dal CAI Varese solo 2 soci): per questo motivo dall'anno prossimo si riprende con la consueta programmazione autunnale.

A metà luglio una quindicina di ciclisti ha affrontato le impegnative mulattiere che portano fin sotto al col Fetita. Ultimo tratto con bici in spalla per guadagnare il passo.

Lunga discesa dall'altro versante con bel panorama sul ghiacciaio del

Rutor. Caratteristico il gigantesco larice plurisecolare, dove ci siamo sentiti in obbligo di scattare qualche foto.

La prima domenica di agosto (ma poteva sembrare, visto il meteo, autunno inoltrato), alcuni di noi sono saliti al rifugio Campiglio e quindi all'Alpone, per la classica festa con polenta (questa volta molto apprezzata!). La pioggia incessante durante la salita ha reso utile l'accensione del camino che ci ha riscaldato mentre pranzavamo.

Sempre ad agosto, organizzato dal CAI Luino, c'è stato il Salto dell'Acqua: complici le previsioni meteo per una volta positive, molti di noi si sono dedicati ad altri sport più in alta quota.

Il 9 settembre, ci siamo aggregati ad una gita del CAI Venaria alle pendici del monte Cervino in Valtournenche: una quarantina i partecipanti! Il nostro calendario ufficiale in realtà prevedeva una gita al col Albergian, ma abbiamo optato per questo cambio di programma per permettere ai nostri due "corsisti" di essere affiancati da un tutor (un capogita del CAI Venaria, per l'appunto) per l'uscita pratica in montagna.

Sempre a settembre si è recuperata una gita che in origine era stata pensata per luglio. Enzo ci ha quindi portati alla scoperta dei sentieri che da Pian San Giacomo portano al colle del San Bernardino, in Svizzera. Salita impegnativa che ricorderemo per l'abbondante letame lungo il sentiero: vietato cadere!

Purtroppo la gita sul Garda è stata annullata per penuria di partecipanti: sarà la distanza o la difficoltà del percorso? Difficile dirlo, fattostà che è il terzo anno che non riusciamo a compiere quest'escursione, ma non molliamo, la riproporremo per l'anno prossimo.

A fine ottobre abbiamo poi partecipato alla castagnata sociale: una decina di ciclisti hanno raggiunto la capanna Gigliola a Vararo (VA) partendo dalla villa Della Porta Bozzolo a Casalzuigno.

Ad inizio novembre, sempre insieme al gruppo escursionismo, siamo stati tra i vigneti di Gattinara: dopo una piacevole pedalata tra i bei colori autunnali, abbiamo concluso in bellezza in una cantina del posto.

A metà mese, ultima nostra gita dell'anno, Elio ci ha accompagnato alla scoperta della cima di Medeglia, sopra Bellinzona.

Per concludere due considerazioni di carattere statistico: mediamente il numero di partecipanti rimane ormai stabile da qualche anno. Per fortuna qualche addio è stato bilanciato da qualche benvenuto.

Confidiamo nel fatto che i nuovi arrivati, che sembrano promettere bene, possano partecipare attivamente alla gestione del gruppo, che avrebbe certamente bisogno di un responsabile esclusivamente dedicato a questo sport e non "multitasking" come Mauro, che quando pedala pensa a qualche gita con gli sci e che quando scia pensa a qualche via di arrampicata...

# Gruppo speleologico

di Mario De Blasi



Correva l'anno 2014, e il Gruppo Speleologico continuava a dimostrare la sua forza...

Si è partiti nei primi mesi dell'anno con la programmazione di un ciclo di quattro serate culturali, tenute in sede, trattanti argomenti diversi ma tutti legati al mondo speleologico con relatori provenienti da altri gruppi. Una serata prettamente sul carsismo del Campo dei Fiori, una sulla speleologia glaciale, una sul carsismo in Valceresio ed una più tecnica, sul rilievo topografico e relativa restituzione tridimensionale. Continuate le esplorazioni di vari buchi noti ma che possono ancora riservare sorprese.

Continuate le campagne di battuta esterna, fintanto che su segnalazione di un nostro caro vecchio speleo, ci si ritrova di fronte ad un nuovo ingresso, in una zona veramente poco battuta, speleologicamente parlando, del Monte Campo dei Fiori. Eh si, un nuovo ingresso, con ambienti grandi, sicuramente atrio di un sistema più grande.



*Inghiottoio al Pian degli Andossi (Foto A. Uggeri)*



*Immissione Tinopal, Grotta Via col Vento (Foto G. Gagliano)*



*Immissione Fluoresceina sodica, Grotta Remeron (Foto M.De Blasi)*



*Abisso Bueno Fonteno (BG). (Foto G. Gagliano).*



Pubblicheremo dati e descrizione, ad esplorazione e accatastamento completati. Nei mesi primaverili, ci si è dedicati a battute ed esplorazioni in Canton Ticino, più precisamente a cavallo tra Italia e Svizzera, con discreti risultati.

Lavori che sicuramente avranno un seguito non appena possibile.

Alcuni membri del gruppo, hanno accompagnato gli speleologi neoformati, del precedente corso, in grotte fuori porta.

In aprile, siamo stati quasi tutti impegnati per un importante lavoro di colorazione e monitoraggio delle acque sotterranee che scorrono sotto il Campo dei Fiori, concentrandoci in particolare nella grotta del Remeron e nella grotta Via Col Vento. Lavoro necessario per verificare se l'acqua di queste grotte viene captata dagli acquedotti varesini.

Tra aprile e maggio, è stato effettuato un accompagnamento in grotta del Frassinò su richiesta di un'associazione pavese e in maniera sperimentale, un'uscita didattico/esplorativa destinata a studenti delle scuole superiori e università, al fine di sensibilizzare sulla materia e sperare, nel futuro, in un loro ritorno verso la speleologia.

Nel mese di giugno, presso il Villaggio Cagnola (Rasa di Varese), abbiamo organizzato il corso di verifica per Istruttori Sezionali di Speleologia CAI, che ha visto la partecipazione in qualità di allievi, di ben 4 soci Cai Varese e l'aiuto di parecchi membri del gruppo speleo stesso.

Ottimi risultati su ogni fronte. Tanti i complimenti ricevuti dagli istruttori e dai partecipanti.

Non è stato organizzato un campo estivo a causa dei problemi legati alle ferie dei singoli speleologi, in compenso sono state effettuate nei mesi di giugno, luglio e agosto, alcune uscite esplorative in Valtellina.

In agosto, il nostro caro Marco, ha superato l'esame di Istruttore di Speleologia e nello stesso periodo il giovane Simon ha intrapreso l'iter che lo porterà tra qualche anno ad ottenere lo stesso titolo. Nel nostro organico abbiamo ora due Istruttori di Speleologia di cui uno Nazionale e ben 6 Istruttori Sezionali di Speleologia.

Per la serata culturale sezionale, di settembre, abbiamo preferito giocare in casa, con una bella serata tenuta dal Dott. Baratelli e dal Dott. Uggeri in merito alla fauna delle grotte, al carsismo e geologia locale e presentando un filmato sul lavoro svolto nelle operazioni di colorazione e monitoraggio delle acque sotterranee.

Ancora nel mese di settembre, nostra presenza alla manifestazione "Prova e Trova il tuo Sport" organizzata dal CONI sul territorio comunale. Con allestimento di un punto informativo e una piccola risalita su corda.

Nella settimana successiva non è mancata la partecipazione ad Agri-Varese insieme alla nostra sezione. Nel mese di ottobre, si è svolto il XXXI corso di Introduzione alla Spe-



*Verifica ISS, Palestra di roccia Campo dei Fiori (Foto G. Gagliano)*

leologia, con dieci allievi, anche quest'anno molto affiatati e desiderosi di imparare. A questo corso hanno presenziato ben due istruttori, I.S. e I.N.S. oltre ai neoformati Istruttori Sezionali e agli immancabili speleologi aiuto istruttori.

Nello stesso periodo si è tenuta a Bergamo, l'assemblea dei gruppi aderenti alla FSLo (Federazione Speleologica Lombarda) a cui abbiamo preso parte e alcuni membri del gruppo si sono recati nella bergamasca per dare un forte aiuto logistico in una uscita di immersione subacquea nell'Abisso Bueno Fonteno, organizzata dall'Ass. Progetto Sebino che da anni studia questo complesso carsico.

Tirando le somme, posso essere più che soddisfatto della situazione attuale del gruppo speleologico e dell'attività che esso ha svolto nel mio quarto anno di mandato.

Rinnovo i miei ringraziamenti a tutti coloro che hanno contribuito all'ottenimento di questi risultati.

---

## **CONSIGLIO DIRETTIVO GSV 2014**

**Cordinatore:** Mario De Blasi

**Vice Cordinatore:** Simon Beatrice

**Segretario:** Riccardo Retroni

**Tesoriere:** Angela Gelao

**Direttore Tecnico:** Nicola Dal Sasso

# Uomini e montagne

---

## La grande caccia allo squalo

di Matteo della Bordella, Varese  
Gruppo Ragni di Lecco. C.A.A.I.

Kayak e arrampicata. Una combinazione interessante. Un'idea di avventura che mi ha sempre incuriosito. Una decina di anni fa lessi il libro di Stefan Glowacz, in cui raccontava delle sue spedizioni "by fair means", in luoghi remoti come la Groenlandia,

l'isola di Baffin o il Canada. L'idea di affrontare una spedizione del genere, con l'obiettivo di salire una parete mai scalata è sempre stata un sogno nel cassetto, che mi sono sempre chiesto se mai un giorno sarei riuscito a realizzare.

Cosa vuol dire "by fair means"? L'espressione si traduce letteralmente in italiano "con mezzi leali". In pratica significa con mezzi "leali" nei confronti della natura che ti circonda. Significa sfidare la natura solo con le proprie forze, senza utilizzare mezzi



*Il paese di Ittoqqotoormiit (Foto Silvan Schubach)*

motorizzati o appoggi esterni. Per convezione, solitamente l'approccio "by fair means", viene applicato a partire dall'ultimo punto civilizzato. A partire dall'ultimo posto colonizzato dall'uomo, ci si trova soli e con le proprie forze.

Ittoqqotoormiit, questo paese dal nome impronunciabile, in cui vivono 400 persone, è l'ultimo insediamento umano sulla costa Est della Groenlandia. A dir la verità tutta la costa Est della Groenlandia è decisamente selvaggia e poco abitata, basti pensare che il paese più vicino si trova a 1200 km di distanza, e che il mare resta ghiacciato per circa 9 mesi all'anno. Una zona lontana e poco ospitale, considerata "out" perfino dagli Inuit stessi, che ci hanno raccontato che la parte Ovest della Groenlandia è molto più ricca, attiva ed abitata e che qui non ci vuole stare nessuno.

Circa 200 km di mare separano questo fiordo da una penisola, dove si trovano pareti e montagne mozzafiato. Questa è la penisola di Renland. Un territorio che, alpinisticamente parlando, è stato esplorato solo negli ultimi 5 anni e che offre ancora terreni vergini per alpinismo ed avventura.

Sulla penisola di Renland c'è questa montagna chiamata "Shark Tooth" (dente di squalo); la sua cima è stata già scalata da un team russo nel 2010, ma la sua parete principale, la parete Nord-Est sono circa 900 metri perfettamente verticali o strapiombanti, che aspettano ancora di essere saliti.



*The Great Shark Hunt, la linea della via (Foto Matteo DB)*

Non sono tanti i posti al mondo, che nell'anno 2014, possono offrire pareti ancora vergini di questa dimensione, in luoghi così selvaggi e remoti. Scalare questa parete è per noi un'occasione unica, un regalo, un privilegio che vogliamo sfruttare nel migliore dei modi.

Vogliamo raccogliere questa sfida in tutta la sua totalità, non solo dal punto di vista alpinistico, e vogliamo adottare uno stile pulito, che non lasci segni del nostro passaggio e mantenga intatto questo piccolo angolo di paradiso per chi verrà dopo di noi. Il kayak ci pare il mezzo perfetto: energia pulita, rispettoso del-

la natura, veloce e capace di portare un buon carico. L'unico problema è che nessuno di noi tre è capace di andare in kayak.

Questo rende la nostra avventura ancora più interessante. Da un lato il fatto di adottare un approccio pulito e rispettoso dell'ambiente, dall'altro una bella sfida da raccogliere: essere in grado di affrontare 420 km (tra andata e ritorno) nel mare artico, con tutto il materiale per sopravvivere e scalare per 35 giorni, salendo per la prima volta su un kayak 4 mesi prima!

Il 6 agosto partiamo per la nostra grande caccia allo squalo, con i



*Pagaiando tra gli iceberg (Foto Matteo DB)*

kayak, da Ittoqqotoormiit. Dopo 7 giorni e 210 km di avvicinamento per mare raggiungiamo la penisola di Renland. Impieghiamo altri due giorni per trasportare tutto il cibo e materiale al campo base, quindi dopo un giorno di riposo attacchiamo la parete.

Saliamo la parete Nord-Est dello Shark Tooth in 3 giorni, in completa arrampicata libera e a vista, lasciamo due miseri spit in 900 metri di parete, il quarto giorno scendiamo dalla cresta Nord.

Abbiamo catturato lo squalo e ora dobbiamo riportarlo a casa. I giorni successivi portiamo a termine altre due salite: "Oasis" una via di roccia di 600 metri fino al 7a e la prima ascensione di una delle più belle e alte montagne della zona, che battezziamo "Daderbrum". Il 30 agosto iniziamo il lungo rientro con i kayak e nonostante le condizioni avverse e un curioso incontro ravvicinato con un orso polare il 6 settembre siamo di rientro sani e salvi a Ittoqqotoormiit. Un racconto completo del-

la nostra avventura è disponibile per tutti sul mio blog, sul sito dei Ragni di Lecco. È inutile e per me noioso dover raccontare 2 volte con parole diverse la stessa cosa. Un bell'articolo dovrebbe avere per lo meno qualche contenuto originale.

Perciò per quest'articolo ho pensato a qualcosa di diverso: ho pensato di farmi una breve autointervista, immaginandomi qualche domanda che possa soddisfare la curiosità di un lettore.

*Runout per collegare  
i due sistemi di fessura  
(Foto Silvan Schubach)*



*Silvan Schubach  
risale gli ultimi tiri  
(Foto Matteo DB)*



*Il Daderbrum  
(Foto Matteo DB)*



## Cosa è stata la chiave di successo della spedizione?

Mi vengono in mente 3 cose:

- Una preparazione accurata di questa spedizione. Sia dal punto di vista organizzativo-logistico, ovvero del materiale e cibo da portare con noi, sia dal punto di vista fisico e tecnico, ovvero dell'allenamento e preparazione richiesta.
- Un team quanto mai forte ed affiatato. Eravamo tutti e 3 allo stesso livello fisico e condividevamo la gran parte delle scelte e delle decisioni, sia in kayak che in parete. Ognuno ha dato il meglio di sé in tutta la spedizione, anche in parete siamo riusciti ad alternarci in modo ottimo per risparmiare le forze.
- Una buona dose di fortuna. Abbiamo avuto fortuna in diverse situazioni, tante cose potevano andare storte e procurarci dei ritardi: voli aerei, bagagli, brutto tempo, partenza con i kayak; ma nulla di tutto ciò è andato storto e siamo riusciti a non perdere un minuto di tempo all'andata e a salire la parete quando anche le condizioni meteorologiche erano migliori.

## Farei altre spedizioni di questo tipo?

Spero di sì. Anche se sono consapevole del fatto che trovare altri luoghi della terra così poco esplorati e dove ci siano ancora pareti del genere mai scalate sarà difficilissimo, penso che questa volta abbiamo davvero pescato un Jolly e non sarà così facile che mi ricapiti un'avventura del genere.

## Dicci qualcosa di più su questa zona della Groenlandia?

Il villaggio di Ittoqqotoormiit è stato fondato dai danesi intorno agli anni 20 per presidiare il territorio. Questa zona non era abitata stabilmente dal popolo Inuit perché a causa delle correnti sfavorevoli è molto povera di pesce e anche la fauna del luogo è ridotta a orsi polari, buoi muschiati, foche e trichechi. Penso si tratti di uno dei luoghi meno ospitali per vivere del pianeta, dove nei mesi invernali il sole non compare mai sopra l'orizzonte a hai un'oretta al giorno di chiaro.

Il territorio da cui siamo partiti e che abbiamo costeggiato per arrivare alla penisola di Renland si chiama "Liverpool land", è principalmente una pianura che entra dolcemente nel mare con lunghe distese di sabbia, questa zona è conosciuta anche come "Arctic riviera".

La penisola di Renland invece presenta un buon numero di montagne. Essendo una zona poco esplorata ci sono ancora tantissime belle pareti e montagne da scalare.

## Il momento più difficile della spedizione?

Sicuramente i primi giorni, anzi il primo impatto con il kayak. Appena siamo saliti sui kayak le sensazioni erano pessime e già il fatto di non ribaltarsi richiedeva uno sforzo enorme. In quel momento e per le ore successive sia io che i miei compagni pensavamo che non saremmo mai riusciti a pagaiare per più di 200 km in quella situazione.



Bambine Inuit (Foto Matteo DB)

## Continuerai ad andare in kayak?

Penso di sì. Il kayak non diventerà mai il mio sport preferito, ma ciononostante è uno sport che mi piace e lo trovo un buon allenamento a livello generale. La mia passione per questo sport deriva sicuramente anche dal fatto di aver incontrato le persone giuste, ovvero Emanuele Rodari e il gruppo "sull'acqua" di Ponte Tresa, che sono riusciti a farmi apprezzare questo fantastico sport. Nei prossimi mesi mi piacerebbe provare anche a fare qualche fiume con il kayak.

## Dicci qualcosa sui tuoi compagni?

Con Silvan Schupbach siamo già alla terza spedizione insieme (dopo Pakistan e Patagonia). È uno Svizzero dal carattere poco Svizzero. Non gli piace alzarsi presto la mattina e non è mai puntuale. Gli piace scherzare e parla molto; il ché nelle spedizioni è importante: il fatto di riuscire a ridere e liberare ogni

tanto la mente dai pensieri della parete. A parte questo l'intesa con lui in parete è perfetta! Le nostre idee e i nostri obiettivi sono molto simili ed anche le nostre abilità su roccia sono pressoché identiche. Lui però è molto più bravo di me su ghiaccio e misto, io solitamente ho un po' più di resistenza fisica.

Christian Ledergerber "Laddy" l'ho conosciuto in occasione di questa spedizione. Lui è Svizzero ed ha più il carattere da Svizzero. È piuttosto metodico nella preparazione e nell'allenamento. (E ciò ha fatto sì che fosse anche più preparato di noi con i kayaks). Inoltre è molto molto forte fisicamente.

Dice di non essere un buon climber, ma personalmente non sono d'accordo con questa affermazione. Ok tecnicamente non è al livello mio e di Silvan, ma lui è l'esempio primario che il valore di un arrampicatore non sta nel grado. Laddy è capace di salire su ogni terreno, è estremamente veloce e sicuro in ogni condizione e non sto dicendo "sul quinto grado", ma anche su difficoltà ben più elevate.

Anche con lui l'intesa è stata ottima, oltre che in parete anche nella vita da campo base.

### **Vale per te di più questa salita o le salite alla Torre Egger e all'Uli Biaho?**

La spedizione alla Torre Egger nel 2010 è stata la prima mia esperienza extraeuropea di un certo livello. Eravamo solo io e Matteo Berna-

sconi e sia in quell'anno che in quelli successivi ci siamo dovuti arrangiare da soli per scalare questa parete. Non avevamo grande esperienza, né qualcuno che ci guidasse. Nei 3 anni che mi hanno portato a concludere questa salita (insieme anche a Luca Schiera), abbiamo commesso diversi errori e imparato molto da essi, ci siamo presi rischi talvolta elevati e siamo arrivati al successo dopo che più volte avevamo fallito e pensavamo di non riprovarci più.

Da questo punto di vista è stata un'avventura epica ed indimenticabile, ma non è stata certo una salita impeccabile dal punto di vista dello stile.

Durante la spedizione all'Uli Biaho, siamo partiti in 6 con un obiettivo molto ambizioso e nessuno di noi era mai stato in Karakorum e nemmeno in alta quota. Anche qui ci siamo trovati davanti mille incognite e difficoltà inaspettate e abbiamo dovuto più volte rivedere i nostri piani. Penso di aver imparato molto anche da questa spedizione e considero il nostro successo all'Uli Biaho come un punto di partenza verso altre salite simili future.

Per questa spedizione allo Shark Tooth eravamo sicuramente più preparati per affrontare una parete del genere e consapevoli delle difficoltà a cui potevamo andare incontro. Certo, c'era la parte in kayak, ma proprio il fatto di iniziare a pagaiare



*Team al completo rientrato alla base (Matteo, Laddy, Silvan)*

solo 4 mesi prima ha aggiunto un po' di sale alla nostra sfida. In generale per questa spedizione la preparazione è stata molto accurata: non abbiamo lasciato nulla al caso ed anche la nostra forma fisica prima di partire era perfetta. Per scalare lo Shark Tooth abbiamo adottato uno stile pulito ed, anche se suona un po' presuntuoso scriverlo, non abbiamo sbagliato pratica-

mente nulla. Sicuramente per questo motivo la salita è stata molto meno epica e travagliata di quella alla Egger ed anche le condizioni ambientali qui sono molto più clementi che in Patagonia; ma il fatto che questa salita sia andata così bene a mio avviso deriva anche da tutte le mie esperienze precedenti, in particolare Patagonia e Uli Biaho, è come se questa salita sia il

punto di arrivo di un percorso iniziato molti anni fa e portato avanti con diverse esperienze. È come se avessi realizzato la mia salita dei sogni: posto selvaggio, parte bella e difficile ancora vergine, stile pulito, arrampicata in libera a vista e senza lasciare traccia. Ecco perché questa volta sono veramente al settimo cielo per l'esito di questa spedizione!

*Vetta*



# Artista-alpinista, alla ricerca della terribile bellezza

di Costante Portatadino

La mostra: "EUGENIO FASANA. Mitografia di un alpinista", al Museo Bodini (Gemonio, via Marsala. Aperto sabato e domenica 10.30-12.30; 15-18.30) sarà probabilmente quasi finita, quando l'annuario 2014 vi arriverà a casa. Forse molti l'avranno già visitata, qualcuno potrebbe ancora cogliere l'occasione.

## *Un cenno sull'alpinista:*

Eugenio Fasana (Gemonio 1886 - Milano 1972), fu Accademico C.A.I. e Presidente della S.E.M. dal 1919 al 1925. Le sue imprese sportive sono memorabili: fu un vero e proprio pioniere dell'alpinismo moderno, tra i più completi alpinisti italiani del primo Novecento con oltre 120 nuove ascensioni dalle Alpi Occidentali a quelle Bavaresi tra il 1906 e il 1935. Fu inoltre compagno di cordata della Regina Maria José, del Re Alberto I del Belgio e di Papa Pio XI e tra i primissimi in Italia a praticare lo sci in alta quota. Tra le sue prime ascensioni, numerose guglie nelle Grigne, di particolare valore il "Sigaro" e il Pizzo della Pieve, di-

ventata la "parete Fasana" per antonomasia. Resegone, Zuccone Campelli, Corni di Canzo, furono il teatro di una prima serie di imprese esplorative, con l'apertura di nuove vie. Dopo la prima guerra mondiale, allargò l'orizzonte a tutte le Alpi. Ebbe la capacità e la buona sorte di sopravvivere a numerosi gravi incidenti: la caduta di tre compagni del Torrione Magnaghi in Grigna; ai Dru, dove fu colpito dal fulmine, rimase semiparalizzato e dovette scendere con l'aiuto dei compagni, alla Rasiaca, la famosa tragedia, il cui esito funesto suggerì a Vitale Bramani, suo compagno di cordata in moltissime scalate, l'invenzione delle sue Vibram.

Fu prolifico come scrittore di montagna, da *Uomini di sacco e di corda* (SEM, Milano 1926) a *Quando il Gigante si sveglia* (Montes, Torino 1944), da *Cinquant'anni di vita della Società Escursionisti Milanesi* (SEM, Milano 1941) al celebre *Il Monte Rosa. Vicende Uomini e Imprese* (Rupicapra Editore, Milano 1931) poi scopertinato e ripresentato come *L'epopea del*

*Monte Rosa* (L'Eroica, Milano 1934) nella collezione "Montagna" di G. Zoppi per le edizioni L'Eroica, Milano 1934, che lo portò alla notorietà del grande pubblico nazionale e internazionale.

Col disegno e la pittura, Fasana completa e sublima il suo rapporto con la montagna. Una capacità tecnica non comune, sorprendente per una persona che non aveva frequentato un'Accademia di Belle Arti, gli consentì di trasferire una profonda poesia, fatta di tensione spirituale e insieme di accorto realismo, sia nei semplici schizzi a carboncino e nelle elaborazioni fotografiche, impressioni di prima mano e documentazione immediata dell'ascensione, sia nei più maturi oli dell'età più avanzata.

L'occasione di incontrare la doppia natura di Eugenio Fasana, alpinista e artista è stata una sfida per contrasto all'autobiografia dello scrivente: modestissimo alpinista, inesistente come artista.

Ne è scaturita soprattutto invidia, dell'alpinista più che dell'artista.

Invidia di chi ha potuto esplorare se stesso, i propri fini ultimi col doppio metro della scalata e della pittura. Lo scalatore cerca un'oltre sopra la propria statura fisica, l'artista lo cerca sopra la natura morale propria e del prossimo. Fasana è anche scrittore: qui posso avvicinarmi un po' di più, con cautela. M'incuriosisce la sua affermazione di "donchisciottismo" come caratteristica dell'alpinista, il suo rincorrere un ideale visibile solo a lui.

Più recentemente e più sobriamente gli alpinisti sono stati definiti "conquistatori dell'inutile": ma questa è l'espressione che meglio definisce la natura del bello. Si dice che il bene e il bello convergono con l'essere: nessuno ha mai osato aggiungere l'utile a questa triade. Il piacere,

anzi il bene, che ricevo dal contemplare un'opera d'arte, è della stessa natura di quello che ho davanti a un tramonto: è mio, intimamente mio, tuttavia non posso appropriarmene. Certo, posso acquistare l'oggetto bello, ma quando lo mostrerò ad altri (è questo lo scopo stesso dell'acquisto) la sua bellezza si trasmetterà anche a loro, gratuitamente. La bellezza fa letteralmente scoppiare la dicotomia utile/inutile: il bello è utile al soggetto proprio in quanto inutilizzabile economicamente, di impossibile appropriazione. Il bello diventa "utile" in quanto permette un'esperienza, cioè un cambiamento interiore del soggetto, di cui solo quel singolo è pienamente consapevole, che solo lui può, se vuole, comunicare e condividere.

L'alpinista classico esegue l'arrampicata esattamente come una performance artistica, con l'aggiunta di una difficoltà molto maggiore nel documentarla e nel comunicarla. Propriamente il modo più concreto è invitare altri alla ripetizione. Non è per vanagloria che si aprono vie nuove e si scrivono dettagliate relazioni tecniche e si disegnano tracce di "vie" su fotografie, si scrivono articoli e libri, si pubblicano raccolte fotografiche, si fanno conferenze con diapositive e supporti multimediali. La massima soddisfazione consiste nel saper che altri hanno ripetuto la tua via, come l'artista desidera essere visto e lo scrittore essere letto, ben prima di trarre il legittimo guadagno dalla vendita dell'opera. Simile, solo di poco mi-



*Dente del Gigante (Monte Bianco)*



*Campanil Basso (Gruppo Brenta)*



*Nuvole e creste (Carboncino)*

nore, è il godimento dell'ultimo degli alpinisti della domenica, "tirato su" da una guida o da un amico più esperto per una banale ferratina; ciascuno secondo le sue capacità mette in gioco un proprio desiderio, risponde all'attrattiva di una bellezza ancora sconosciuta.

Coloro che, come il nostro Fasana e non molti altri, ci hanno trasmesso le loro emozioni di alpinisti anche con la pittura, hanno scelto uno strumento di comunicazione più difficile, per la necessità di unire due diversi e rari talenti e per quella più sottile di non cadere in abusati stereotipi: la montagna bella, ma lontana, ridotta a paesaggio, a sfondo o, al contrario, l'alpinista eroe sfortunato, vittima della tragedia. È purtroppo ovvio che la gente comune si interessi alla montagna solo a causa di queste due sollecitazioni, la piacevolezza e la retorica. Nelle opere di Fasana c'è qualcosa di più: si sente vibrare ancora l'emozione, la gioia di chi quella montagna ha scalato, si sente la vittoria sulla paura, si sente il pericolo superato e la chiara pace che ne è stato il premio finale. Per questo motivo, la visita alla mostra potrebbe regalare una gioia profonda anche a chi non fosse un alpinista provetto.

Chiediamo a Fasana un aiuto nel rivelarci se stesso come pioniere dell'alpinismo moderno e del suo valore estetico, ma conviene, a questo punto, fare molti passi indietro e ripartire da un passato assai lontano. Se non c'è momento remotissimo

della civiltà che non abbia espresso una testimonianza artistica, occorre riconoscere che il principale sentimento che la montagna ha ispirato all'uomo fino alla contemporaneità è stato di repulsione. Sede degli dei o ricettacolo di creature malefiche, la montagna alta, aspra, innevata atterrisce l'uomo, lo respinge.

Un permesso speciale del dio che vuole incontrare non gli uomini, ma un loro speciale delegato, consente al sacerdote l'accesso ad una sfera superiore, al sacro. I luoghi elevati con la loro prominenza sono sempre stati considerati sacri. Secoli dopo, con timore e tremore l'alpinista-esploratore si accosta al nuovo, all'ignoto, prima spinto da motivi pratici: cacciatore di camosci, cercatore di cristalli, soldato o contrabbandiere; poi un cittadino curioso, magari uno scienziato, desideroso di misurare la pressione atmosferica e di verificare la temperatura di ebollizione dell'acqua, come avvenne per l'impresa di Balmat e Paccard sul Monte Bianco: una ragione "utilitaristica".

I sette gressonari che nel 1778 si spinsero fino alla "Roccia della scoperta" cercavano forse la valle perduta, memoria dei non remoti commerci e pellegrinaggi che ancora pochi decenni prima della piccola glaciazione solcavano le Alpi: dall'altra parte trovarono una valle di ghiaccio esattamente come quella lasciata alle spalle.

Rimpicciolitosi il mondo per uno sguardo dall'alto, l'avventura e la

conquista si fanno riconoscere come il nuovo motore della salita delle montagne: nasce l'alpinismo, nasce la *terribile bellezza* della sfida ad un pericolo sempre meno ignoto, ma ancor più affascinante. Si modifica così anche la rappresentazione pittorica della montagna, da paesaggio di sfondo ad un'azione scenica a parte integrante del soggetto, ma non ancora protagonista, secondo un filone che nell'ottocento da Compton arriva ad Ashton e a Segantini: l'alta montagna definisce un orizzonte di vita semplice, idilliaca, povera senza essere misera, emana una luce che rasserena: è la "chiara pace" che i pittori vigezzini raccolti nella collezione Poscio del nuovissimo Museo di Domodossola scelgono come poetica.

Il filone che più c'interessa è però l'altro, quello della montagna vista con gli occhi dell'alpinista, come protagonista a pari titolo con l'uomo di un dramma: la "lotta con la montagna", gli "eroi della montagna", la "montagna crudele" che esige un tributo di giovani vite; non certo per un apprezzamento di questa esausta retorica, ma per meglio capire il significato di un'azione tanto gratuita da apparire insensata all'uomo comune.

Esemplare è la storia del giovane disegnatore Edward Whympfer, inviato dal padre editore sulle Alpi per raccogliere soggetti e paesaggi alpini interessanti per le sue edizioni di libri e di stampe. Ben presto l'alpinismo diventa la sua passione

principale fino a portarlo sulla vetta del Cervino, impresa che ebbe e mantiene ancora straordinaria risonanza anche per la tragedia, occorsa in discesa, della caduta di quattro membri della cordata. Whymper stesso ne dette una rappresentazione addirittura mistica in "Scrambles amongst the Alps".

Il soggetto viene ripreso nientemeno che da Gustave Dorè, con la stessa cupa drammaticità dei suoi paesaggi infernali.

Simile poetica appare nei dipinti di un altro straordinario personaggio dell'alpinismo ottocentesco. Julius von Payer. Alpinista, topografo, esploratore polare, in campo pittorico lascia, insieme ai disegni delle cime scalate, alcuni straordinari dipinti ad olio di avvenimenti drammatici ed eroici occorsi durante la spedizione polare tedesca in cui fu raggiunto il punto poi chiamato "Terra di Francesco Giuseppe". In Fasana queste poetiche convivo-

no, talvolta alternandosi, talvolta fondendosi nello stesso soggetto. In più, appare l'alpinista "al lavoro" senza dramma e senza retorica, benché nella sua carriera le situazioni drammatiche e anche tragiche non fossero mancate. A mia conoscenza un solo altro artista-alpinista gli può stare a fianco. Si tratta di Napoleone Cozzi, coevo, triestino, decoratore di professione, la cui opera pittorica superstite si riduce ad un ricchissimo quaderno di acquarelli, tutti di soggetto alpino conservato a Trieste.

Vorrei concludere questa divagazione, che è stata quasi la ricerca di una prosecuzione ideale di questa mostra in un'altra, quasi il sogno della mostra "assoluta" sulla visione artistica della montagna, con il richiamo al più famoso degli artisti-alpinisti: Dino Buzzati. Grandissimo scrittore, si considerava però pittore per vocazione e giornalista per necessità, la sua pittura di mon-

tagna è assolutamente metafisica e simbolica, come i suoi ex-voto immaginari. La pittura come i suoi romanzi sono il tentativo di esplorazione del più remoto recesso dell'animo umano, nascosto in cima alla montagna o nel deserto "dei Tartari".

La contemporaneità ha aggiunto ai mezzi espressivi tradizionali la fotografia e il cinema. Affrontare compiutamente questi argomenti ci porterebbe troppo lontano.

Un solo suggerimento: anche il non alpinista provi a vedere su You Tube i video dei grandi arrampicatori e troverà *performances* davvero "artistiche", di straordinaria bellezza, pur differente da quella "terribile bellezza" (Yeats mi perdoni della traslazione del suo celebre verso dalle lotte per l'indipendenza irlandese all'alpinismo) che continuo a considerare la chiave significativa dell'alpinismo classico.



# Da Gianni

## Specialità

### Pizza al trancio - Arancini - Panzerotti

### Posti a sedere

**Via Garibaldi, 23 Varese - Tel. 0332 831244**

**Nel centro storico di Biumo - Aperto 7 giorni su 7 fino alle ore 03**

# Piccolo Fillar, ricordo di una prima e di un amico

di Mario Bramanti

Il tempo corre veloce, e, come i fatti della vita si accumulano e si stratificano gli uni sugli altri a creare opache cortine che fanno distanza e rimozione, così accade, per fortuna frequentemente, che casuali o sporadici eventi sappiano incrinarle e riportare con straordinaria chiarezza alla memoria i dettagli delle più vecchie e anche normali vicende.

Questa considerazione, unita a ragioni di natura più logistica e contingente, mi inducono a scrivere ora, corrente l'anno 2014, di una ricorrenza che meglio sarebbe riprendere l'anno venturo, epoca in cui, tuttavia, la maggior parte degli eventuali lettori varesini potrebbe prenderne conoscenza; e, cosa che non guasta, portandomi io avanti col lavoro. Durante il 2014 è stato pubblicato, commercializzato ed ufficialmente presentato anche presso la nostra sezione un nuovo libro, che definire semplicemente guida appare senz'altro riduttivo, che tratta con relazioni, fotografie e considerazioni di genere vario, una settantina di itinerari alpinistici e di arrampicata di gran-

de difficoltà ed impegno, disseminati nell'Ossola, cioè in quella porzione delle Alpi che va prossappoco dal Monte Rosa alla Val Formazza. Esso libro costituisce il completamento di un omologo precedente che racconta di itinerari di più popolare respiro.

Accingendosi all'opera, gli autori, oltre che dedicarsi personalmente

alla rivisitazione o all'apertura delle vie più recenti, si sono giustamente preoccupati di raccogliere notizie circa gli itinerari più datati, per aggiungere informazioni e fotografie interessanti o correggere eventuali imperfezioni pregresse.

È in quest'ottica che credo debba io intendere il loro interpellare e la loro curiosità nei miei confronti: come



Guida ai Monti d'Italia CAI-TCI. Monte Rosa S. Saglio - F. Boffa



verso chi resiste in qualità di testimonianza vivente e partecipe di alcune di quelle antiche avventure.

Sulla "guida dei monti d'Italia" edizione 1960 di Silvio Saglio e Felice Boffa, la via che sale per lo sperone est del Piccolo Fillar è descritta alla pagina 304, itinerario 173c, mentre alla pagina precedente lo schizzo di quella porzione di parete riporta un improbabile tracciato del suo percorso.

"Il Piccolo Fillar, 3552 m – si legge – è una modesta elevazione della cresta di confine tra il colle Fillar e il Gran Fillar" E ciò, naturalmente, ben corrisponde al vero; tranne che sotto quel filo di cresta di confine, sul versante che guarda Macugnaga, si sprofonda per più di un migliaio di metri una complicata ed imponente parete di rocce, di ghiacci, di colatoi e speroni.

Posseggo, e tengo cara, l'edizione citata: rilegatura in canapa, e, tornato a consultarla, ho ritrovato sicuramente apprezzabili la tempestività dell'informazione, stando che la via era stata aperta meno di un anno prima, e la puntualità dei dettagli, per la quale ritengo ebbe peso la precisione delle notizie fornite dal buon Mario Bisaccia, che a fronte di quella sua aria apparentemente distratta, ragioniere era, meticoloso ed attento a tutto, in particolare nei suoi reportages alpinistici.

In seguito, esattamente nel 1991, ha visto la luce una nuova edizione, curata dalla passione di Gino Buscaini, completa di tutte le novità alpinistiche, aggiornata sui muta-

menti morfologici subiti dalla grande montagna, e corredata dai suoi mirabili, chirurgici disegni, dove la precisione dei particolari aggiunge chiarezza a ciò che la montagna stessa propone.

La memoria per i dettagli non è mai stata il mio forte, particolarmente in cose di montagna: e mi è successo tante volte di non ricordare, il giorno dopo, un particolare passaggio superato il giorno prima; di non tenere a mente un concatenamento di tiri, perfino di salire una via senza rendermi conto di averla già fatta anni prima.

Sia chiaro: di questo non mi rammarico affatto, anzi. Ho goduto durante tutta la mia lunga esperienza del privilegio di non arrampicare mai a memoria, assaporando ogni volta il piacere della novità, lo stupore per la primizia, l'emozione della scoperta. Quanto a fotografie, ne ho fatte pochissime, quasi zero. Raramente ho portato con me la Rollei 35, e quando l'avevo è quasi sempre rimasta sepolta in fondo allo zaino o al riparo dentro la tasca della giacca. Una volta, che stranamente mi ero profuso a dovizia, mi accorsi poi di avere il rullino sganciato. Sembra una barzelletta, ma è la pura verità. Non mi è parso giusto, tuttavia, lasciar cadere nel vuoto quell'interpello, quella richiesta di collaborazione, per la quale mi sentivo anche fiero, e alla fine qualcosa mi è uscito, seppur tagliato per una destinazione diversa.

Rileggendo la relazione sulla mia vecchia guida, ho pensato che si

poteva soprattutto ricordare ancora una volta e con affetto il Mario Bisaccia, che di quella prima fu l'artefice assoluto, così come lo fu per altre nuove vie del versante ossolano del Monte Rosa, aggiungendo a contorno qualche altra parola su quella prima salita, in forma di aneddoto, certamente purificato dal filtro degli anni, impresso e metabolizzato dai meccanismi della memoria lontana, e che l'odierna lettura ha magicamente svegliato.

Come prima cosa mi vien di precisare che il nostro punto di partenza non fu il Bivacco Belloni, come giustamente indicato in seguito su tutte le guide, ma un bivacco "à la belle étoile" nel sacco a pelo, che riuscimmo a piazzare su di un provvidenziale ripiano tutto pietre aguzze, sabbia e un rigagnolo d'acqua, a quota 2800 circa sul fianco sinistro alpinistico del ghiacciaio, sotto l'estremità inferiore dello Jägerrücken, oltre alcuni seracchi, alla base dell'erto pendio che porta allo spigolo. Non ricordo esattamente le ragioni di quella nostra scelta, ovviamente operata dal Bisaccia; forse semplicemente un anelito di libertà, forse un desiderio di isolamento, forse l'idea di fare più presto. Ma, ricordo vagamente, pare circolasse a quei tempi nel passaparola degli alpinisti varesini la leggenda che dava come impercorribile il percorso che dal bivacco portava al sottostante ghiacciaio.

Là dunque, in quell'esclusivo anfratto, lasciammo la parte inutile del nostro fardello, e di là ripassammo,

dopo aver compiuto la nostra salita, scendendo dal colle Fillar il giorno dopo, a sera, recuperando le nostre cose. Troppo tardi per poter guadagnare i più docili pendii del fondo valle, fermandoci poco sotto, per un secondo bivacco.

Costretti da un ultimo intralcio che nella quasi oscurità ci era parso imprudente affrontare.

Del primo bivacco, che fu il mio primo in alta montagna, ricordo la straordinaria tranquillità e stravagante organizzazione del Mario, le sue furbizie per rendere più vivibile il luogo, le sue attenzioni per me, i suoi numerosi brodetti fatti con acqua, sabbia e ovomaltina, il freddo terribile, il batter di denti, la quantità infinita di stelle e di stelle cadenti, in quel pur limitato ritaglio di cielo che gli scoscesi pendii del contorno ci consentivano. Del secondo, non previsto, l'autocompiacimento per la buona riuscita, il martellante pensiero della quantità di grane che avrei dovuto sostenere e subire il giorno dopo, al rientro presso la casa madre, la preoccupazione per la sicura perdita delle lezioni del Poli, allora ritenute imperdibili.

E come consolatorio svago, le considerazioni scientifiche, stante l'assoluta impossibilità di prendere sonno e la totale mancanza di cibo, che ebbero tempo di svilupparsi in concerto, circa il curioso fenomeno delle illusioni ottiche. Cioè di come le distanze sembrano maggiori se valutate dall'alto verso il basso, o in condizioni di scarsa illuminazione, o in stato di debilitazione fisica: illusione che ci aveva fatto desistere

dal proseguire la discesa di fronte a quell'ultimo "mouvais pas", e di come, invece, esse sembrano minori quando valutate dal basso verso l'alto, in condizioni di forte illuminazione o in stato di forte euforia. Cosa che ci aveva indotto durante la giornata precedente a considerare abbastanza vicina la vetta, quando invece mancava ancora un bel pezzo. Come seconda cosa, mi vien di ricordare che la salita, nei suoi più di seicento metri di sviluppo, possa considerarsi composta da tre distinti spezzoni, differenti per qualità di roccia, ripidezza e difficoltà; separati tra loro da due stacchi nevosi, il primo in forma di minuscolo nevaio sospeso, il secondo di affilata cresta. Il cuore delle difficoltà si colloca nello spezzone centrale. Il primo tratto può considerarsi un difficile approccio, mentre sull'ultimo, dove la roccia è anche più sporca, contribuì alla difficoltà anche l'effetto stanchezza.

Credo inoltre, che al giorno d'oggi, le condizioni del ghiacciaio di base, di superamento dell'intercapedine iniziale, e soprattutto dei due nevai intermedi siano parecchio cambiate, a parità di stagione, inducendo, non saprei dire se, migliori o peggiori condizioni di passaggio.

Aggiungo, per quanto riguarda le difficoltà, che esse rappresentarono per allora il mio massimo possibile, considerando anche l'attrezzatura, gli scarponi, lo zaino, la piccozza e i ramponi. Mi azzarderei anche a dire che oggi, là su quella parte centrale, dove fu necessario piantare molti cunei di legno, tirare di brutto,

e appendersi per passare, con una buona serie di friends, e con quella tecnica che al presente anche nei corsi di base ti tirano dietro, si potrebbe, teoricamente passare senza roccia ferire. Spudoratamente aggiungo, nell'ipotesi che quel benedetto sperone fosse collocato un paio di mila metri più in basso, in prossimità di una carrozzabile, o appena sopra un bel bosco di faggi, potrebbe tornare anche a me la curiosità di ripeterlo.

Ma con le ipotesi non si va molto lontano, tanto più quanto più esse sono improbabili o impossibili, e specialmente in montagna. Sicuramente vero e concreto è invece il fatto che da quella sporadica richiesta sia scaturita chiara e prepotente l'opportunità di rivivere con precisione quasi inquietante alcuni passi di quella "prima" di tanti anni fa, e soprattutto di ricordare quel caro, importante, pregevole amico che mi volle compagno per alcune sue imprese, che per tanti altri di noi fu prezioso maestro, che aggiunse valore alle tecniche dell'alpinismo, che dalle nostre parti, in particolare sulle montagne del Rosa, a Macugnaga, dunque nell'Ossola, aprì, a mio giudizio, allo spirito del sesto grado. Che tutto preso ed assorbito dal fuoco dell'andare per monti, trascurando, forse ignorando una sua criticità fisica, morì prematuramente sulle montagne del Caucaso, per restare vivo e presente nel dolore, nel ricordo e nell'affetto di cari ed amici. Giusto quarant'anni orsono.

# Il confine camaleonte

di Silvia Metzeltin

*A dispetto della nostra percezione di alpinisti e viaggiatori, il concetto di confine non è affatto univoco. Ancorato ben più alla Storia che alla Geografia, il CONFINE è la dimostrazione di come le dinamiche della Storia abbiano modellato le ripartizioni umane della topografia.*

*Ma cosa dobbiamo intendere per CONFINE? Quale percorso cognitivo intraprendere per andare oltre schemi e pregiudizi?*



*... si incomincia così...*

È appena uscito in lingua italiana un agile volumetto dello storico Marc Bloch (1886-1944) dal titolo *“Che cosa chiedere alla Storia?”*, che riporta il discorso da lui pronunciato nel 1937 sullo studio delle esperienze del passato. Me lo sono appuntato e per chi non sia storico di professione lo trovo utile per cercare consapevolezza di metodo nell’inserire tra date di guerre e battaglie non solo la ricostruzione di vite e culture degli abitanti, ma anche riflessioni con cui collegarle al presente. Questo nell’intento di comprendere gli eventi e il variare dei fattori, possibilmente senza visione di parte, cioè acquisendo come sostiene Bloch “conoscenza disinteressata del passato, non finalizzata a uso strumentale del presente”.

Tuttavia, nella pratica, necessitiamo di un capitale di conoscenze storiche anche per gestire oggi al meglio i territori montani (e non solo). Perciò quel filo teorico ideale diviene per forza anche strumentale – basti pensare alle politiche ambientali.

Ciò non toglie però al filo conduttore teorico la sua importanza fondante per l’approccio cognitivo, vale a dire che bisogna pur tentare in primo luogo di comprendere i fatti della storia e il rispettivo contesto nel modo più obiettivo e meno strumentale possibile.

Tutto ciò è ovviamente difficile. Nei territori montani la Storia dell’Uomo si intreccia in modo ancor più specifico che altrove con la Storia della Natura: anche senza intravedere al pari di Bloch un parallelo tra l’evoluzione delle due Storie, dobbiamo tener presente la complessa interazione di sviluppo tra insediamenti, migrazioni, invasioni, occupazioni e conquiste militari, inquadrata nel contesto sociale e politico di ogni epoca.

## Relitti nel paesaggio culturale

Per noi, appassionati della montagna, esiste anche un approccio speciale alla miglior comprensione di alcuni aspetti della Storia dei territori montani: possiamo approfittare

di ricorrenze e relativi percorsi storici riscoperti sul terreno per correlare le emozioni delle nostre gite con i paesaggi e con la memoria degli eventi archiviati. Ora, nel centenario della Prima Guerra Mondiale, sono stati ripristinati itinerari di valenza non solo meditativa, ma anche di testimonianza storica precisa. Infatti non è casuale la presentazione di percorsi lungo antiche linee confinarie, contrassegnate da trincee o cippi, di cui i governi che li imposero non esistono nemmeno più. Le montagne e i rilievi marcati

sono, tra i confini cosiddetti naturali, quelli più diffusi e utilizzati. Possedere qualche nozione sul concetto di confine ci aiuta a considerare la Storia oltre la retorica dei "sacri confini della patria", che va considerata nelle sue origini e sfaccettature, e inserita nelle sue implicazioni e conseguenze. Possiamo limitare tali considerazioni alle Alpi e alla storia dell'alpinismo, oppure estenderle alle montagne del mondo, perfino cercare di comprendere certe derive belliche odierne.

Ma cosa intendiamo per confine? Ogni confine, anche qualora si riferisca a un elemento della Natura, il che non è sempre il caso, è una costruzione concettuale dell'umanità. La sua definizione varia nel tempo ed è spesso incerta; dipende dal progresso della tecnica, dall'evoluzione giuridica e sociale, da cambiamenti del clima, da migrazioni, e non solo da guerre e diplomazie, da brame di possesso o vicende dinastiche. La Rivista del CAI ha pubblicato nel 2014 un'interessante proposta di itinerario alla ricerca di cipi-



*Interruzione politica di un confine naturale*



*Un confine "naturale"*

pi confine tra il Tirreno e l'Adriatico, lungo i rilievi che nel 1840, per risolvere le controversie sulla gestione delle risorse, si stabilirono quale separazione tra il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio.

Cippi di pietra, con il giglio dei Borboni da un lato e con le chiavi del Papato dall'altro. Si trattava di contese, ma non di guerre vere e proprie. Invece la riscoperta dei testimoni di storiche linee confinarie, stabilite e in parte combattute, che Franco Cecotti ha ricostruito per il periodo tra il 1748 e il 2008, chiarisce sul terreno i rapporti tra la Repubblica di Venezia e l'Impero d'Austria, poi tra il Regno d'Italia e l'Impero Austro-Ungarico, fino a quelli attuali italo-sloveni. Qui si testimoniano grandi contese geopolitiche, sfociate nella Prima Guerra Mondiale, di cui la Seconda sarà conseguenza, con tutti gli strascichi odierani. Camminare nella Storia anche fisicamente ci offre un'esperienza diretta che va oltre conoscenze generali già acquisite, ma dalle quali si trae comunque stimolo per le riflessioni che può suscitare.

Per questa traccia, possiamo cercare di mettere a fuoco e forse anche rivedere alcune credenze, derivate da schemi troppo semplificati, benché sia scontato che l'apertura e l'approfondimento ci procureranno ulteriori interrogativi piuttosto che risposte chiare. Però ci avviciniamo alla realtà.

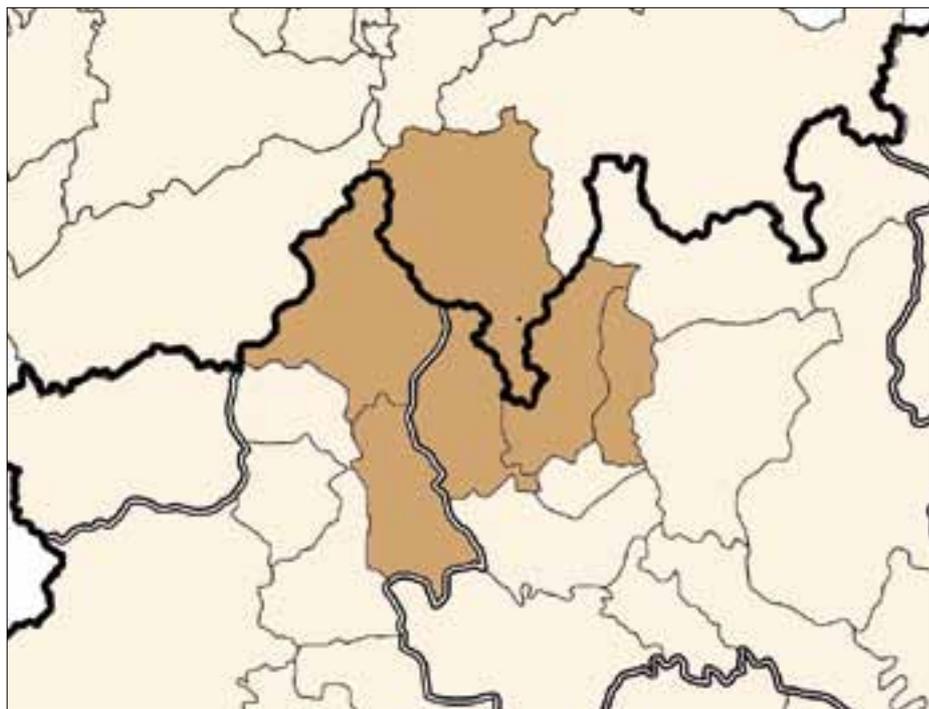
### Criteri possibili

I confini non sono tutti uguali. La loro costruzione si è basata su criteri diversi. I confini detti geografici vengono tracciati seguendo elementi naturali come gli spartiacque, di solito lungo creste di catene montuose o di rilievi marcati; oppure lungo i corsi d'acqua, lungo le coste di isole, mari e oceani. Le alture prive di spartiacque superficiali, come tipicamente il Carso, si prestano alle interpretazioni più svariate.

Sono stati studiati confini naturalistici attribuiti per convenzione e rivisti ogni tanto, come i limiti geolo-

gici, botanici, faunistici, forestali, del resto variabili nel tempo e non coincidenti fra loro (quello botanico non è sempre geologico), poiché dipendono anche dal progresso delle conoscenze scientifiche e dai cambiamenti climatici.

Per la suddivisione delle Alpi in singoli gruppi, vennero stabiliti criteri generali, ponendo limiti di separazione in depressioni di creste e luoghi di passo; il fatto che ancor oggi si discuta se le Alpi vadano suddivise solo in Occidentali e Orientali, oppure inserendo fra loro delle Alpi Centrali, la dice lunga sulle difficoltà



*Regio\_Insubrica - Confine inesistente ma con fondamenti di storia e cultura*

di pervenire ad accordi, ma anche sulla mancanza di criteri davvero univoci per queste definizioni. Anche per la disputa di quanti siano "i 4000" delle Alpi e gli "ottomila" della Terra, ci basti ricordare che già il riferimento al "metro" è misura non solo di quota ma di ricerca e decisione umana.

All'interno di laghi, mari e oceani, come pure nei deserti o in regioni contese, i confini, spesso decisi arbitrariamente a tavolino, a volte da vincitori di conflitti armati, sono stati definiti secondo coordinate geografiche; tale pratica "da righello", umanamente e culturalmente assurda, è stata applicata addirittura per tagliare in due paesi come la Corea e perfino le stesse città trovate in zone da spartire tra vincitori, come Gorizia e Berlino. Ancora più fluttuanti e complessi sono i cosiddetti confini etnici o linguistici, il cui concetto si presta a ogni genere di manipolazione politica e i cui elementi geografici sono a volte poco appariscenti (ne abbiamo un esempio con la "Chiusa di Salorno", restringimento della valle dell'Adige che segna un limite tra Alto Adige e Trentino).

Confini incerti e quasi evanescenti sono quelli dove si denominano i territori in modo generico: ciò vale in particolare per categorie dette "meta-geografiche" come le Regioni, che possono avere accezioni diverse. Qual è per esempio la vostra idea personale di limiti e significato della *Regio Insubrica*?

## Passaporto

Nel corso della Storia, l'umanità ha poi trasformato i confini in frontiere; l'apice di queste trasformazioni coincide con la nascita degli Stati Nazionali nell'Ottocento. Confine e frontiera non sono proprio sinonimi; in alcune lingue rimane la distinzione netta, in italiano si va sfumando. La frontiera ha comunque assunto un significato più politico e pratico; il termine deriva dal concetto del pericolo "di fronte", implica la chiusura verso l'ignoto, e può coinvolgere per estensione anche atteggiamenti mentali.

Non guasta riflettere sul confine-frontiera, tipicamente storico e non geografico, tra Lombardia e Canton Ticino e sulle sue implicazioni culturali e politiche. Senza approccio storico, è difficile comprendere la mediazione ticinese tra appartenenza culturale e cittadinanza politica, con le sue diffidenze e conflittualità latenti. L'approccio storico ci permette anche di riprendere con occhi europei attuali la visione federalista di Carlo Cattaneo, tenendo presente che proprio nello spazio alpino il modello di CON-FEDERAZIONE elvetica, certamente non perfetto ma indicativo per una possibile convivenza civile trans-spartiacque tra culture diverse. Si tratta di una realtà che non dovrebbe essere eclissata da reciproci risentimenti e pregiudizi, scuse per evitare scomodi confronti da ambo le parti, bensì aiutarci a trovare vie costruttive per il mondo di domani.

## Le alpi sono multiculturali e multiethniche

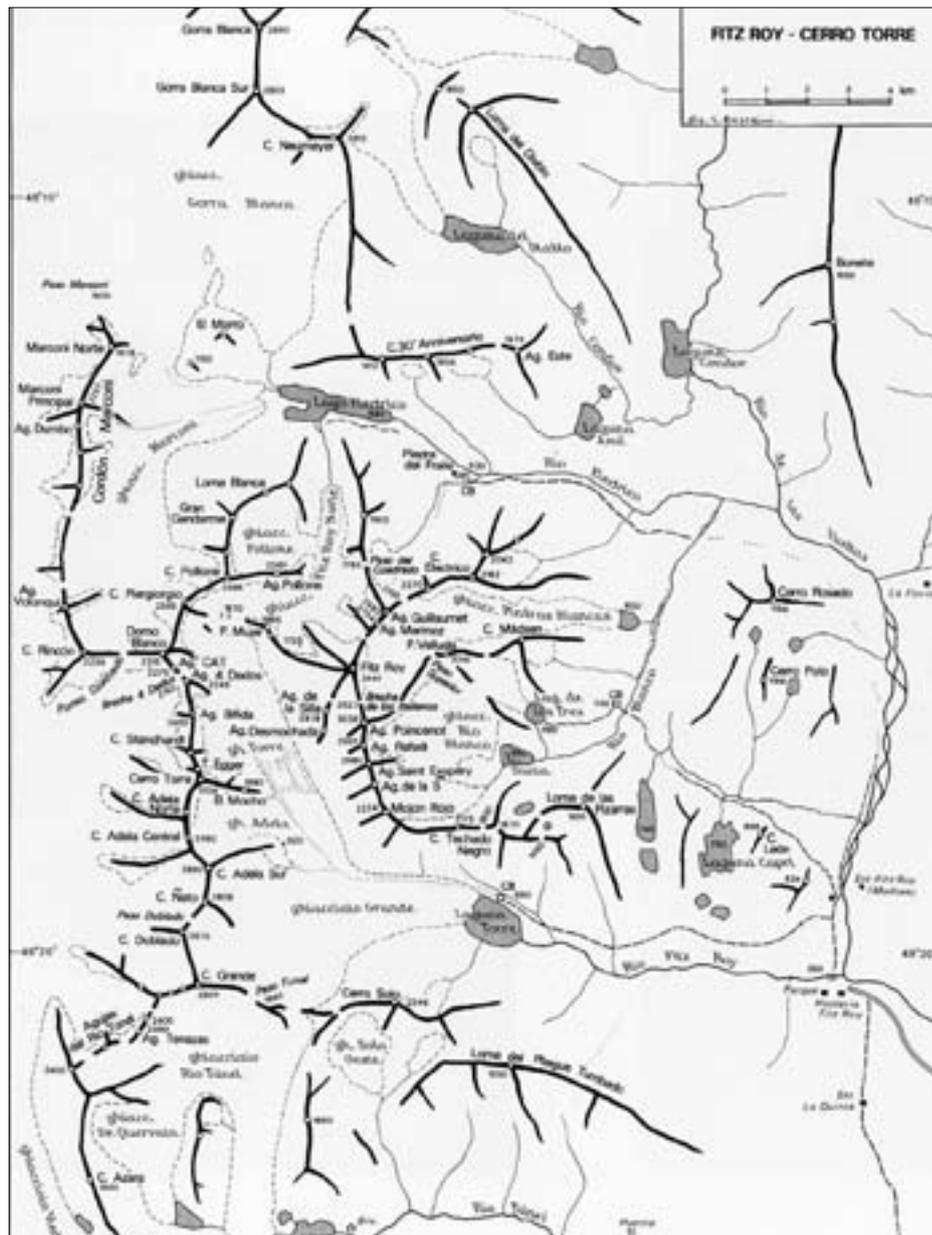
Nella semplificazione corrente, le Alpi sono considerate "spina dorsale d'Europa", con versante nord di cultura germanica e in ombra, e con versante sud di cultura latina, solivo e volto al Mediterraneo. I paesi che oggi stanno a governare lo spazio delle Alpi vengono semplicemente collocati in parte a nord e in parte a sud. Ma la realtà non è così semplice ed è il risultato di percorsi storici. Senza addentrarci in approfondimenti per ogni singolo caso, possiamo tuttavia contestualizzare alcune considerazioni d'insieme.

Per esempio possiamo tener presente che in Europa nel 1748 esistevano 25 entità politiche, mentre nel 2008 si possono contare 64 stati. Ciò ha portato a tracciare sempre nuovi confini, e la questione sembra infinita se pensiamo che perfino un confine "pacifico" come quello franco-svizzero è stato rettificato ben 9 volte tra il 1950 e il 1999. Il confine delimita il territorio reale su cui uno stato esercita sovranità, ma si può relazionare anche con un limite immaginario di nazione in cui identificarsi.

Tale processo di identificazione è sovente problematico, complesso e strumentale, in particolare quando si riferisce al cosiddetto "spazio etnico" e a minoranze linguistiche o religiose incluse in nazioni con maggioranze differenti. L'aspetto linguistico rimane ancora oggi, in Europa e anche nelle Alpi, un fattore di rilevanza politica e amministrativa,

mentre quello religioso, un tempo anche violento e discriminante – basti pensare alle conseguenze sulle opzioni territoriali legate alla Riforma e Controriforma – sta trasformando il rapporto antagonista in un ecumenismo, come quello con le Chiese Valdesi. Il fatto che in realtà le Alpi si presentino da secoli come un insieme di comunità multietniche e multiculturali, si trova spesso oscurato da aspirazioni, rivendicazioni e risentimenti, che scordano proprio le radici storiche degli insediamenti. Nuove immigrazioni si portano appresso religiosità che paiono più estranee di quanto ci indica la Storia: nel 1910 a Trento esisteva anche una moschea e i soldati dell’Impero Austro-Ungarico potevano professare liberamente diverse fedi religiose. Il fatto che oggi molte persone possiedano identità multiple viene volutamente ignorato, combattuto tramite esaltazione di identità locali, mentre è un aspetto incontrovertibile delle dinamiche sociali odierne da cui nascono assetti nuovi di convivenza, che modificheranno anche il significato dei confini.

Nel Medio Evo, il potere era esercitato dai feudatari dei “Pass-Staaten”, che controllavano il transito sui passi alpini, per ragioni strategiche ma soprattutto per riscuotere dazi. Perciò allora il concetto di spartiacque non aveva alcuna influenza. Del resto è significativo l’esempio trans-spartiacque della colonizzazione Walser, favorita anche da un periodo di riscaldamento cli-



*Tra il Fitz Roy ed il Cerro Torre passa un “innaturale”, politico e conteso confine tra Cile ed Argentina. Nella mappa disegnata da Gino Buscaini, in tempi non sospetti, il Confine non è stato, sapientemente ed intelligentemente, tracciato*

matico, legato al ciclo di parametri astronomici e non a inquinamenti di aerei e automobili.

La cultura germanofona dei Walser è sopravvissuta in diversi luoghi delle Alpi, segnatamente in Valsesia, a Macugnaga e in Val Formazza. In effetti, nelle Alpi le varie culture di minoranza, dagli occitani ai mòcheni, ai ladini e friulani, alle "isole etniche" di Asiago, Sappada e Sauris, si distinguono soprattutto per le eredità linguistiche, più o meno contaminate, ma diversamente radicate rispetto alla semplice dialettologia. È generalmente complicato delimitare queste culture minoritarie definendo linee di confine: sovrapposizioni e integrazioni incidono rapidamente sulla dinamica della popolazione. Ma le riflessioni sulla loro lingua, espressione prima della cultura, anche se in perenne adattamento e trasformazione, rimane una chiave importante per comprendere le realtà degli Stati nazionali che

le includono. Ciò vale tanto per la toponomastica locale, laddove è espressione genuina e non rivendicativo, quanto per l'assetto amministrativo e politico.

Vale in particolare per coloro che vivono in fasce di confine, regionale o nazionale, dove il bilinguismo significa bi-culturalità e quindi arricchimento; ma ricordiamo che viceversa ciò è stato anche strumento di diffidenze ed esclusioni (come per decenni a Trieste il termine "bilingue", inteso tra italiano e lingue slave, aveva valenza spregiativa).

Ogni plurilinguismo è una ricchezza. Nell'ambito delle Alpi, spesso una lancia in favore di un apprendimento prioritario della lingua del vicino per comprendere la sua cultura e arricchire la propria, anche a scapito scolastico di un inglese puramente veicolare. Se ci sono ovvie ragioni contingenti per l'uso pratico attuale dell'inglese in campo scientifico, troverei interessante anche

recuperare la consuetudine dei convegni delle discipline umanistiche: ognuno si esprime nella propria lingua, ma comprende quella dei colleghi. La padronanza linguistica ci i porterebbe a limitare gli equivoci delle traduzioni, mentre noi appassionati della montagna saremmo stimolati a sviluppare ulteriori curiosità e interessi durante le nostre gite e a vivere ancor meglio l'apertura umana che già l'alpinismo porta con sé.

Sapremmo collegare diversamente i paesaggi alla gente che li abita, e non solo riferirli a una generica vacanza, vissuta "straniera" nella comune casa delle Alpi, o a un itinerario di scalata mordi e fuggi seguendo una relazione tecnica in inglese. Sarebbe una ecologia culturale alpina. Forse arriveremmo a ripensare anche i confini in modo nuovo, e a ridimensionare l'importanza delle frontiere, cancellando dapprima quelle mentali.

---

## DALLA COPERTINA

A sinistra, Cerro Silvia

A destra, Cerro Gino Buscaini

Foto di Pablo Besser

Quattro alpinisti cileni, impegnati da anni in esplorazioni silenziose in una Patagonia profonda che ancora esiste, hanno dedicato a Gino Buscaini e a Silvia due montagne contigue fino ad ora innominate del Cordon Aysèn, nel

mezzo dello Hielo Patagonico Norte. Un riconoscimento amichevole inaspettato, loro attribuito per l'appassionata frequentazione pluridecennale di alpinismo e ricerca in Patagonia, da cui sono scaturiti i libri e la cartografia che

anche in Cile ed Argentina sono considerati fondamentali per la conoscenza delle Ande Patagoniche Australi.

Un riconoscimento che, oltre questi nostri alpinisti, onora anche l'alpinismo italiano.

# Dal 1944...

di Luigi Grossi

I 70 "bollini" applicati alla tessera del "Centro Alpinistico Italiano", come imposero si titolasse il nostro C.A.I., allora chiamarlo Club suonavano peccato, partono chiaramente dal 1944.

Ormai ne hanno ricoperta tutta la superficie disponibile, restano libere solo la foto e le generalità del socio della Sezione C.A.I. Arona.

In quell'anno, bello e terribile, per me giovane diciottenne assieme ai bollini partirono anche tre passioni che, fin da quei primi giorni, si intrecciarono e tali rimasero: la montagna, il volo e l'amore per la libertà della mia terra. In realtà un'unica passione perché le attività che ne derivarono si svolsero tutte in montagna.

Partirono prima con arrampicate sulle cime delle valli vicine, ma soprattutto sui nostri due monti, così noi piemontesi li consideravamo, il Rosa e il Bianco. Usavamo corde di canapa Manila grosse come un indice, bagnate dalla neve col gelo della quota diventavano rigide e pesanti come tondini da cemento armato. Usavamo scarponi chiodati,



**ATTIVITÀ VOLOVELISTICA... CLANDESTINA DURANTE IL PERIODO REPUBBLICANO**

Esse un documento interessante sull'attività volovelistica... clandestina svolta durante il periodo repubblicano. Si tratta di un vecchio « Zögling » recuperato e rimesso in efficienza dagli ormai noti ed arditi volovelisti dello sparato Gruppo « O la va e la spara » di Arona (Novara), subito dopo l'8 settembre 1943. Con questo modesto trabiccolo gli intrepidi Camis e Grossi, hanno effettuato una cinquantina di lanci dai declivi delle montagne che si elevano sulla sponda piemontese del Lago Maggiore. Poiché i nostri aquilotti non disponevano di cavo elastico, il lancio veniva effettuato, nei giorni di vento, a forza di uomini, che trainavano l'altante con una fune correndo in discesa lungo i pendii montani.

*Autorizzat. Presidenza del Consiglio N. 966 del 21-1-1946*

Tip. ALA - Varese, Via Sempione, 10 - Telefono 11-23

tre chili l'uno, e picozze dal manico di un metro abbondante, bello lungo, e indumenti che, bagnati, tenevano più freddo che caldo!

Da quattro anni eravamo in guerra, avevamo sempre fame, ma sulle vie che salivamo, alla mia portata, roba da terzo grado al massimo, eravamo tutti bei leggeri!

Poi, siamo sempre nel 1944, continuai a frequentare i monti con altre voglie. Gli amici del C.A.I. mi aiutarono a trainare su diverse cime attorno al lago Maggiore un vecchio libratore Zöegling, l'avevo comprato dalla defunta G.I.L. Mi lanciai più volte dal Cornaggia e dintorni con quel trabiccolo, con l'insano proposito di imparare a volare da solo, cosa che in parte mi riuscì con parecchi bei salti e qualche bella botta! Mi era compagno in questi voli, ne facevamo due o tre a testa ogni domenica della primavera 1944, il mio indimenticabile amico fraterno Dino, da troppi anni definitivamente volato via. A riprova che le passioni di montagna e volo vanno sovente d'accordo, ora sono molti gli amanti della montagna che praticano parapendio o deltaplano.

Su quelle montagne del mio Piemonte nel 1944, siamo sempre lì, già si era bene organizzata la Resistenza. Ne ebbi contatti e gli ideali di quegli uomini mi contagiarono tanto da aggregarmi a loro sino alla fine della guerra. Venni congelato il 9 Maggio del 1945, il giorno dopo la capitolazione della Germania nazista.

Per quasi un anno fu un lungo andar per montagne delle valli Sesia, Ossola, e Strona, carichi come muli. Oltre alla fame e alle armi portavamo con noi tutte le nostre necessità di vita, che ogni giorno rischiavamo di perdere. La vita, non le necessità, come toccò a molti miei indimenticabili amici.

Ma tutto finisce e anche la guerra finì lasciando, come lasciano tutte le guerre, distruzioni, povertà e disoccupazione. Fu così che per continuare ad alimentare la mia passione per le cose del cielo, parlo di quello degli aerei, non di quello degli angeli e dei santi, me ne andai in Argentina dove lavorai per nove



anni presso il Centro di Ricerca Aerospaziale di Cordoba, continuando anche col volo a vela.

Anche lì incollai i nostri bei bollini multicolore e cercai di onorarli con lunghi trekking con gli amici di laggiù, conoscendo così buona parte della "Sierra de Cordoba" e partecipando ad alcune salite sulla sua

vetta più alta, il Champaqui, 2970 metri., all'estremo sud della bellissima "Pampa de Achala", altipiano sui 2000 metri, regno degli indios Comecingones.

Niente difficoltà, sempre il mio terzo grado, magari anche scarso!

Poi il ritorno in Italia per sposarmi e l'arrivo a Varese per lavorare alla

AerMacchi, tempio della mia religione del volo. A Varese trovai amici e personaggi come il Terenzio, il Mario, l'Ambrogio, l'Eligio, il Valeriano, il Livio, l'Alberto, il grande Rouge, e tanti altri, e siamo a più di cinquanta anni fa! Tornai così a macinare le mie passioni, a volte con un poco più del mio patetico terzo grado, e d'inverno a sciare con gli amici, poi con la moglie, i figli, i nipoti, ... e così anche il tempo scivolò via.

Ed ora eccomi qui a ricordare come 70 bollini passano veloci, e ti ritrovi vecchio come il cucco con moglie, tre figli, due nuore, un genero e sei nipoti, partito solo e attualmente in una cordata di 14. E le tre passioni? Bellissimi ricordi.

*Estate 1959, Capanna Margherita, Punta Gnifetti  
Monte Rosa.*



---

Cari amici del C.A.I.,  
carissimo presidente Pietro,  
ne attaccherò ancora di multicolori  
segni del tempo che passa,  
i nostri bollini.

Almeno lo spero, anche a costo  
di coprire la foto e le generalità  
del vecchio socio del C.A.I. Arona,  
da moltissimi anni al C.A.I. Varese.  
Partirono da quel lontano bello  
e terribile 1944, chissà fin dove  
arriveranno!

# Ciao Varese!

di Adrian Freire

Scrivo queste righe dalla mia stanza che si affaccia sull'Atlantico. È da qualche settimana che sono tornato in patria, dopo anni a Varese ho deciso che fosse giunta l'ora. Nonostante sia convinto dalla mia scelta, certe cose mi pesano, lasciare gli amici di tante avventure non è facile. Trovo pure faticoso mettermi a scrivere di questo viaggio, più mentale che fisico.

Quando mi sono deciso a partire, sono stato preso dal bisogno imperioso di portare a termine i più bei progetti ideati in questi anni vicino alle Alpi. L'elenco non era lungo, ma credo fosse bello e ambizioso. Una gran bella via classica su un paretone nelle dolomiti a me più note, un'infinita cresta granitica urana e, per onorare uno dei più grandi dell'alpinismo, la ripetizione di una sua via su un bel granito rosso, con uscita in vetta ovviamente. Nella preparazione sono riuscito a fare delle belle salite e anche delle vere avventure con grandi amici.

*D. e L. in via*





*D. e L. in vetta*



*L'autore, Adrian, e il sacrificio della anguria.*

Ho anche fatto uscite da solo, a volte sono state sterili performance fisiche, mentre in altre ho trovato me stesso nella solitudine. La foga con cui mi sono messo a inseguire questi obiettivi mi fa venire in mente il più noto scritto di Miotti. Ultimamente mi sono chiesto se la attuale sensazione di insoddisfazione sarebbe scomparsa nel caso le

condizioni meteorologiche mi avessero permesso di sbarrare qualche nome del elenco.

Ma tutto ciò, e anche le salite fatte in patria durante il viaggio di ritorno, mi hanno fatto vedere, ancora, che il bello dell'andare in montagna spesso non lo si trova dove lo si aspetta. Come esempio potrei raccontare di due giorni passati con D.

e L. venuti da Milano verso la Svizzera centrale per trovare l'unico precario fazzoletto di bel tempo dell'intero arco alpino. Prima della partenza c'è la solita "tormenta" di chiamate, messaggi e una disperata ricerca nelle previsioni meteo. Lungo la autostrada che risale il Ticino discutiamo su cosa fare. Le opzioni sono tante ma le idee



*D. tra i mirtilli*

confuse; quell'infinita cresta del mio elenco dei desideri, troppo impegnativa per il tempo mediocre che ci aspetta, tante altre bellissime vie sulla stessa montagna, una salita classica a cavallo tra due cantoni su roccia e neve da fare, a nostro avviso, con gli scarponi, una simpatica torre con una panchina in cima o qualche via di due svizzero-francesi sul granito più liscio d'Europa.

Alla fine il primo giorno guidati più o meno dalla prudenza optiamo per la torre della famosa panchina. Il paesaggio, nuovo per loro, ma dove io mi trovo quasi come a casa non smette mai di meravigliarmi. Il sentiero attraversa morene oggi pulite dalla neve che qualche giorno prima ho pestato assieme a F. Mi distraigo come altre volte cercando quarzo fumé e altri minerali. In parete per colpa della pioggerellina intermittente sono più i tiri in cui crediamo di doverci calare che quelli in cui arrampichiamo sereni. Concludiamo ben due vie e poi sotto la pioggia decisa arriviamo alla macchina con la sensazione di aver fatto il massimo che si potesse. Più tardi per cenare e passare la notte troviamo un deposito simile a un paravalanghe dove gli stradini del Grimselpass tengono materiali e mezzi di lavoro. È buio e non siamo sicuri che dormire lì sia del tutto lecito, ma ci permette di asciugare il materiale nonostante fuori piova insistentemente.

Un'abbondante cena liofilizzata non basta per tirare su il morale del

gruppo che teme di non riuscire a scalare il giorno dopo sulle lisce placche dal nome del mitico luogo dei conquistadores.

Ma la mattina ci fa vedere un cielo abbastanza pulito e partiamo lungo il sentiero apparentemente senza dislivello che costeggia il lago verso la parete. La troviamo abbastanza asciutta e con già diverse cordate. L'unica via che nessuno di noi tre ha mai fatto sembra pulita, ma una lentissima cordata di svizzeri ci precede. Attacchiamo comunque e scopriamo una via favolosa e piena di forme bizzarre scolpite dal ghiaccio e dall'acqua, superfici di strana geometria mai trovate altrove che mi fan pensare alle forze e ai tempi immensi della loro creazione. Il paesaggio, particolare, ha una dimensione che ci ricorda le immagini di certe montagne extraeuropee.

I 16 tiri non ci risultano troppi, solo i nuvoloni ci fanno desiderare la fine della via. Già di ritorno saltiamo fiumi, mangiamo mirtilli, beviamo dalle fonti e tentiamo di scappare dalla pioggia che avanza dall'alto della valle più veloce di noi.

Bagnato, stanco e meravigliato da tanta bellezza mi sento profondamente vivo e felice di condividere questa esperienza con gli amici. Questa stessa felicità nella condivisione di una passione è ciò che per me dà senso a questi anni nella scuola di alpinismo (e credo sia la stessa che faccia sembrare A. un quindicenne nonostante abbia... quanti anni ha A.?).

In questi anni mi ero preparato per fare il corso di istruttore regionale. Volevo partecipare in modo più attivo nella scuola. In parte perché credo sia giusto che se io tanto ho ricevuto da essa, io possa ricambiare con qualcosa. Ma soprattutto perché trovo piacere nel condividere tutte queste esperienze con gente che sta iniziando. Ed essere qua a sentire i gabbiani a più di mille miglia dalle alpi mi fa sentire un certo vuoto. Continuerò ad arrampicare e ad andare in montagna anche qua, ma senza le storie del "cromosoma pensile" e della "traslazione dell'anca" o senza "roncolare" senza pietà nei sentieri del C.d.F. o, ancora, senza tirare fuori un'anguria in vetta per la gioia di allievi e istruttori, non potrà essere lo stesso. Saluti.

---

Dopo molti anni passati in Italia, Adrian Istruttore della Scuola R. R. Minazzi, ha sentito forte il richiamo della sua Terra, la regione spagnola di Nord Ovest della Spagna, la Galizia. Grazie per essere stato con noi! (n.d.r.)

# Le radici (carsiche) del Fiume Olona

di Alessandro Uggeri

## Premessa

Il Fiume Olona nell'immaginario dei varesini è un corso d'acqua inquinato che scorre verso valle, verso Milano, colorato, maleodorante e soggetto a frequenza decennale a piene catastrofiche. In realtà la maggiore sensibilità ambientale sviluppata nel corso degli anni, la deindustrializzazione e le norme di protezione hanno contribuito a riavvicinare l'Olona al concetto di fiume: si sono sviluppati PLIS (Parchi Sovracomunali di Interesse locale) e piste ciclabili ed è stato riconosciuto un ruolo del fiume nella rete di connessioni ecologiche. Le radici dell'Olona, ovvero le aree di alimentazione del fiume, sono però ignote ai più, e sono radici ben piantate nelle Prealpi: sono radici carsiche!

Per organizzare e completare la conoscenza di queste radici la FSLO (Federazione Speleologica lombarda) e la Regione Lombardia hanno avviato un progetto di studio a cui hanno collaborato le associazioni speleologiche locali ed tra queste il

Gruppo Speleologico CAI Varese ed in particolare Samuele Vandone. Il progetto, assai articolato, è stato finanziato con i fondi Expo 2015: l'esposizione planetaria è infatti localizzata in prossimità di aree a rischio idrogeologico connesse con il F. Olona e per questo motivo una parte (modesta) delle risorse sono state destinate a studi e interventi sul Fiume Olona, tra cui il Progetto Olona. Il Progetto Olona è consistito nella raccolta ed organizzazione dei dati sul carsismo dell'area di alimentazione dell'Olona, ovvero dei massicci prealpini Orsa-Pravello, M. Useria, dorsale Poncione - Monarco, M. Chiusarella, settore orientale del Campo die Fiori.

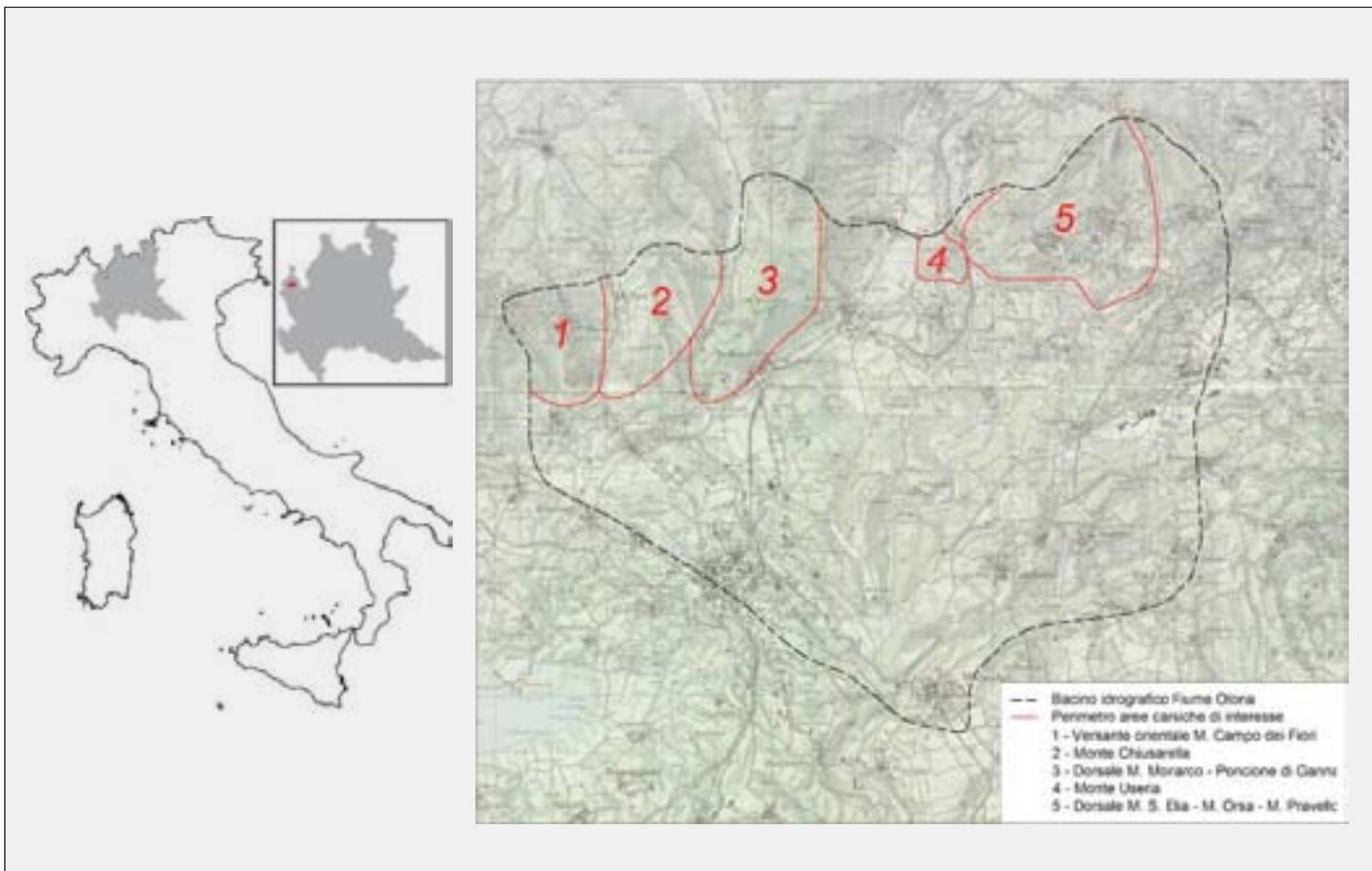
In particolare sono stati delimitati su base idrogeologica i massicci carsici e quindi censite, mappate ed analizzate le sorgenti alla loro base; queste costituiscono le principali fonti dell'Olona. In ciascun massiccio carsico sono state censite e posizionate con GPS tutte le cavità carsiche note; in alcune di esse

(10 cavità campione) sono stati sviluppati studi specifici, consistenti nel campionamento ed analisi delle acque sotterranee e nell'effettuazione di misure in sito (temperatura e conducibilità elettrica specifica).

Il risultato pratico è consistito nella produzione di un database sulle grotte, di studi idrogeologici di bacino, con definizione di modelli concettuali, di un elenco di grotte con accessi pericolosi con indicazione degli interventi per la messa in sicurezza, ed infine nella realizzazione di carta idrogeologiche e di vulnerabilità intrinseca degli acquiferi a scala 1:10.000. Il tutto è stato quindi sintetizzato in un documentario di una trentina di minuti, curato da Andrea Ferrario.

## Sintesi dei risultati

L'area oggetto dello studio, ovvero la testata del fiume Olona, si trova al margine della Pianura Padana, nel settore occidentale delle Prealpi Lombarde.



*Ubicazione dell'area di interesse (in rosso)*

Al suo interno sono presenti i seguenti massicci carsici:

- Il versante orientale del Monte Campo dei Fiori;
- Il Monte Chiusarella;
- Il Monte Monarco – Poncione di Ganna;

- Il versante meridionale del Monte Useria;

- I monti Orsa e Pravello.

I cinque massicci carsici sono rilievi prealpini di media altitudine, con culminazioni tra i 900 ed i 1200 m

s.l.m., prossimi ad aree antropizzate ma allo stato semi-naturale.

Segue una sintesi relativa alle conoscenze sull'idrologia carsica di ciascun massiccio.

## Monte Campo dei Fiori

Il Campo dei Fiori costituisce in questo contesto un'anomalia: il settore orientale, infatti appartiene al bacino del Vellone, confluyente nell'Olna anche se si tratta di una configurazione recente, causata da un intervento umano, in quanto in natura il corso d'acqua discendeva verso il Lago di Varese e solo poco tempo fa (poco in senso geologico) esso è stato deviato verso Varese e quindi verso il F.Olna.

Nel bacino del Vellone sono presenti un trentina di cavità carsiche, tra cui alcune di dimensioni ragguardevoli, come la Grotta Marelli (512 m di profondità, 6 km di sviluppo), l'Antro della Calce (1 km di sviluppo) e la Grotta Virginia Macchi (600

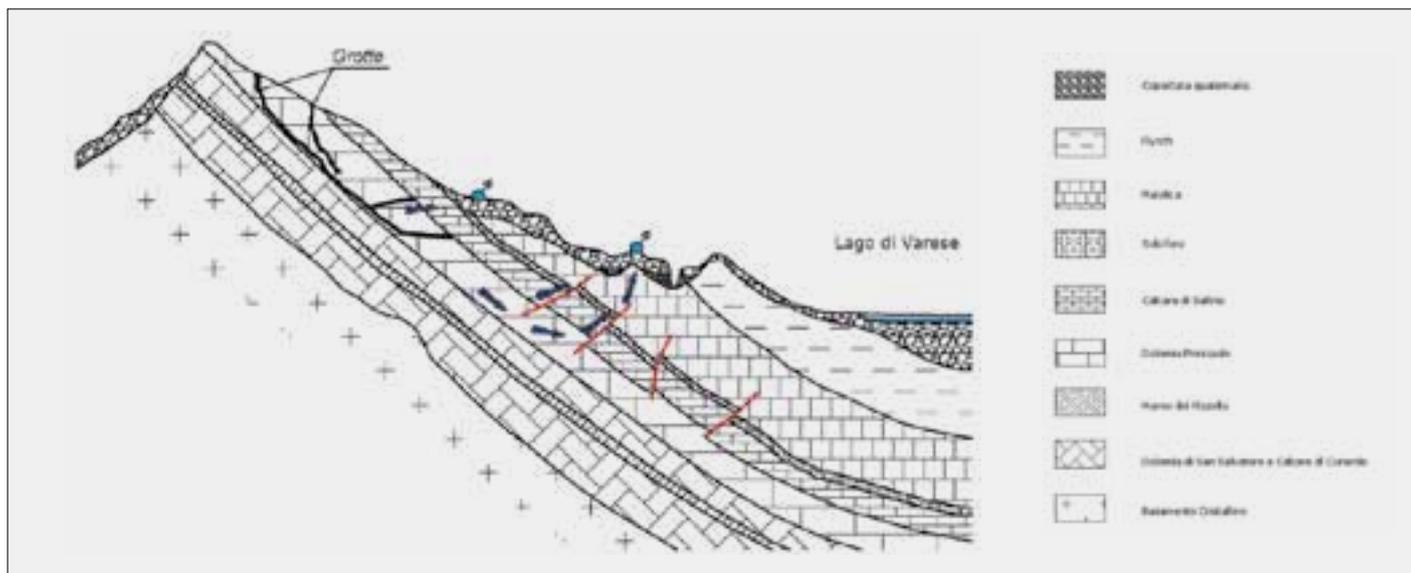
m di sviluppo). Le grotte non si sono accorte della deviazione del Vellone ed i loro corsi d'acqua sotterranei hanno continuato ad andare verso le sorgenti del Campo dei Fiori, ovvero le Sorgenti di Luvinata ed il Fontanone di Barasso, captate a scopo idropotabile.

Si verifica così un caso idrogeologico particolare, ovvero che il bacino idrografico (relativo alle acque superficiali) non coincide con quello idrogeologico (acque sotterranee).

Il trasferimento delle acque dal settore orientale del massiccio, ovvero dal Sacro Monte, verso il Campo dei Fiori avviene tramite un collettore sotterraneo, visibile nella Grotta denominata Antro della Calce, sopra Velate: si tratta di un fiume che passa perpendicolarmente sotto il

Vellone, che termina, per le conoscenze speleologiche, in una stretta bagnata ed invalicabile, inizio del percorso verso le sorgenti.

La vulnerabilità intrinseca di questo acquifero carsico è estremamente elevata: non a caso nonostante la pianificazione messa in atto dal Parco del Campo dei Fiori, le acque sorgive, prima di essere utilizzate, devono essere trattate con articolati processi di potabilizzazione.



Sezione schematica del Monte Campo dei Fiori

## Monte Chiusarella

L'idrostruttura del M. Chiusarella è suddivisibile in due settori:

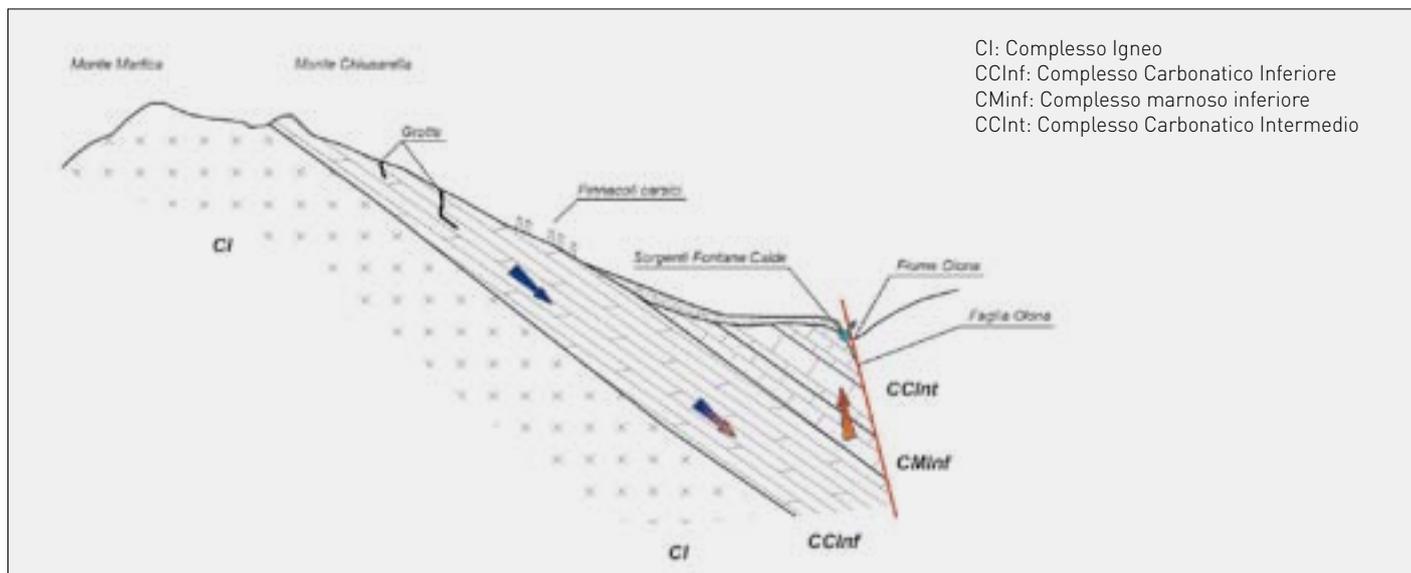
- Sommitale, di affioramento del Complesso carbonatico inferiore, prevalentemente dolomitico;
- Basale, costituito dal Complesso carbonatico intermedio, prevalentemente calcareo.

Nel primo i fenomeni carsici superficiali sono discretamente sviluppati, con alcuni casi particolari, come ad esempio i pinnacoli carsici dell'area di Cascina Ravetta, retaggio di un'evoluzione in un antico clima tropicale. Le grotte sono invece poche e piccole: la maggiore è la Grotta dell'Alabastro, in Valle Fredda. Le acque di infiltrazione, già mineralizzate a pochi metri dalla super-

ficie, raggiungono le sorgenti ubicate ai due bordi dell'idrostruttura, ovvero le sorgenti Rasa (captate ad uso idropotabile) più altre minori, non mappate, nel ramo occidentale dell'Olona e le sorgenti Nestore e "Valganna" (ex-Acquedotto Ponti) nel ramo orientale dell'Olona. Le acque sorgive, coerentemente con le caratteristiche dell'acquifero alimentante (dolomitico, fessurato e relativamente poco carsificato) sono fortemente mineralizzate e danno luogo ad estesi fenomeni di travertinizzazione (Cascate di Valganna). Il settore più basso è caratterizzato dalla presenza di un acquifero calcareo, costituito prevalentemente dal Calcarea di Moltrasio, in cui il carsismo ipogeo è decisamente più sviluppato: vi sono testimonianze

dirette, come la Grotta del Tasso ed il Dedalo di Valganna, ed indirette, ovvero il regime termico di Fontane calde ed il bilancio idrogeologico. Gli ingressi delle cavità sono situati in prossimità della forra della Valganna, dove viene meno la copertura di depositi morenici.

Le sorgenti principali sorgenti sono denominate Fontane calde: captate a scopo idropotabile, hanno un regime delle portate tipicamente carsico. Il regime delle temperature evidenzia inoltre il deflusso di acque profonde, più calde durante le magre, provenienti o dall'acquifero dolomitico, con collegamento profondo o più presumibilmente dalla vicina idrostruttura del M. Monarco, per travaso lungo faglia, come confermato dal bilancio idrogeologico.



Sezione schematica del Monte Chiusarella: le frecce indicano la direzione del flusso idrico sotterraneo (in blu acque fredde, in arancio acque calde)

## Monte Monarco

L'idrostruttura del Monte Monarco è costituita dai Complessi Carbonatici inferiore ed intermedio, diffusamente ricoperti da depositi superficiali di origine glaciale.

Nel massiccio sono note quasi una ventina di cavità carsiche, tutte di modeste dimensioni.

L'unico recapito noto dell'idrostruttura è costituito dalla "Sorgente Olona", situata in Valganna, drenante solo il Complesso Carbonatico inferiore.

Non è invece noto il recapito del sistema carsico impostato nel Complesso Carbonatico intermedio: in

base alle evidenze geologiche (presenza di faglia) ed al bilancio idrico, appare probabile che esso sia costituito dalle Sorgenti Fontane calde, a Sud del M. Chiusarella.

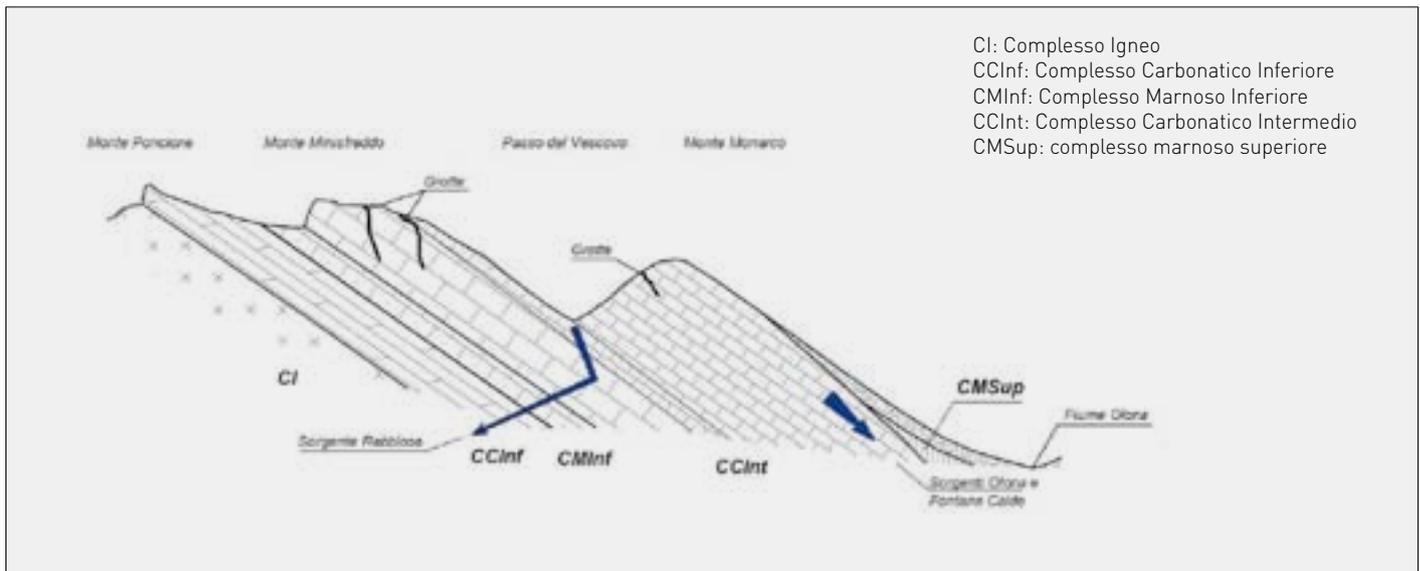
La conferma di queste ipotesi deriva anche dal monitoraggio della temperatura di queste sorgenti, che evidenzia la presenza di un certo termalismo, compatibile con alimentazione remota veicolata da un circuito profondo.

## Monte Minisfreddo

La parte sommitale del Monte Minisfreddo, in particolare del M. Rho

d'Arcisate, è caratterizzato dalla presenza di cavità carsiche discretamente profonde, quali l'Abisso dei Ciliegi, l'Abisso dei Tigli e l'Abisso Valceresio. Il recapito principale delle acque sotterranee è rappresentato dalla Sorgente Rabbiosa, posto a circa 250 m dal margine sudorientale dell'idrostruttura, in prossimità del Laghetto Cicogna.

Sono inoltre presenti alcune sorgenti con portata limitata (<1 l/s) ubicate sul versante nord del Monte Minisfreddo, recapito di sistemi minori, presumibilmente in mezzo fratturato e poco carsificato, impostati in prossimità delle pareti che bordano l'idrostruttura.



Sezione interpretativa Monte Monarco-Minisfreddo

## Monte Useria

Dal punto di vista idrogeologico il Monte Useria è simile alla vicina Idrostruttura Monte Orsa.

L'idrostruttura, di modeste dimensioni, è costituita dal Complesso Carbonatico intermedio, circondato da ampia distribuzione di depositi superficiali a bassa permeabilità, prevalentemente glaciali.

L'area di alimentazione presenta evidenze di carsismo superficiale, di tipo ruiforme, peculiare delle litologie dolomitiche.

Non sono note sorgenti che possano fungere da recapiti delle acque infiltrate nel sistema carsico. È del

tutto probabile che esse alimentino per travaso l'idrostruttura Bevera, costituita da due acquiferi porosi sovrapposti, il cui bilancio idrogeologico evidenzia apporti occulti, ovvero travasi da sistemi contigui.

## Monte Orsa

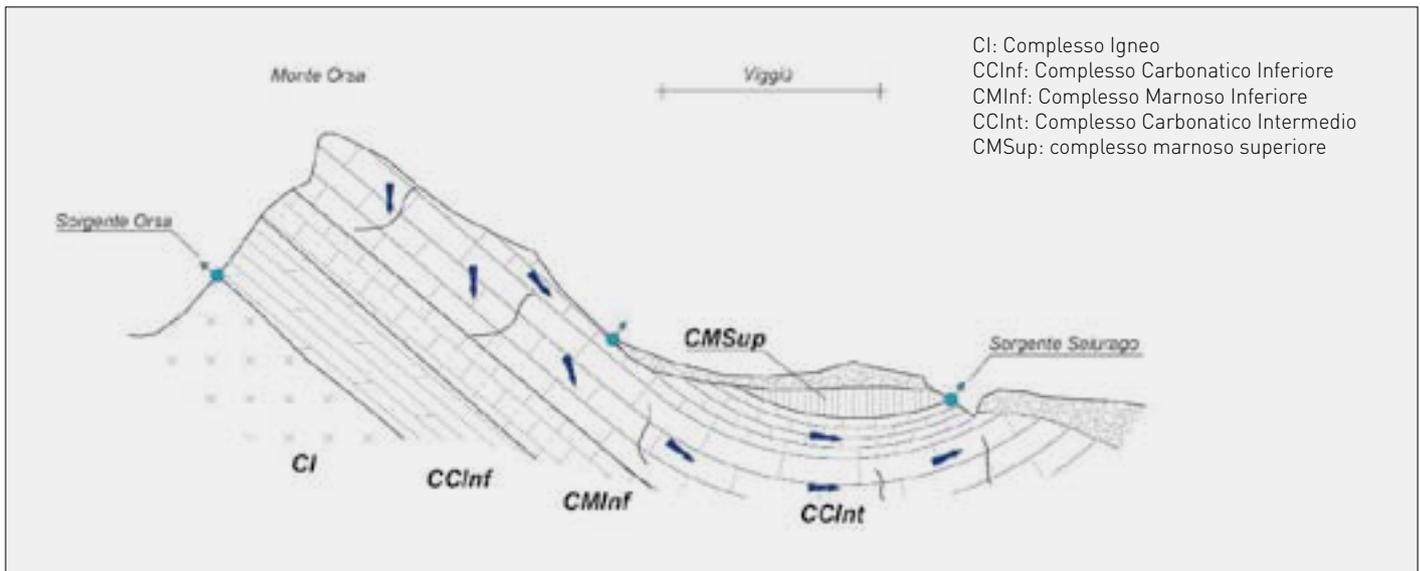
Il Monte Orsa è costituito principalmente da Dolomia Principale, che genera un paesaggio carsico ruiforme, molto marcato.

Mancano totalmente i corsi d'acqua superficiali e si ha la sensazione, la più marcata nel territorio varesino, di trovarsi un'area carsica.

Vi sono note una quarantina di grotte, quasi tutte a morfologia tettonica, ovvero fratturacce intervallate da depositi di frana.

Le principali sono la Grotta del Caprone, una fessura verticale profonda una novantina di metri, via via più stretta, fino ai limiti della transitabilità umana, e la Grotta Mamma Emma, meno profonda (59 metri) ma caratterizzata da bellissime concrezioni e da un piccolo lago, anch'esso concrezionato.

Dal punto di vista idrogeologico si evidenzia un'unica grande idrostruttura, con area di alimentazione corrispondente con i rilievi montuosi: la parte altimetricamente inferiore



Sezione interpretativa Monte Orsa

è rappresentata da una sinclinale, che in genere indirizza lo sviluppo del carsismo parallelamente al suo asse. In questo caso, tuttavia, le geometrie di deflusso sono condizionate anche dall'estesa presenza di depositi glaciali di copertura, poco permeabili.

Ne risulta che una parte significativa delle acque sotterranee viene a giorno in corrispondenza delle sorgenti del Selurago, captate dall'Acquedotto di Viggiù, dalla parte opposta della sinclinale rispetto all'area di alimentazione.

Il bilancio idrogeologico evidenzia che non tutte le acque di infiltrazione raggiungono le sorgenti note; è probabile che esse seguano l'asse della sinclinale ed alimentino per travaso la sottostante idrostruttura porosa della Bevera, particolarmente ricca di acque sotterranee.

Si segnala inoltre la presenza di piccoli bacini di dimensioni limitate, rappresentati dal versante settentrionale del massiccio, alimen-

tate piccole sorgenti con acque molto mineralizzate (con estesi fenomeni di travertinizzazione) e la parte centro-meridionale del massiccio, caratterizzato da una rete carsica nel calcare di Moltrasio e recapito nella sorgente dell'Edile.

## Le Sorgenti dell'Olonà

In un contesto così articolato, di sorgenti, sorge legittimamente il dubbio: ma quali sono le Sorgenti dell'Olonà?

In realtà una risposta univoca non c'è, perché l'Olonà nasce dalla confluenza di due rami, ovvero quello orientale, che percorre la bassa Valganna, e quello occidentale, che si sviluppa nella Valle che dalla Motta Rossa, lambisce l'abitato della Rasa fino ai Mulini Grassi.

È in questo ramo che si può identificare un punto denominabile "Sor-

genti dell'Olonà", all'interno del Parco di Villa Cagnola, presso la Rasa. Purtroppo, al momento, le sorgenti altro non sono che un pozzo a cielo aperto, seguito da un tunnel sotterraneo: nell'ambito delle attività per realizzare il Parco di Villa Cagnola, un secolo fa, l'area sorgiva venne "bonificata" con una serie di drenaggi ed il torrente intubato per un paio di centinaia di metri, permettendo la formazione sopra di esso di un ameno praticello.

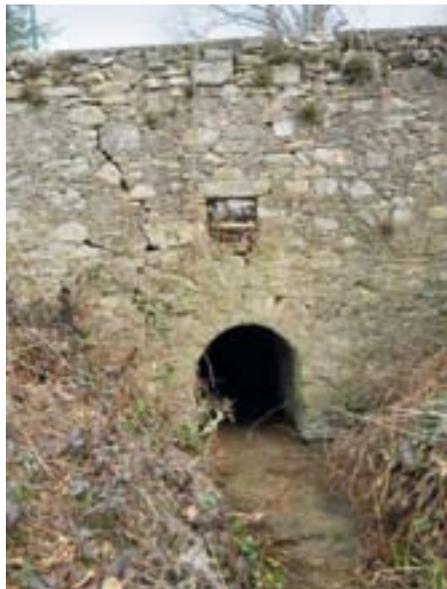
Nuovi interventi in tempi recenti stanno però per cambiare questa situazione e finalmente tra breve il Fiume Olona avrà una sorgente degna, situata in un contesto valorizzato: il Parco del Campo dei Fiori, sovvenzionato dalla Regione Lombardia (Contratto di Fiume) sta infatti per realizzare un intervento di rinaturalizzazione delle sorgenti, scoprendole e valorizzandole con alcuni percorsi didattici che ne racconteranno le origini carsiche.



*Pozzo sorgenti Olona, Villa Cagnola (Foto ChFa)*



*Cunicolo primo tratto Fiume Olona,  
Villa Cagnola (foto ChFa)*



*Fine del percorso sotterraneo  
del F.Olona, Villa Cagnola*



*Sorgente Rabbiosa*



*Sorgente Sesnivi*



*Sorgente Recucco*



*Misure nella Grotta dell'Alabastro*



## **Il patrimonio storico-minerario nelle Prealpi Varesine: una proposta di valorizzazione culturale**

Il patrimonio storico-minerario in area alpina e prealpina è da tempo considerato un bene culturale di carattere storico-tecnico e storico-scientifico, da valorizzare anche per una corretta promozione turistica e museale del territorio montano, nel rispetto della *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* stabilita dall'Unesco nell'ottobre del 2003, ratificata dallo Stato italiano con Legge n. 167 del 27 settembre 2007 e ripresa dalla Legge Regionale n. 27 del 23 ottobre 2008.

In tale contesto, l'individuazione, lo studio, il ricupero e la successiva promozione in termini culturali e turistici del patrimonio tecnico-minerario presente nel territorio della Provincia di Varese assume una notevole rilevanza, in particolare per contribuire allo sviluppo della fascia prealpina.

Secondo quanto stabilito dalla suddetta Convenzione, considerata la

forte interdipendenza con gli aspetti immateriali relativi all'organizzazione sociale e produttiva di uno specifico territorio, le passate attività di sfruttamento delle risorse minerarie presenti sui versanti delle Prealpi Varesine definiscono un vero e proprio patrimonio di cultura materiale, ancora ampiamente sconosciuto. Di conseguenza, oltre a richiedere studi storici più approfonditi e a caratterizzazione fortemente interdisciplinare, tale "patrimonio nascosto" necessita di un'attenta valorizzazione culturale, come già avvenuto nei confronti dei beni minerari rinvenuti in altre vallate delle Alpi e delle Prealpi Lombarde, quali ad esempio il Parco Minerario dell'Alta Val Trompia o l'Ecomuseo del Vaso Rè e della Valle dei Magli nel Comune di Bienno in provincia di Brescia.

Anche in altri contesti regionali alpini e prealpini, basti pensare al Piemonte ed alla Valle d'Aosta, si è operato in tal senso, con progetti di valorizzazione che hanno coinvolto enti locali e università, come nel

caso del Parco Minerario di Chuc e Servette nella valle di Saint Marcel in Valle d'Aosta.

L'insieme delle attività riguardanti lo sfruttamento minerario, specialmente nella fase di industrializzazione dei cicli di lavorazione, ha determinato infatti la messa in atto di infrastrutture fisiche e sociali specifiche, talora responsabili di profondi cambiamenti nella conformazione e nella storia di una determinata regione geografica. Nella maggior parte del continente europeo l'attività mineraria riprese con vigore sul finire del Settecento e in età napoleonica. Questo fenomeno tecnologico e culturale coinvolse diverse aree dell'arco alpino e prealpino, in località nelle quali il graduale passaggio a tecniche di lavorazione industriale andò definendo assetti territoriali specifici, le cui testimonianze materiali (scavi, gallerie, fucine, forni, magli idraulici per la lavorazione del ferro) sono, talora, ancora ben visibili sul territorio, sebbene in evidente stato di abbandono e degrado.

L'esigenza di proporre un'indagine diffusa sulle miniere metallifere delle Prealpi Varesine (Valganna, Valcuvia, Valceresio e Valmarchirolo) nasce dunque dalla necessità di colmare, almeno in parte, una lacuna riguardante la storia delle relazioni intercorse tra il territorio prealpino e lo sfruttamento locale delle risorse minerali.

Si tratta di un argomento tuttora scarsamente considerato dell'indagine storica ed etnografica, soprattutto nella prospettiva di una possibile valorizzazione in termini turistico-culturali dell'intero complesso estrattivo. Ad eccezione delle cave

di marmo e di scisti bituminosi (Viggiù, Saltrio, Besano), il patrimonio minerario del Varesotto sembra essere stato del tutto dimenticato.

I siti minerari delle Prealpi Varesine rappresentano invece una indispensabile testimonianza, grazie alla quale ricostruire l'incidenza delle attività metallurgiche sulla topografia degli insediamenti, sulla stabilità di versanti e rilievi, sulla viabilità, sulla gestione delle acque e sullo sviluppo economico e culturale delle comunità qui insediate.

Le vicende locali, che interessarono le miniere dell'alto Varesotto, si inseriscono altresì nel più ampio con-

testo della storia culturale dell'intero arco alpino e prealpino, consentendo di acquisire dati significativi sulle attività produttive e di sussistenza della bassa montagna soprattutto in età moderna e contemporanea. Al rilievo storico, culturale e socio-economico delle attività minerarie, si aggiunge anche un significativo valore didattico e divulgativo, utile nell'illustrare e meglio comprendere alcuni processi geologici che hanno coinvolto l'attuale regione delle Prealpi Varesine.

Il comprensorio minerario compreso tra il lago Maggiore e il Ceresio potrebbe dunque essere considerato un vero e proprio "geosito", ovvero un bene geologico e naturalistico sorto dall'interazione tra attività umane e territorio, nei confronti del quale si potrebbero predisporre attività di recupero e valorizzazione in termini turistico-culturali.

In particolare è auspicabile, oltre alla realizzazione di materiale divulgativo/informativo, di tipo tradizionale (guide, brochure, materiale cartaceo, cartelli informativi), l'impiego delle nuove tecnologie informatiche e multimediali (podcasting, mappe interattive, siti web, animazioni grafiche in 3D), al pari dell'allestimento di itinerari turistici che incoraggino la conservazione e promuovano la conoscenza di un bene territoriale che altrimenti potrebbe definitivamente scomparire. Il materiale prodotto dovrebbe quindi essere reso disponibile, al fine di



*Miniera Valvassera*

un suo utilizzo turistico, attraverso un apposito sito web collegato ad altre strutture di promozione del territorio, quali uffici del turismo, associazioni culturali, iniziative regionali come l'Archivio di Etnografia e di Storia Sociale (AESS) della Regione Lombardia.

In tale contesto risulta tuttavia fondamentale il coinvolgimento non solo delle comunità locali e di enti territoriali come il Parco Regionale del Campo dei Fiori e le Comunità Montane del Varesotto (Comunità Montana Valli del Verbano, Comunità Montana del Piambello), ma anche di associazioni attive sul territorio montano, come lo stesso Club Alpino Italiano, il cui contributo risulterebbe prezioso nella progettazione, nell'allestimento e nella promozione di questi nuovi itinerari escursionistici storico-minerari.

Tra il potenziale patrimonio identificato nel territorio prealpino della

Provincia di Varese, si segnalano in particolare la miniera della Valvasera e l'Antro delle Gallerie nel Parco Regionale del Campo dei Fiori, la miniera della Val Cavallizza presso Cavagnano, la Cava di Ittiolo nel territorio di Besano, le cave di Viggiù, il maglio di Ghirla.

Per quanto riguarda invece le miniere di Brinzio (nel Parco Regionale del Campo dei Fiori) e di Viconago - Monte Argentera (Comune di Cadelgiano Viconago), le attività estrattive a Rio Vallone - Monte Grumello, presso i Comuni di Besano e Porto Ceresio o la miniera di Roncate tra Marzio e Brusimpiano, al momento non sono stati rinvenuti resti di antichi edifici di lavorazione o di scavi: tuttavia ciò non preclude la possibilità di allestire alcuni sentieri escursionistici attrezzati nei pressi di detti siti, che divulgano aspetti riguardanti la conformazione geologica e mineralogica del territorio,

mostrandone le relazioni storiche con le attività di sfruttamento.

I risultati di tale progetto di valorizzazione potranno essere usufruibili a livello locale nel campo della conservazione naturalistica e della promozione turistico-culturale del territorio, mediante la pianificazione dei suddetti percorsi escursionistici di interesse storico-minerario e di differenti materiali informativi in formato digitale, usufruibili da diverse tipologie di utenti (turisti, ricercatori, studenti, appassionati di montagna).

Il nostro territorio prealpino potrà inoltre beneficiare dell'inserimento in una rete virtuosa che già coinvolge diverse aree montane, dove la sinergia tra chi ha cuore lo sviluppo sostenibile del territorio montano e chi studia il patrimonio ambientale, scientifico e culturale ha finora prodotto risultati apprezzabili e convincenti.

## “Triada” in Engiadin ‘OTA (trittico in Engadina alta)

di Antonio Pagnoncelli

Tutte le foto sono dell'Archivio di Antonio Pagnoncelli di Induno Olona

*...facciamo l'uomo  
ma manteniamolo bambino...*

GEOFFREY WINTHROP YOUNG

Esistono montagne simpatiche?

Forse! Dipende dal posto dove sono ubicate, dalla loro conformazione o da qualcos'altro?

Non sempre queste sono le più alte, le più difficili, le più famose, ma nel mio immaginario le ho identificate in un “trittico”: Palù-Morteratsch-Bernina, montagne a me tanto care salite in tempi diversi, immortalate con una “Retina” a soffietto senza esposimetro su dia Kodachrome e telaio di cartone che stoicamente hanno resistito al tempo e agli innumerevoli passaggi nel proiettore.

Ho scelto queste montagne vicine tra loro, imparentate, dello stesso albero geologico che si fronteggiano si tengono per mano, si pavoneggiano nei giorni sereni, si fanno desiderare e si nascondono nei giorni di bufera, si danno anche tante arie perché protagoniste dei calendari Svizzeri e non resistono alla tenta-

zione di qualche pettegolezzo sussurrato in quel “romancio” un po' demodè, ma ancora in uso dalle parti di St. Moritz.

Su queste montagne uomini coraggiosi hanno individuato percorsi ideali e itinerari per gente di buona lena, sentieri panoramici per sognatori e vedutisti, montagne immortalate dal Segantini e descritte da Nietzsche nei suoi soggiorni Engadinesi, sanno bene di non avere lo “spirito ferrigno” di quelle della vicina Bondasca, l'altezza del Bianco, la fama un po' inflazionata del Matterhorn o la “vertigine” delle Dolomiti. Io le ho “assaporate” al momento giusto con compagni ideali... vorrei avere sul gobbo un paio di decenni in meno poterli ripercorrere ancora con loro, ma non è possibile: due... non ci sono più e... l'anagrafe mi ha ormai relegato a rovistare nell'album dei ricordi.

*Allora “caro Pagno (parlo a me stesso) non macerarti in inutili reminiscenze, qualche desiderio in montagna lo hai pure realizzato, qualcuno*

*hai dovuto lasciarlo a metà, altri nel cassetto, sii sereno come sempre, come vedi la memoria è selettiva e in questo caso ti ha proposto ricordi consolatori”.*

Anno 1965, la mia “Vespa” arranca su per i ripidi tornanti della vecchia strada del Maloia con compagno a bordo e zaini appresso dai quali spuntano i manici delle piccozze a mo' di alberi di trinchetto; questi



L'autore

spostamenti un po' avventurosi erano supportati dalla prospettiva di scoprire nuove montagne e dal piacere di conoscere alpinisti di diversa estrazione.

Ne incrociamo due alla partenza della funivia "Diavolezza" apparentemente più giovani di noi arrivati con una "500" rossa targata BZ ed enormi sacchi, dalle poche parole che scambiammo intuimmo essere fratelli "chiara origine Altoatesina"; non sono sicuro, ma ho buoni motivi di credere di aver avuto a che fare con Reinhold e Gunther Messner non ancora all'apice della fama e a distanza di tanti anni credo sia giunto il momento di risolvere questo piccolo dubbio, con loro eravamo gli unici pretendenti al Palù, noi al rifugio, loro piazzarono una tendina sulla morena.

Sebbene partimmo molto presto e passando vicino ad essa, sbirciammo all'interno alla luce della frontale, dei due nessuna traccia, solo sacchi piumino e fornello riposti in un angolo, ci avevano preceduto. Ci dirigemmo verso il punto più basso dello sperone della Kuffner dove questo lambisce il ghiacciaio e dopo il primo tiro siamo imbrigliati da un groviglio di nuvole basse... titubanti e sopraffatti dalla "sindrome di don Abbondio" rinunciamo.

Decisione affrettata, il sole più tardi volle umiliarci scrutammo la parete in pieno sole, due puntini in movimento erano già oltre il seracco della Bumiller, non potevano che essere i Bolzanini! Li vedemmo arri-

vare in vetta, sparire, ricomparire dalla normale e scendere a una velocità sospetta, scoprimmo poi che si erano portati appresso un paio di mini-sci e con evoluzioni incredibili alle dieci della stessa mattina erano piombati all'attacco della Zippert, li riposero nel sacco e salirono questa altrettanto di corsa, "marziani"! Per me la Kuffner era divenuto un tarlo e mi riuscì un paio di settimane dopo.

L'ambiente mi aveva preso, ma non aveva ancora cognizione delle possibilità di queste montagne, fu Franco Malnati che durante uno scambio di impressioni mi consigliò lo sperone del Morteratsch.

Quanto alla Biancograt credo sia stata una delle mete che più ho corteggiato assieme allo spigolo del Badile. Per due volte mi si era stata negata dalla meteo avversa e da un banale contrattempo, ma non mi ero rassegnato e ben oltre i quarant'anni ce l'ho fatta.

Per descrivere gli itinerari ho scelto il titolo attinente alla "parlata" del posto e li ho proposti in modo formale la mia è solo un'idea per chi vuole cimentarsi. Per queste note ho rovistato tra i miei ricordi e ho scoperto che la memoria ancora in discreta forma e... vista l'età spero mi sia perdonato il ricorso a fatti ed esperienze personali.

Con questo ho inteso dare solo indicazioni di massima per chi vorrà seguirmi, le mutate condizioni dei ghiacciai di questi ultimi anni pos-

sono aver modificato qualche tratto, sono vie di misto, serve intuito, capacità di valutazione del terreno, buona lena, decorosa preparazione e tanta passione.

### **Pizzo Palù Sperone Orientale 3881 m via Kuffner**

*Tempo di salita 5-7 ore*

*Difficoltà D+*

La parete Nord del Palù è costituita da tre speroni ben distinti, questo è senz'altro quello tecnicamente meno tosto, anche se la prima ascensione dello stesso è avvenuta ben dopo la Bumiller e la Zippert.

Punto di partenza è il rifugio Diavolezza 2973 m raggiungibile in funivia



*Claudio sulla Kuffner*



*Ancora la Kuffner*

dalla strada del Passo del Bernina, questa volta ero con Claudio.

Attacco: ci sono due possibilità, salire lo sperone direttamente nel punto più basso dove questo affonda sul ghiacciaio con un tiro abbastanza tecnico come abbiamo fatto noi la prima volta, oppure contornarlo a sinistra e raggiungere un terrazzino oltre questo primo tiro.

Il percorso segue il più possibile la cresta, senza una via obbligatoria, questa per due terzi è rocciosa e verso metà un gendarme evidente si aggira sulla sinistra, i passaggi in roccia non vanno oltre un abbondante terzo grado, ma non dimenticatevi che siete su una Nord e in

alta montagna e questi possono diventare impegnativi dopo una nevicata, con ghiaccio o rocce "sporche" come è capitato a noi. La parte finale è una ripida cresta di neve o ghiaccio che si impenna verso la vetta e l'uscita alle volte è ostacolata dalla cornice sporgente.

La via di discesa (versante Est) richiede qualche attenzione nel primo tratto abbastanza ripido. Il Palù mi aveva così tanto entusiasmato che ci sono ritornato in primavera qualche anno dopo con gli sci gratificato da una discesa in neve ideale fino a Morteratsch sebbene allora la mia tecnica aveva bisogno ancora di qualche aggiustamento. Un'altra volta invece ho concatenato in traversata le tre cime in un'afosa giornata di fine estate partendo ancora dalla Diavolezza con discesa alla Boval.

## **Piz Morteratsch 3750 m cresta Est o della "Sprauza"**

*Tempo di salita 5-6 ore*

*Difficoltà D*

Questa cima è meno nota e frequentata delle altre due, l'ho salita l'anno dopo il Palù con Gabriele allievo di una scuola di alpinismo. Questa volta niente "Vespa" ma una piccola auto finalmente mia. Questo itinerario di oltre mille metri di dislivello ha difficoltà simili al precedente, ma ha il vantaggio di essere rivolto a Est ed è quasi sempre in buone condizioni ed è bellissimo!

È posto nel mezzo di un'arena di montagne solari e ben definite, un palco d'onore privilegiato. Durante la salita non solo il Palù e il Bernina vi terranno compagnia con la loro presenza costante, ma anche il Cresta Guzza, lo Zupò, l'Argient e il Bellavista, tutte montagne vicine ai fatidici 4000.



*Sullo sperone della "Sprauza" al Morteratsch*

Punto di partenza è la Capanna Boval 2495 m raggiungibile in un paio d'ore dal parcheggio di Morteratsch. Per buona parte la cresta è rocciosa formata da solidi blocchi mai estrema e con ampie possibilità di assicurazione.

Questa inizia dal ghiacciaio con arrampicata tutto sommato abbordabile nel primo terzo, e i gradoni che la compongono si salgono in scioltezza, poi la cresta si fa più evidente ed aerea con qualche passaggio delicato fino a un gendarme che si supera con bella arrampicata. Qualche relazione parla di discesa all'intaglio successivo da fare in doppia, noi abbiamo seguito una cengia ben definita sul versante Ovest senza problemi. La cresta rocciosa termina su un terrazzino sotto la calotta di ghiaccio, calzati i ramponi in pochi tiri sarete in cima. Per la discesa si può ritornare alla Boval dalla normale o scendere alla capanna Tschierva e la suggestiva val Roseg con percorsi evidenti.

Anche sul Morteratsch ci sono ritornato in una primavera di qualche anno dopo e con gli sci, sono stato ben remunerato da condizioni ideali e buona compagnia. Sono salito ancora dalla Boval e disceso in val Roseg, cercando di sfruttare la scarsa neve nell'ultimo tratto, avevamo messo in conto che questo poteva risultare monotono essendo quasi pianeggiante e con rischio di spalleggiare gli sci, la neve nel bosco invece aveva resistito e omaggiati da incontri con daini, caprioli e accompagnati dal sibilo delle marmotte appena uscite dal letargo.

## **Piz Bernina 4049 m "Biancograt" (crast'Alva)**

*Tempo di salita 8-10 ore*

*Difficoltà D*

È il 4000 più ad Est di tutte le Alpi, le sue vie normali sono frequentate sia dal versante Valtellinese che da quello dell'Engadina. Questa cresta sinuosa deve la sua fama alla singolarità e alla perfezione estetica del suo percorso, unico nelle Alpi, questa volta ero con Gian Battista un amico già avanti negli anni e tanta determinazione "collaudata" da precedenti e impegnative salite sci-alpinistiche fatte assieme.

Punto di partenza Capanna Tschierva 2583 m raggiungibile da Pontresina dove è possibile usufruire di un inusitato mezzo di trasporto (carrozza trainata da cavalli) sino a Rossegletscher, poi in un paio d'ore



*Discesa in sci a ridosso della Bumiller*

su buon sentiero sino alla capanna. Partire per primi per la Biancograt è quanto mai saggio, eviterete di essere intrappolati tra cordate lente che vi saranno di intralcio nella salita. È bene la sera prima individuare e memorizzare il percorso per la Fourcla Prievlusa con dei punti di riferimento. Le difficoltà sussistono nelle condizioni ambientali, tratti in roccia delicati nella cresta aerea e nella lunghezza del percorso.

Questa singolare lama forgiata nel ghiaccio, quasi sempre presenta evidenti tracce di passaggio ed è la parte più emozionante della salita che termina al Pizzo Bianco (3995 m). L'avevo idealizzata nei primi anni della mia attività in montagna attraverso vecchie foto e ora su questa salivo leggero, non avevo nessuno davanti, impugnavo la mia nuova piccozza una delle prime con mani-



*Attilio in evidente conflitto con gli scarponi nuovi in val Roseg dopo la rinuncia al Bernina*

co di metallo come una "katana" invaso da uno stato di grazia, una sensazione che poche volte avevo sperimentato, questa cresta termina su un isolotto roccioso.

Da qui ci si cala in arrampicata o in doppia ad un intaglio, poi per rocce quasi sempre ghiacciate e delicate alle volte da salire coi ramponi si esce in cima al Bernina. Già preguistavo la gioia della vetta ormai a portata di mano, ma questa viene soffocata da un sibilo lacerante, col cuore in gola alzo gli occhi, un aliante ha sfiorato la cima a forte velocità, altri di cui non mi ero accorto veleggiavano a quote più alte favoriti da termiche ascensionali.

Da poco è passato mezzogiorno recuperò il compagno e percorro l'ultimo tratto esposto che porta al canale sopra la Marco e Rosa accolti in questa piccola capanna dal custode e omaggiati da un trattamento speciale: il caro e simpatico Ignazio dell'Andrino.

Era mia intenzione il giorno dopo abbinare questa salita alla traversata dei Palù e scendere alla "Diavolezza", ma il progetto è sfumato. Una notte di trambusto per continui arrivi in rifugio di alpinisti "naufragati" sul Bernina che ci aveva impedito di riposare e una pressante richiesta di soccorso per un incidente occorso a una cordata sull'ultimo tratto verso la vetta Italiana in piena notte.

Mi sono reso disponibile all'invito del custode per il soccorso, con un faro portatile riusciamo a localizza-

re la cordata fortunatamente bloccata da uno spuntone. Due di loro sebbene malconci se la sono cavata con escoriazioni varie, ma uno era davvero mal messo e con l'aiuto di altri alpinisti con una barella l'abbiamo trasportato in rifugio con grande sforzo.

La mancanza di riposo e la tensione alle stelle mi avevano svuotato di ogni energia e al mattino un vento impetuoso impediva persino l'atterraggio dell'elicottero di soccorso, solo più tardi è stato possibile issare a bordo gli infortunati. Credo che uno di questi non ce l'abbia fatta, troppe ore senza cure adeguate. Alla gioia della Biancograt, si fece strada in me una sensazione di angoscia che non avevo mai provato, questa mi accompagnò lungo la discesa con gli occhi impastati dal sonno incespando coi ramponi tra i fantasmi di ghiaccio del "labirint".

Attrezzatura d'alta montagna per i tre itinerari e se scendete in un punto diverso da dove avete lasciato l'auto, "no problem", il caratteristico trenino delle ferrovie Retiche farà sosta nei punti giusti.

Questo viaggio è stata l'occasione per rivedere le care vecchie diapositive da troppo tempo dimenticate nei caricatori. Non ho mai tenuto un diario vado a braccio e scrivo per pura passione senza nessuna pretesa come faccio da sempre, questo è solo un invito, un'idea per chi si sente portato per questo tipo di alpinismo ultimamente un po' trascurato.

*P.S. Quasi imbarazzato per la solerzia e cortesia con cui Reinhold Messner ha risposto ad un mio interrogativo circa varie salite fatte col fratello Gunther nel gruppo del Bernina e queste coincidono col periodo da me indicato e con la descrizione da me fatta, ma esclude che la loro "500" fosse di colore rosso, non vorrei che a distanza di quasi cinquant'anni la memoria mi abbia giocato un brutto tiro, per il resto tutto quadra, grazie Reinhold per la precisazione e la disponibilità.*

---

Al rientro dalla Bregaglia subito dopo la frontiera il caratteristico "Crotto Chiggi" era una sosta simpatica per calmare la sete, discorsi di salite appena concluse, un vociare confuso nei dialetti più disparati e incontri con alpinisti di altre zone.

È allora che Gian Battista mi porge un pacchetto: "quest'è per ti", dentro c'è una fiammante Minox 35GL che ha definitivamente pensionato la vecchia cara ma un po' frusta "Retina" artefice di queste foto e compagna fedele per tanti anni, purtroppo da tempo anche il "crotto" è stato smantellato per far posto a un "bazar" senz'anima e senza identità.

Ricordo con affetto coloro che mi sono stati compagni in questo viaggio e che non ci sono più: Claudio Campi al Palù, Gian Battista Odobez al Bernina, un pensiero va anche ad Attilio Farè con me in uno sfortunato approccio alla Biancograt frustrato dal maltempo. Ho lasciato per ultimo Gabriele Maspéro mio compagno al Morteratsh che ancora gode di buona salute.

# Trekking Eolie-Etna

di Monica Caprioli (Foto di Elio Pesci)

Giro effettuato dal 7 al 14 ottobre 2014 da Monica, Elio, Paolo e Valerio

*“L'intera Sicilia è una dimensione fantastica.  
Come si fa a viverci senza Immaginazione?”*

LEONARDO SCIASCIA

**7 ottobre ore 6.55**

**Malpensa aereoporto...**

Valigie, giacca, maglione  
(e qualche attimo di terrore  
all'annuncio della chiusura  
del volo ....)

**7 ottobre ore 15.30 Lipari...**

Maglietta, pantaloncini, bici...  
...dal tempo uggioso e freddo  
della Pianura Padana  
all'inaspettato e caldo sole  
della Sicilia.

*Inizia così la nostra settimana  
di trekking naturalistico-  
enogastronomico nell'arcipelago  
eoliano che ci porterà da Lipari  
a Stromboli passando per Salina e  
Vulcano, per concludere in bellezza  
al Mongibeddu (meglio conosciuto  
come Monte Etna).*

Eccoci quindi a Lipari, la più grande delle isole eolie coi suoi 37.6 Kmq, pronti a partire con le nostre bici a noleggio, senza porci una meta, pedalando sino a quando lo permette la luce. Passiamo così per Canneto, paesino posto in un'insenatura tra il Monte Rosa ed il Monte Pilato, e dove già qualcuno si fa il primo bagno della vacanza, saliamo verso le cave di pomice bianca per poi ridiscendere ad Acquacalda.

Ma c'è anche tempo per una merenda con la prima di una serie di granite e dolci alla pasta di mandorle che accompagneranno le nostre colazioni... e non solo!

Il primo giorno scivola via ed eccoci a S. Marina di Salina pronti a salire al Monte Fossa delle Felci, vecchio vulcano spento dalla cui cima si gode una stupenda vista sull'arcipelago e sul suo gemello, il Monte Porro. E mentre il sentiero di salita si presenta ripido e sotto un sole inclemente, la discesa avviene per un sentiero circondato da felci e boschi di castagni e querce, con scorci sulle falesie policromatiche e rivestite

da macchia mediterranea. E poi eccoci a passare per le stradine di S. Marina, chiuse da muri bianchi a cui fan da contrasto boungaville ed infissi dai colori vivaci.

Un percorso ad anello che si conclude, di nuovo, davanti ad una granita (leit motiv della nostra vacanza) e ad un mare che si tinge dei colori del tramonto.

Cosa dire dell'"isola di fuoco", Vulcano, affrontata dopo un assaggio di pane cunzato (un pane ripieno di solito con pomodorini, basilico e pecorino... ma la nostra versione si discostava dall'originale per la quantità degli ingredienti!)? Ci dirigiamo verso il Vulcano della Fossa, l'unico dei quattro vulcani dell'isola ad essere ancora attivo.

Passeggiata tranquilla che ci porta alla sua cima e all'odore acre dei gas sulfurei. Un paesaggio lunare dove spiccano fumarole e zolfatare dal giallo fluorescente.

E verso quelle ci incamminiamo, seguendo la circonferenza del cratere, circondati da un mare color lapislazzulo da cui spiccano faraglioni

di basalto, e da spiagge dalle sabbie nere. Fazzoletti bagnati e sciarpe al viso attraversiamo sottovento questa zona... che lascerà un sentore di uova marce sui nostri vestiti!!

Visto il sole, il mare... come non resistere ad un bel bagno? E ad un aperitivo in riva al mare, aspettando il traghetto?

Un cielo velato ci aspetta per la salita allo Stromboli, ma prima dobbiamo raggiungere il nostro bed and breakfast affrontando una spericolata salita in "moto ape" per i vicoli di S. Bartolo. Provate ad immaginare 6 persone (noi quattro ed altri due ragazzi) con tanto di zaini e valigie strette e pigiate sul cassone di un'ape, tutte intente a non far sporgere da questi "risciò a motori" gomiti e ginocchia, pena brucianti abrasioni contro i muri delle case!

E non se la passano meglio i pedoni, che devono saltare su muretti o infilarsi nel vano di una porta all'arrivo di questi taxi inusuali... sono strade a senso unico alternato!... visitando il paese – a piedi! – notiamo muri sbrecciati e spigoli smussati da autisti non ancora avvezzi a certi virtuosismi di guida!

L'ascesa al vulcano di Stromboli richiede obbligatoriamente una guida, e così conosciamo Mauro, guida alpina di Bergamo che una volta all'anno trascorre un periodo nell'isola dedicandosi a queste escursioni. Tra una chiacchiera ed una foto siamo quasi arrivati alla terrazza dell'Osservatorio Punta Labronzo, posizione strategica per assistere



*Vulcano, Stromboli sullo sfondo*



*Vulcano, Salina sullo sfondo*

alle eruzioni. Ora però siamo rapiti dai colori del tramonto e dai giochi di colore sull'acqua... ancora qualche metro ed indossiamo i caschetti di protezione per poi dirigerci sulla cresta ed aspettare lo spettacolo delle esplosioni... ma il vulcano si dimostra avaro e ci regala solo qualche sbuffo lavico... peccato!

La mattina successiva di corsa lungo il molo di Scari per non perdere l'aliscafo che ci porterà a Milazzo. Da qui, auto a noleggio e via alla volta della sede del CAI di Catania, punto di partenza per la nostra ultima tappa: l'Etna Sud.

Qui incontriamo Gigi, il nostro mentore, che ha organizzato il nostro soggiorno tra Catania e l'Etna. Ma scopriamo anche che è stato sul Castore e alla Capanna Margherita accompagnato da quel Mauro che ci ha condotto sullo Stromboli... coincidenze!

L'accoglienza è calorosa, il tempo di sistemarci ed eccoci a cena in loro compagnia per poi essere condotti ad una visita serale della città, avendo come obiettivo un chioschetto che prepara uno dei migliori Seltz, spacciato come bevanda tipica catanese, ma di sicuro fresca e dissetante.

In mezzo a tutto questo, un momento di formalità con scambio di gagliardetti e foto ufficiale, il tutto coronato da un brindisi col "Fuoco dell'Etna" (mai nome è stato così appropriato!).

Colazione al sorgere del sole, un attimo per orientarsi nella viabilità catanese, dove la segnaletica viene

vista come una bizzarria dell'arte moderna, e finalmente ecco Nicolosi ed il Rifugio Sapienza.

La nostra meta: i crateri sommitali dell'Etna. Seguendo i consigli di Gigi prendiamo la funivia a cabine (molto familiare nei nostri paesaggi montani) che ci conduce a 2500 m. Da qui, un po' seguendo la pista dei mezzi della SITAS (la società che gestisce tutti gli impianti per l'accesso all'Etna Sud), un po' tagliando per pendii a volte sabbiosi a volte rocciosi, ci dirigiamo verso Torre del Filosofo a 2919 m. Davanti a noi solo distese di sabbia lavica che ricoprono le nevi dello scorso inverno, un paesaggio brullo costellato da centinaia di coccinelle!

Ed ecco, imprevista, una grandinata accompagnata da forti raffiche di vento e nuvole basse che ci sorprende poco prima dell'arrivo a Torre del Filosofo. In mezzo a tutto questo ci si presenta a chieder soccorso una donna cinese infreddolita che ha perso il suo gruppo.

Un po' smarriti corriamo tutti verso quel che sembra un bivacco ma che in realtà risulta essere un punto di ristoro. Qui ci aspetta un thè caldo mentre la cara signora ritrova la sua compagnia.

Il tempo trascorre e dopo circa un'ora ricompare il cielo azzurro. Il vento persiste caparbio.

Decidiamo comunque di proseguire. Siamo soli davanti al vulcano, ormai la pista è abbandonata e ci dirigiamo per un sentiero verso la zona sommitale, fino al bordo dei crateri. Qui il terreno appare frano-

so tanto che l'immagine di una cornice di neve avanza nella mente di qualcuno di noi e quindi rimaniamo ad una doverosa distanza dalla bocca vulcanica. Un'intensa attività di degassazione ci impedisce di vedere oltre, ma lo spettacolo è anche alle nostre spalle, con la piana di Catania verdeggianti... ed oltre il mare... ed oltre ancora la linea dell'orizzonte.

Giusto una veloce foto di vetta ed eccoci ridiscendere per le sciare e poi, un po' per goderci il tiepido sole un po' per ammirare il paesaggio, decidiamo di allungare il percorso seguendo la pista sino al Rifugio (riduttivo definirlo Rifugio... bagno in camera e servizio al tavolo come in un qualsiasi albergo). Stanchi e soddisfatti ci addormentiamo pensando all'escursione dell'indomani col gruppo CAI Catania: La montagna e La Valle del Bove.

Zaini in spalla pronti a vedere un altro angolo di Etna, un enorme bacino, lungo circa 8 Km e largo circa 6 Km a forma di ferro di cavallo. Risalendo attraverso campi lavici ne raggiungiamo il bordo. Da qui possiamo ammirare gli sconvolgimenti della colata lavica del 1991-1993 che ha seppellito il Rifugio G. Menza. La valle è chiusa da pareti dalle forme bizzarre, un alternarsi di crateri e concazze (depressioni minori), dicchi (corpi di lava che si formano quando il magma risale tra rocce fratturate) e creste. Ci lasciamo quindi scivolare lungo ripidi canali sabbiosi (30°-35° di pendenza costante per più di 600 m di disli-





*Salina in discesa*



*Salina, Lipari dalla valle dei castagni*

vello)... e qualcuno di noi già si immagina su quei pendii innevati a fare scialpinismo!... Qualche centinaio di metri in piano e ci ritroviamo a risalire verso la Schiena dell'Asino... non prima di una meritata sosta... seppur in mezzo ad arbusti alquanto spinosi (chiamati "cuscini delle suocere"...).

La camminata prosegue lungo dorsali e trasversi, con numerosi scorci panoramici sui pianori verdeggianti della vallata, che contrastano con la flora stentata di questo versante. Chiudiamo così il nostro percorso ad anello ma non la nostra giornata, che si prevede lunga assieme a Gigi e ai suoi amici di ventura.

Di nuovo a camminare allora, ma stavolta per il barocco centro storico di Catania, passando per i sotterranei del locale Ostello Agorà (uno dei pochi punti in cui il fiume Amenano si rende visibile), e per il cortile di una casa privata che conserva il Pozzo di Gammazita (una fonte a cui è possibile accedere scendendo una scala di 62 gradini), fino a raggiungere finalmente i nostri letti... non prima però di aver puntato, per l'ultima volta, la sveglia!

Una giornata nuvolosa saluta la nostra partenza ed il tempo lo trascorriamo a visitare, o meglio, attraversare, i paesi di Acicastello, Acitrezza ed Acireale. Una lunga ed inaspettata sosta ci trattiene invece a S. Maria della Scala, sotto le spoglie di una zuppa di pesce... l'attività principale della giornata è stato il lancio delle fette di pane nell'intingolo, come i pescatori fanno con le

reti! Sazi, soddisfatti, stanchi, contenti ed in ritardo come sempre, corriamo verso il nostro aereo...e già fantastichiamo sulla prossima meta... siciliana????!!!

### Appunti sui giri percorsi

**Isola di Salina:** Monte Fossa delle Felci quota 962 m slm. Da Santa Maria di Salina (punto di attracco dell'aliscafo) si percorre la strada asfaltata fino a Lingua. Dopo la sosta obbligatoria da Alfredo per la migliore granita del giro si segue una indicazione in legno (abbastanza decrepita) e dopo un breve tratto asfaltato si raggiunge un sentiero che con innumerevoli scalini guadagna senza troppi indugi il bordo del Vulcano spento e pieno di vegetazione: pini, castagni principalmente. Il sentiero originale riportato sulle carte Kompass o della Globalmap non esiste più ed è sostituito da una comoda strada della forestale che raggiunge la vetta (Vale la pena di percorrerla tutta ed attraversare il cratere nel bosco ritornando al punto nel quale ci si è arrivati da Lingua). Bella vista sul monte dei porri e sugli abitati di Rinella e Leni. Discesa lungo il vallone del Castagno: scesi dalla cima si segue un sentiero in direzione Val di Chiesa (cartello). Il sentiero è in direzione prima nord-ovest poi nord. Dopo circa 900 m si gira decisamente a dx (est) (a ovest si scende a Val di Chiesa e quindi a Rinella altra stazione di scalo degli aliscafi) e comincia a scendere sempre nel bosco ed all'ombra fino a raggiungere Sa-

lina. In caso di giornata molto assolata può valer la pena di percorrerlo al contrario per sfruttare l'ombra in salita.

Dislivello: 1100 m circa percorrendo ad anello la strada della forestale in cima.

Tempo alla vetta: da Lingua circa 2 ore e 30. 8 ore complessive tra salita discesa, granite e foto.

**Isola di Vulcano:** Salita al gran cratere o Fossa di Vulcano quota 390 m. La salita è indicata da un grosso cartello ed non ci sono alternative. Una volta sul bordo si percorre per tutta la circonferenza e si rientra per la strada di salita. 2 ore per salire dal porto comprensive di panino "cunzato" e foto.

**Isola di Stromboli:** Salita al Pizzo sopra la Fossa 892 m. Si parte da San Vincenzo a Stromboli alle 16 circa (è funzione della stagione). Oltre i 400 m è necessaria una guida. I gruppi (max 20 persone) sono organizzati dalle società di guide locali. Il sentiero di salita e quello di discesa sono diversi. Si impiegano circa 3 ore per salire (dipende dai gruppi). Si sosta circa un'ora osservando la attività del vulcano e si scende più veloci da un altro sentiero. Arrivo a Stromboli in tempo per cenare!

**Etna:** Salita ai crateri sommitali. Raggiunta quota 3250 circa. La quota raggiungibile è superiore. La mappa riporta quota 3247 per la cima dell'Etna. Partenza: dalla sta-

zione di arrivo della funivia a quota 2490. La salita segue con qualche variante laterale la strada verso la Torre del Filosofo. Da qui si segue per un breve tratto la strada che va verso il versante nord dell'Etna poi si punta decisamente verso il pendio che con un sentiero porta in un avvallamento tra i 2 crateri nord e sud a quota 3250 circa. Discesa per lo stesso itinerario fino al rifugio Sapienza seguendo la pista da sci. Ascesa circa 800 m. 2 ore e trenta di sola salita.

**Etna:** Canalone della Montagnola e discesa nella Valle del Bove. Quota massima raggiunta 2650 circa. Dislivello totale 1200 m circa. Salita a piedi dal Sapienza verso la Montagnola (stazione di arrivo della funivia). Salita fino al Cisternozzo (745 m dislivello) e discesa del canale della Montagnola fino alla Valle del Bove (900 m in discesa), percorrendo un tratto si risale verso la schiena dell'asino (circa 400 m di salita) e passando vicino a vari crateri si raggiunge nuovamente il rifugio Sapienza. 7 ore totali di movimento circa.

### CARTE CONSULTATE

Kompass 50000 Eolie.  
Carta 50000 Isole Eolie o Lipari.  
Edizione Globalmap.  
Carta 50000 Monte Etna Alcantara  
Simeto Edizioni Globalmap

# Trekking di primavera: 5 giorni di umido cammino nelle foreste del Casentino

di Roberto Andrighetto



*L'arrivo del gruppo al Santuario della Verna*

Dopo la traversata da Bologna a Firenze del 2013, anche nel 2014 il gruppo escursionismo ha pensato di proporre un'escursione primaverile negli Appennini. Perché ancora negli Appennini? Semplice, tutto il resto del programma escursionistico annuale è incentrato sulle Alpi e sulle Prealpi, quindi quale occasione migliore di un classico "ponte" per visitare i gruppi montuosi più lontani? La scelta è ricaduta su un'area di grande valore storico-culturale e naturalistico, il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, ed in particolare su un tratto della recentemente tracciata "Alta via dei Parchi".

Siamo partiti in 9 il 1° maggio, alla volta di Stia (AR); parcheggiate le auto al confine del parco nazionale abbiamo iniziato la prima tappa in salita, con un cielo velato, diretti al monte Falterona che col gemello monte Falco domina le sorgenti dell'Arno. La giornata ci ha offerto poco in termini di panorama, ma si è conclusa con il piacevole benvenuto dei gestori del Rifugio Città di Forlì: lo squillo di una tromba garibaldina per chiamare gli ospiti per

l'aperitivo e le dissertazioni su storia ed antichi mestieri, oltre che ovviamente sulle ricette locali, hanno arricchito la nostra serata, conclusasi a stomaco ben sazio su reti e materassi che hanno visto periodi migliori. Il mattino zaino in spalla si riparte senza il fastidio del sole... Saliscendi nella nebbia e tra le faggete, qualche cima immersa nei boschi, e dopo qualche ora arriviamo all'Eremo di Camaldoli, un'oasi di serenità e di silenzio.

La pioggia ci accoglie al termine della visita guidata, e ci invita a ritirarci nel chiostro e nel bar del vicino monastero, in attesa dell'orario di apertura della storica farmacia. Smette di piovere e ci rimettiamo in marcia, pur commettendo qualche errore di navigazione, verso il Rifugio Asqua, accogliente casa vacanze dispersa nei boschi, scelta come meta dal capogita solo perchè arrivandovi d'inverno vi era stato accolto da un branco di cervi.

Non troviamo cervi, ma i simpatici gestori di origine lombarda, che si prodigano per noi soprattutto in cucina, mentre ci riscaldiamo al fuoco del camino.



### *Esercizi di guado*

Il mattino dopo la pioggia cade fitta, ed indugiamo prima di partire con mantelle ed ombrelli: raggiungiamo di nuovo Camaldoli, verificiamo orari dell'autobus e previsioni meteo, e saggiamente decidiamo di rinunciare al fangoso sentiero tra i boschi e di raggiungere la meta di giornata, il paese di Badia Prataglia, lungo la poco trafficata strada asfaltata.

Il rappresentante più giovane del gruppo qui ci lascia, preferendo tornare ai suoi studi piuttosto che accompagnarci in una tappa così umida. Arriviamo a Badia Prataglia verso l'ora di pranzo, e, stesi i capi fradici ad asciugare, ne approfittiamo per svolgere un'indagine approfondita sulla gastronomia locale, che verrà ripetuta più tardi, per cena, dopo un pomeriggio di ozi e letture. Il brutto tempo ha fatto desistere ogni altro turista, siamo praticamente soli a vagare per questo paese di mezza montagna, centro del parco nazionale, dove tutto è chiuso.

Ripartiamo il mattino successivo attraversando boschi ancora gocciolanti delle piogge della notte: il verde intenso dei faggi ci fa compa-

gnia mentre affondiamo nel fango; l'abbondanza di muschi e di licheni sui tronchi testimonia che le piogge di questi giorni non rappresentano un fatto insolito in quest'area.

È la tappa più lunga e di maggior impegno, anche per la difficoltà di camminare su sentieri fangosi e di affrontare il guado di piccoli torrenti in piena. La nostra meta è il Santuario della Verna, ricovero prediletto di San Francesco: il monte Penna si intravede lungo il percorso, ed appare più vicino di quanto realmente non sia.

Il sole fa capolino nel pomeriggio, mentre attraversiamo radure e ceppuglieti. Risaliamo i versanti del monte Penna, e proprio sotto il calcareo roccione su cui si erge il santuario, i nostri scarponi debbono affrontare le lubriche insidie di argillosi declivi su cui risulta difficile tenere saldo il piede.

Siamo in cammino da oltre 8 ore quando varchiamo la porta del santuario, venendo accolti con gentilezza dalla foresteria nonostante lo stato dei nostri scarponi e pantaloni, ampiamente ricoperti di fango: quanti gestori di rifugi alpini dovrebbero essere inviati qui per un corso di accoglienza francescana!

In serata a tavola grande sorpresa: dopo tre sere di abbondanti cene, che ampiamente ripagavano delle calorie spese nel cammino, e dopo che qualcuno del gruppo, memore di passate esperienze, aveva prefigurato sontuosi banchetti imbanditi dai frati, ci ritroviamo davanti ad un piatto di pastina ed un'insalata...

Alla notte in una ampia cella claustrale fa seguito una visita del santuario il mattino presto: un santuario costruito sulla spalla della montagna, termine del nostro breve cammino. Una piccola fatica arrivare quassù per i tanti che vi arrivano in auto, una maggiore soddisfazione per noi avere raggiunto questi luoghi con gli stessi mezzi e per la stessa strada per cui vi arrivò in un lontano giorno di oltre 800 anni fa San Francesco, senz'altro anche lui con i calzari infangati!

Il sole, di cui tanto abbiamo sentito la mancanza, si leva caldo ed inonda la vallata del Casentino mentre scendendo riusciamo finalmente a rimirare i boscosi poggi che abbiamo attraversato in questi giorni.

---

## L'ITINERARIO SEGUITO

- **Primo giorno**  
Da Ponte Biforco (525 m)  
al Rifugio Città di Forlì (1450 m),  
con salita al monte Falco (1657 m)  
Dislivello: +1130 m / -210 m  
Tempo: 6,30 ore
- **Secondo giorno**  
Dal Rifugio Città di Forlì (1450 m)  
a Camaldoli (900 m)  
Dislivello: +640 m / -890 m  
Tempo: 6 ore
- **Terzo giorno**  
Da Camaldoli (900 m)  
a Badia Prataglia (850 m)  
Dislivello: +920 m / -770 m  
Tempo: 6 ore
- **Quarto giorno**  
Da Badia Prataglia (850 m)  
al Santuario della Verna (1125 m)  
Dislivello: +1280 m / -1120 m  
Tempo: 8,30 ore

# Proposte di itinerari di sci alpinismo

di Ginetto Daccò

## Piz Vignun 2859 m (CH)

Qualche anno fa, casualmente, ho scoperto a S. Bernardino un'altra cima il Piz Vignun.

È un'altra opportunità da tenere in considerazione, sia per chi ha già salito tutte le cime della zona, sia per la vicinanza con Varese.

### Itinerario

Lasciata l'auto alle Terme di S. Bernardino, sci in spalla inoltrarsi nel bosco, al suo termine calzare gli sci e percorrere tutta la valle del Vignun fino alla quota di 2300 m.

---

Partenza: S. Bernardino 1608 m

Dislivello: 1251 m

Tempo percorrenza: 4/5 ore

Epoca: marzo/aprile

Difficoltà: M.S.

Esposizione in discesa: Nord/sud

Carta: C.N.S. 267 S. Bernardino

Accesso: Mendrisio – Bellinzona – S. Bernardino

Da questo punto piegare decisamente a dx (Nord) e salire il bel pendio che si trova alla sinistra di un canale ripido (questo canale si può fare in discesa).

La neve polverosa è garantita, io l'ho fatto dopo sei giorni di vento costante. In salita si segue come riferimento la cresta rocciosa sulla dx, la quale si esaurisce su un piccolo

pianoro vicino al pendio che porta in vetta, l'ultimo tratto della cima a piedi.

Fare attenzione agli ultimi 600 metri di dislivello sono a Nord e ci sono alcuni tratti ripidi. In discesa seguire la stessa via fino a quota 1800 indi attraversare il torrente e scendere in paese senza attraversare il bosco.

*Vetta del Piz Vignun*



## Mont Fortin 2758 m (Valle Aosta)

### Itinerario

Da Pont Serrand, piccolo parcheggio, attraversare sul ponte la Dora Verney, seguire la strada interpodereale fino alle Alpi di Chavannes di Sopra, 2421 m, lungo tratto noioso, da qui contornare sulla dx la quota 2538, puntare verso la cresta (direzione Nord) ed alla quota 2600 m. Piegare a dx (Est) fino a raggiungere la vetta.

In vetta resti del Forte (ed un grosso contenitore dell'immondizia!). Gita da farsi con bella giornata per la vista sul Monte Bianco.

Discesa: scendere fino all'Alpe di Chavannes e scendere fino a quota 1870 m.

Uscirne e percorrere la strada di salita fino a Pont Serrand. Questa gita anche se priva di difficoltà tecniche deve essere effettuata con innnevamento sicuro, i pendii laterali devono essere privi di neve.

---

**Partenza:** Pont Serrand 1611 m

**Dislivello:** 1147 m

**Tempo percorrenza:** 4,30/5,30 ore

**Epoca:** aprile/maggio

**Difficoltà:** M.S.

**Esposizione in discesa:** Sud/ovest

**Carta:** TCI Monte Bianco

**Accesso:** Aosta – Morgex – La Thuille  
– Pont Serrand

## Zuc De Valbrona 1546 m (Lc)

### Itinerario

Lasciare l'auto al parcheggio oltre il ponte sul torrente Robasacco ( con strada innevata lasciarla di fianco alla chiesa) continuare lungo la strada fino al nucleo del paese, salire in direzione Sud/est e raggiungere la cascina Casta Bonetta Mt 1246, raggiungere il traliccio dell'energia elettrica ( il traliccio è un punto di riferimento buono ed è vicino al Passo del Palio Mt 1462). Questi primi 400 Mt di dislivello sono gli unici sciabili con bella pendenza, questo pendio è usato anche da chi ritorna dal Resegone.

*Zuc De Valbrona, panorama dalla vetta*



---

**Partenza:** Morterone 1035 m

**Dislivello:** 511 m

**Tempo percorrenza:** 2/3 ore

**Epoca:** dicembre/marzo

**Difficoltà:** M.S.

**Esposizione in discesa:** Nord7 ovest,  
poi per cresta

**Accesso:** Lecco – Ballabio Inf.  
– Morterone

Dal traliccio seguire in direzione Est l'ampia cresta con diversi saliscendi fino alla vetta. Grossa Croce. Discesa per la stessa via, gita facile adatta ai principianti.

## Monte Due Mani 1667 m (Lc)

### Itinerario

Alle Casere lasciare l'auto e prendere la carrareccia che porta all'Alpe Desio.

Dopo qualche centinaio di metri attraversare il torrente e prendere un'altra carrareccia sulla dx che raggiunge l'Alpe Foppa 1250 m.

Dalle Baite in direzione Sud salire il pendio (ripido) che porta in cresta.

Salire con gli sci fino dove è possibile poi a piedi fino al bivacco posto in Vetta, discesa per la stessa via. Gita facile, sicura, un pò monotona lungo la parte della carrareccia.

Gli ultimi 400 m di dislivello sono i migliori sciisticamente perché si svolgono in terreno aperto.

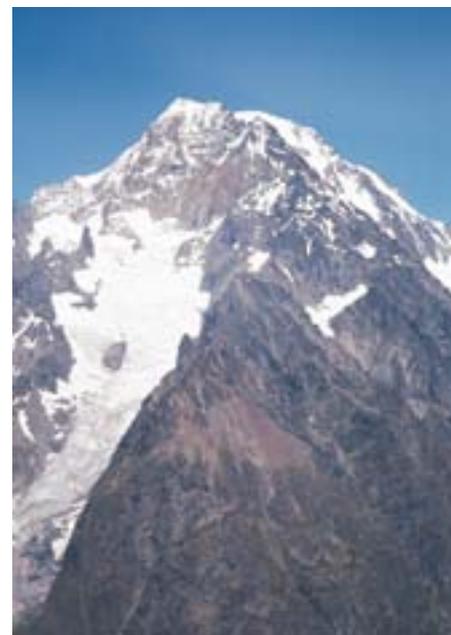


*Vetta del Monte Due Mani*

*Zuc De Valbrona*



*Vetta Mont Fortin, panorama M. Bianco*



---

**Partenza:** Casere di Maggio 800 m

**Dislivello:** 867 m

**Tempo percorrenza:** 2/3 ore

**Epoca:** dicembre/maggio

**Difficoltà:** M.S.

**Esposizione in discesa:**

Nord - Nord/est

**Accesso:** Lecco - Colle di Balisio

Maggio

# Parco Nazionale dello Stelvio

## Cima Vertana (Vertainspitze) 3546 m

di Valter Castoldi

Dalla catena che separa le valli di Solda e di Lasa erge la maestosa piramide rocciosa della Cima Vertana. Sebbene la sua altezza non sia indifferente si lascia salire senza particolari difficoltà per il versante Sud o per la cresta Sud-Est. La cima è alpinisticamente interessante e viene

salita frequentemente, a volte anche d'inverno. Quale premio, il monte riserva al visitatore della sua cima un panorama incantevole sulla catena di montagne che a Sud parte dal Cevedale e arriva al Monte Zebrù; ad Ovest l'Ortles e la Punta Tabarretta; a Nord la Croda di Cengles, mas-

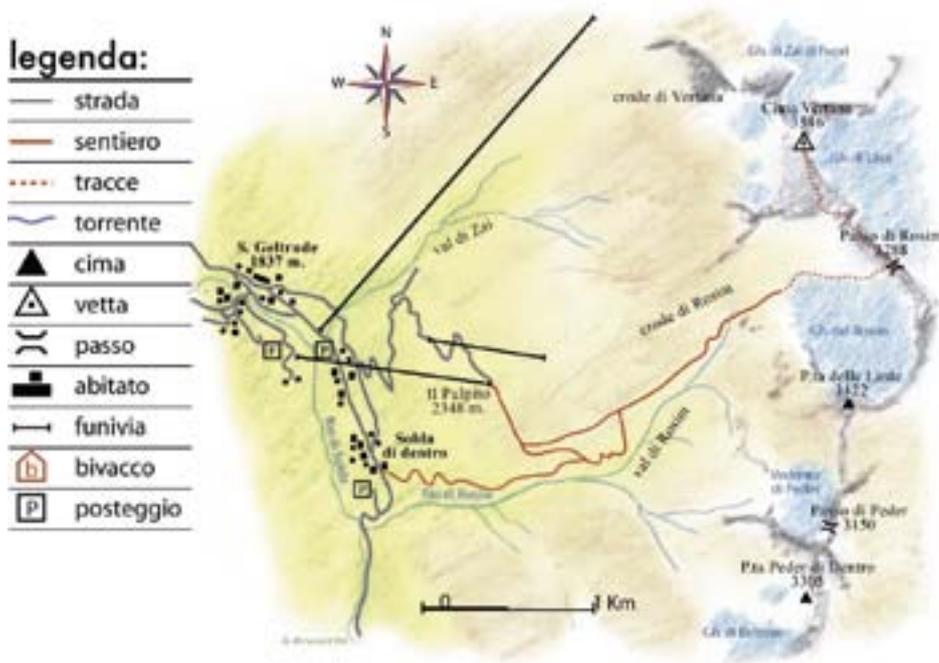
siccia cima dalle creste dentellate, mentre ad oriente chiudono la visuale i monti della Val Martello.

### Descrizione dell'itinerario

Da Solda con la seggiovia si arriva a 2348 m alla stazione Il Pulpito (Kanzel). Da qui un sentiero punta verso

*Cima della Vertana*

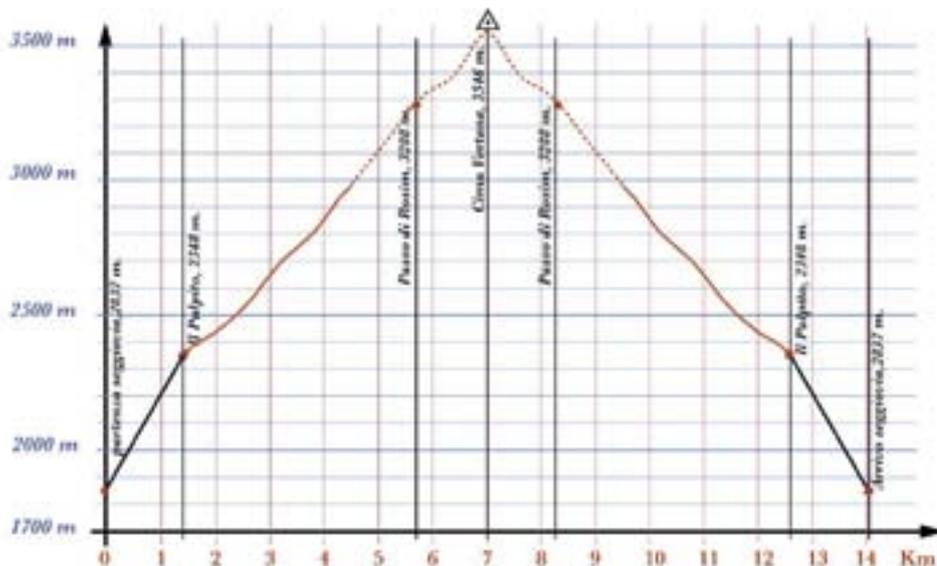




Sì dove intercetta a quota 2357 m un sentiero che arriva da Solda. Ora il sentiero segnalato si inoltra nella Valle di Rosim e raggiunge il Piano di Rosim.

Si prosegue per un sentiero che attraversa tutto il Piano e che gradualmente sale lungo un cordone morenico per terminare in un ripiano disseminato di detriti a q. 2900 m circa, proprio di fronte ai seracchi della Vedretta di Rosim. Si procede sul limite a sinistra del ghiacciaio transitando sotto le ripide pendici della Cima Vertana chiamate Crode di Rosim.

In seguito tra detriti puntando verso E si arriva alla depressione del Passo di Rosim 3288 m. Dal passo si raggiunge la vetta percorrendo il filo della cresta SE di detriti e blocchi, oppure, dal passo, tenersi sul versante S, all'inizio poco ripido, che tra sfasciumi, detriti e attraverso un nevaio costituisce l'accesso più facile alla croce della panoramica vetta.



Didascalica

### Discesa

La discesa avviene per la stessa via di salita. Ma per chi vuole tornare a Solda per un'altra via, scende al Passo Rosim, attraversa in piano verso N per oltre 1 Km la distesa nevosa della Vedretta di Lasa fino a raggiungere il Passo dell'Angelo 3337 m, da dove ci si cala sulla Vedretta di Zai (difficoltà F+) e passando per il Rifugio Serristori 2721 m una comoda mulattiera tra pascoli e pietraie conduce alla stazione della seggiovia Il Pulpito.



*Cima della Vertana*



*Cima della Vertana dal Rifugio Payer*

---

## **SCHEDA TECNICA**

Guida dei Monti d'Italia:  
ORTLES – CEVEDALE

Rivista Meridiani Montagne 39  
Ortles – Cevedale

Carta KOMPASS 636  
Scala 1:25.000 Ortles/Ortler

Dislivello: da Solda 1700 m circa;  
da Il Pulpito 1200 m circa

Difficoltà: F

Orari: da Solda 5 ore;  
da Il Pulpito ore 3.30

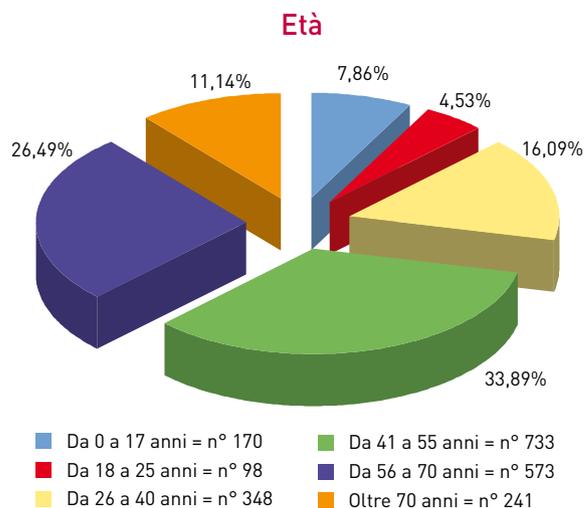
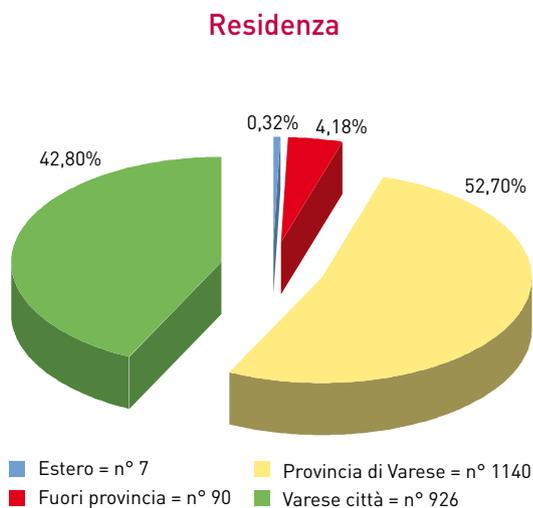
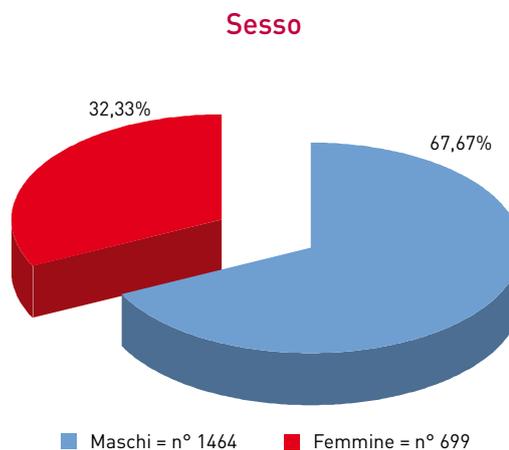
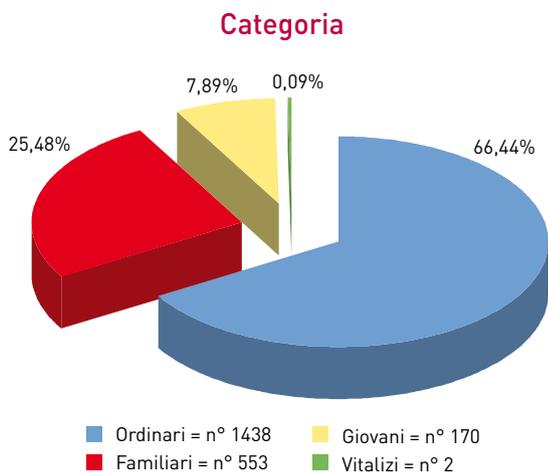
Equipaggiamento: tipico d'alta  
montagna

# Diamo i numeri

Rubrica curata da Giulio Marzoli

Riportiamo i dati statistici, al 31 ottobre 2014, riferiti ai soci della sezione per categoria, sesso, residenza ed età. Nel grafico sono evidenziati il numero totale dei soci e le relative percentuali

Totale Soci Sezione di Varese n. 2163



# Benvenuto ai nuovi soci iscritti nel 2014

---

## **ORDINARI**

Bandera Mauro  
Beati Alberto  
Beghetto Angelo Matteo  
Benzoni Giorgio  
Bernasconi Alberto  
Brega Monica  
Brignani Luca  
Bronzi Oscar  
Brovelli Andrea  
Campana Moreno  
Cattaneo Mirco  
Colombi Angelo  
Corvi Raffaella  
Crespi Luigi  
Dal Fior Marco  
Di Giorgio Maria Lorena  
D'antuono Veronica  
Fagnani Filippo  
Fioravanti Stefano  
Gergati Stefano  
Gini Andrea Marcella  
Guerini Rocco Sergio  
Iori Massimo  
James Stephen Gregory  
Loeschner Swea Alicia  
Lopez Sanchez Laura  
Mangano Gabriella  
Mariotto Giorgio  
Masson Colin  
Monachino Esther Linda  
Montefusco Andrea  
Morandini Lisa  
Parisi Emanuele Cosimo  
Perini Beatrice  
Pintori Gianluca  
Purrini Laura  
Realini Pietro  
Romaniello Francesco  
Saccomani Claudio  
Sansiveri Andrea

Scampini Amalia  
Sgarlata Mirea  
Shepherd Iain  
Solbiati Mauro  
Sommaruga Mimma Carla  
Spelta Luca  
Tartaglia Davide  
Triacca Paolo  
Vanos Geertruida Susanna  
Veronelli Matteo

## **FAMILIARI**

Ballerio Laura  
Ballerio Lucia  
Bernardoni Giacomo  
Bernardoni Pietro  
Bettanin Maria Gabriella  
Blanco Francesca  
Brugo Emanuela  
Brunoni Beatrice  
Brusa Eugenia  
Campagna Davide  
Cano Monroy Paola Andrea  
Colombo Fabrizio  
Di Matteo Maria Giovanna  
Dinatale Pasquale  
Francesconi Elena  
Gennari Cristiana  
Giuliani Laura  
James Henry  
Roberts Leigh Marcia  
Rossotti Giuseppina  
Schincaglia Luisa  
Toniolo Mauro  
Vieyra Alison

## **GIOVANI**

Baj Leonardo  
Bernasconi Marco  
Broggi Laura

Coccoresse Elisa  
Colombo Matteo  
Del Vitto Clara  
Fagnani Martina  
Fagnani Sofia  
Ghielmi Filippi  
Gidici Laura  
Giudici Francesco  
Giudici Silvia  
James Oscar  
Kramer Linda  
Lanaro Daniele  
Mason Rosemary Moira  
Masson Tomas Patrick  
Montalbetti Carlo  
Nasoni Alessandro  
Nasoni Federico  
Pontiggia Marta  
Pontiggia Silvia  
Pontiggia Stefano  
Spinelli Giacomo

## **Soci Settantennali iscritti dal 1945**

Zanzi Luigi

## **Soci Sessantennali iscritti dal 1955**

Brambilla Lorenzo  
Ferrario Piero

## **Soci Cinquantennali iscritti dal 1965**

Belfanti Enrica  
Belli Susanna  
Crocchi Franco  
Crugnola Giovanna  
Larghi Pier Giorgio  
Lazzati Mariano

## **Soci Venticinquennali iscritti dal 1990**

Alongi Luca  
Antonini Vittorio  
Anzani Patrizia  
Bernasconi Emilio  
Bernasconi Marilena  
Bisiach Massimo  
Boldetti Alessandro  
Brianza Anna  
Carcano Gabriele  
Celin Dario  
Circosta Ferdinando  
Crocchi Nicoletta  
Daverio Luca  
Fabi Enrico  
Faré Antonio  
Fendoni Roberto  
Fumagalli Patrizia  
Gandino Lorenza  
Giorgetti Maurizio  
Imperiali Lucia  
Lenotti Mariassunta  
Leoni Alberto  
Leoni Alfonso  
Magni Giampaolo  
Mamolo Guido Marco  
Marazzi Luca  
Marella Anna  
Masala Elena  
Medici Angelo  
Signorini Giovanna  
Sinapi Dr. Dario  
Taioli Maurizio  
Talamona Adele  
Tavernelli Gianni  
Velati Federico  
Zanetti Manuel

Finito di stampare  
nel mese di dicembre  
da Artestampa srl  
Galliate Lombardo, Varese



THE NEW BANK

LA BANCA  
CHE SEMPLIFICA  
LA BANCA

**FINECO CENTER VARESE**

P.ZA MONTE GRAPPA, 4 - TEL. 0332 1691900



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale

